

Macché «revisionista», Croce era storicista...

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



Il Croce revisionista. Ci mancava anche questa. L'iscrizione d'ufficio di Benedetto Croce al revisionismo storiografico. Garante dell'iscrizione è Sergio Romano, che ne illustra i motivi nel presentare un vecchio scritto del filosofo, ripubblicato dal Centro Pannunzio di Torino. Se do-

vevsi scrivere di fascismo - diceva Don Benedetto nel 1949 - «non dipingerei mai un quadro tutto in nero...e darei risalto al bene, molto o poco, che allora venne al mondo, e altresì renderei aperta giustizia...». Embè? Che ha scoperto Sergio Romano? Ve lo diciamo noi, visto che forse non lo sa. Ha scoperto che

Croce era «storicista». Il che significa che in Croce la storia era «giustificatrice e non giustiziera». Ma Romano, non aduso alle finenze, chiama tutto questo «revisionismo». Ignora poi l'ambasciatore, che Croce - sbagliando - definì altrove il fascismo «una parentesi» della storia nazionale. E che, malgrado la tendenza a vedere sempre e ovunque la «libertà» nella storia - anche in Lenin - Croce non rinunciava al giudizio finale di insieme su un'epoca. Pur nel renderle giustizia. Ma allora - ecco il punto - che giudizio dare del fascismo? E che giudizio dare del comunismo? E negativo, o positivo, il «saldo» complessivo su entrambi? Di questo si deve ragionare. Il resto è propaganda. Ammantata di nobili natali.

Vade retro fecondatio «Nichilismo tecnologico», «Valori Just in time», «Qualità della vita contro i concetti di bene e male». Sibilano le accuse di Paola Ricci Sindoni su «l'Avvenire». All'indirizzo delle parlamentari Ds impegnate a cambiare la legge sulla fecondazione approvata alla Camera. Sono piccoli indizi di una mentalità esorcistica che, ipnotizzata dal dogma, non entra nel merito del problema. Che è il seguente: la scelta di un figlio «eterologo» viola o no la dignità del nascituro? Risposta: no. A meno che quel figlio, un bel giorno, non voglia conoscere l'identità del suo padre «biologico». Questo il caso spinoso su cui riflettere. Per dialogare tra «etiche diverse». Sennò vince l'oscurantismo. In versione religiosa o laicista.

Svezarsi da Buttiglione. «A chi mi dice che il paese non è maturo per la parità scolastica, rispondo allora che non è maturo neppure per un presidente del Consiglio post-comunista». Buttiglione dixit. Ma la questione è un'altra. Il paese è maturo per fare a meno di Buttiglione.

L'Ulivo di guerra. «Cessione di sovranità», «fuori chi non ha fatto l'Ulivo», «partito-coalizione». Sono schiocchi di frusta i diktat dell'Asinello. Somigliano sinistramente alle forche caudine sotto cui Craxi voleva far passare il Pci e il Pds: la soluzione cartaginese dell'Unità socialista. Già, da quando Prodi ha passato la mano, la logica è quella della Strafexpedition. O così, o così. Democratici.

C u l t u r @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

I CENT'ANNI DI ERNEST

Maestro di stile sulla pagina, macho nella vita fino al grottesco. Da noi arrivò dopo la guerra. I ricordi dei lettori Pansa, Villari e Paolo Poli

MARIA SERENA PALIERI

Millenovecentoquarantasette, i «Quarantaneve racconti» di Ernest Hemingway inaugurano la collana narrativa più prestigiosa, «I millenni», dell'Einaudi, la casa editrice più impegnata a portare la modernità nell'Italia post-fascista e post-bellica. Com'era, culturalmente, quell'Italia? Quanto era provinciale, quanto manichea, quanto desiderava ossigeno? La vicenda che accompagna l'ingresso nei cataloghi Einaudi di «Papa» Ernest - del suo stile essenziale nella scrittura ed eroico fino al grottesco nella vita, del suo corteggio di verdi safari d'Africa e di corride, di guerre mai abbastanza giuste per giustificare le mattanze e di amori rapidi e incompiuti - dice qualcosa d'interessante su quell'Italia di cinquant'anni fa.

La vicenda occupa una pagina e mezza del saggio che Luisa Mangoni ha da poco dedicato alla vita, tra il 1930 e il 1960, dell'editrice torinese. Sponsor in Italia di Hemingway, da un pezzo, era la cultura di sinistra più giovane, lo erano fermenti americanisti come Pavese e Vittorini, ma anche giovanotti con interessi più mirati altrove, Calvino e Giaime Pintor.

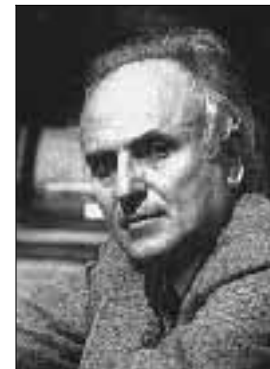
Tra il '44 e il '47 la Einaudi trattò per avere i suoi diritti, detenuti pure per il nostro paese da alcuni editori svizzeri. Nel '46 Vittorini, intanto, aveva dribblato la questione e, irritando parecchio i signori di via Biancamano, aveva pubblicato a puntate sul «Politecnico» un'opera di quello che evidentemente considerava il «suo» autore, «Per chi suonano le campane» (così il titolo che le diede). Dopo l'uscita dei «Quarantaneve racconti» casa Einaudi dedicò al finalmente conquistato Hemingway un ritratto: nell'«Antologia» del '48 sottolineava il suo «stoico affrontarsi», con l'ausilio della «cnicca», alla dimensione del «tragico uomo occidentale», insoddisfatto della retorica e incapace di vedere l'avvenire. Già, ma era cominciata la guerra fredda. E Hemingway, ormai, era diventato un «americano». Sull'Unità un trafiletto anonimo, scritto da Maurizio Ferrara, stroncava il giudizio dell'«Antologia».

Questo, quello che succedeva ai piani alti: lì dove pure su un romanzo, cinquant'anni fa, si combatteva una guerra politica dura e seria.

Ma il manicheismo di allora poteva bastare a frenare l'avanzata del più carismatico dei narratori del Novecento, ispiratore, tra l'altro, di



Paolo Poli, Gianpaolo Pansa e Lucio Villari, in alto Ernest Hemingway vestito da pugile e sotto al titolo Gary Cooper, Ingrid Bergman in «Per chi suona la campana»



film con divi come Gary Cooper («Addio alle armi») e «Per chi suona la campana») e Humphrey Bogart («Acque del Sud»). No, lo testimonia il successo dei libri pubblicati da Einaudi come, poco dopo, da Mondadori cui la casa torinese aveva concesso i diritti. Ma abbiamo voluto verificarlo rinverendo i ricordi di alcuni lettori di allora. Primo, un Lucio Villari oggi storico e allora adolescente. Villari ricorda una sua «mitica» - in quanto lettore - estate di fine anni Quaranta: «Avevo chiuso "L'isola del tesoro" e cominciai a leggere "Per chi suona

la campana" nell'edizione della Medusa Mondadori. Mi sembrò di avere scoperto un nuovo libro d'avventure, però in un mondo contemporaneo. Non solo perché Hemingway era vivo, ma per l'insieme di storia, politica e fascino del racconto. Poi, naturalmente, di lui ho letto tutto il resto» spiega.

E quale mondo lo faceva immaginare? «Leggevo Vittorini, Pavese, ma anche loro mi sembravano troppo casalinghi. Leggevo Hemingway e Faulkner e respiravo. Poi è arrivata la delusione...» Quando? «Col "Vecchio e il mare". Era

una scrittura un po' falsa, accademica. Oggi Hemingway non lo rileggo più, non m'interessa». Giampaolo Pansa, invece, lo ha rifrequentato a più riprese. «Da ragazzo avevo visto al cinema "Per chi suona la campana". I libri me li consigliò il mio maestro di lettere, Romeo Giovannacci, libralo pontremolese: un uomo piccolo, con le lentiggini, i capelli rossi e un paio di sopracciglia che manco Breznev, con un motto, "Leggete sempre al di sopra delle vostre possibilità"... Prima lessi la Bur, poi passai a Hemingway» dice. «Nel mio immaginario di ragazzino che voleva fare il giornalista è sempre stato una specie di mito: le frasi corte, la scrittura asciutta e rapida, la capacità, più di Dos Passos e Faulkner, di suscitare atmosfere. Ero di una famiglia

In clinica un medico lo spiava per l'Fbi

Ernest Hemingway fu tenuto sotto controllo dall'Fbi fino alla morte. Quando lo scrittore fu ricoverato in clinica, in preda a un forte esaurimento nervoso, gli agenti della polizia federale presero contatto con uno dei medici curanti del premio Nobel per la letteratura al fine di essere costantemente informati sulle sue condizioni di salute. Lo rivelano alcuni faldoni confidenziali dell'Fbi, recentemente declassificati, e depositati al National Archives di Washington. Alcuni di quei documenti sono finiti ora su Internet, dove sono consultabili sul sito americano «www.aponline.com». Negli anni Quaranta, durante la seconda guerra mondiale, Hemingway era stato un informatore dell'Fbi, pattugliando con la sua barca «Pilar» le coste dell'isola di Cuba nel tentativo di sventare eventuali attacchi di sottomarini tedeschi. Il suo rapporto si conclude bruscamente, dopo che i suoi superiori lo definirono «inaffidabile». Poiché il medico che collaborava con l'Fbi è ancora in vita, per rispetto della privacy il suo nome è stato oscurato. Uno dei rapporti sull'autore di «Addio alle armi» è datato 13 gen-

naio 1961, meno di sei mesi prima del suicidio di Hemingway (2 luglio). Lo scrittore era stato ricoverato nella Mayo Clinic, a Rochester, nel Minnesota. Successivamente era stato trasferito al St. Mary's Hospital di Rochester.

«Alla Mayo Clinic Hemingway - riferiva l'agente al quartiere generale di Washington - era stato ricoverato per molte settimane, creando problemi. Era fortemente malato sia fisicamente che mentalmente e i dottori stavano considerando la possibilità di sottoporlo a trattamenti con l'elettroshock». Il medico in contatto con l'Fbi aveva suggerito alla Mayo Clinic di «evitare pubblicità» al ricovero di Hemingway, evitando accuratamente contatti con i giornalisti nel caso in cui si fosse divulgata la notizia. Fonti non meglio precisate, avevano consigliato anche di registrare il noto paziente «sotto il falso nome di George Sevier». Dal documento pubblicato su Internet, risulta che Hemingway «sapeva» delle indagini che l'Fbi conduceva sul conto. E queste «preoccupazioni» incidevano «negativamente» sulla terapia antidepressiva a cui era sottoposto.

Fame d'America nell'Italia del '47 E fu Hemingway

Così la cultura di sinistra lo accolse. Uno scrittore carismatico. Ma «amerikano»



minciare a scrivere romanzi. Nel '93, affrontando il primo, mi sono chiesto «sarò capace?». Ho riletto Fenoglio e mi ha scoraggiato. Hemingway mi ha dato coraggio».

Oggi c'è un motivo per cui «papa» Ernest è poco digeribile: non per la scrittura, ma per quel nesso in cui credeva tra arte e vita, un nesso decadente, dannunziano. Per quel suo travisamento di un'identità sessuale incerta in abiti grottescamente da macho. A una sensibilità acuta al tema, come quella di Paolo Poli, la faccenda appariva chiara già cinquant'anni fa? «Non fui uno dei suoi adoratori. Era nell'epoca in cui leggevo Sartre e la letteratura francese. Il personaggio Hemingway aveva fatto la fortuna d'un certo cinematografista stile «Le miniere di Re Salomone» e faceva le prime pagine dei giornali scandalistici: visto con Rita Hayworth alla corrida... Non avevo letto «Addio alle armi», forse il suo libro migliore e non ne avevo ancora visto al cinema la versione più bella, in bianco e nero» ricorda l'attore. «Poi ho capito che è uno di quelli di cui si può fare bene un po' la parodia: "Mamma, al largo passano i capodogli. Sì, passano, disse mia madre"... A me piaceva Sartre che reclamizzava "Il muro", uno che si piscia addosso dalla paura. "Addio alle armi", poi, non mi è dispiaciuto: c'è un'autobiografia giovanile, quella figura di infermerina che scompare e non si vede più». Hemingway il macho le era intollerabile ieri. Le è intollerabile anche oggi? «Il mio preferito è l'uomo senza qualità, perché io sono nato in epoca di eroi, di santi, di navigatori. Ma oggi, sa, si rimpiangono tutto».

Erano i romanzi d'avventura del nostro tempo. Con lui s'usciva dalla dimensione provinciale



◆ **Salvi ha riunito ieri il Comitato per l'attuazione del patto di Natale**
«Il conflitto è ormai archiviato»

◆ **Il ministro del Lavoro annunzia un ricorso contro la Ue per la procedura d'infrazione sui contratti di formazione**

◆ **Trovata una soluzione per attuare l'obbligo formativo a 18 anni**
bloccato dalla Corte dei Conti

«Da Ciampi un aiuto alla concertazione»

Giudizio positivo di D'Antoni e Larizza dopo l'incontro con il Capo dello Stato

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Ieri il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha ricevuto separatamente al Quirinale i segretari generali di Cisl e Uil, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. Oggi vede il leader della Cgil, Sergio Cofferati e domani il numero uno di Confindustria, Giorgio Fossa.

Sempre domani toccherà al presidente del Consiglio Massimo D'Alema incontrare le parti sociali per fare il punto della situazione. Il tentativo è quello di smorzare i toni delle polemiche e riavviare il dialogo sul patto sociale. Ma restano molte diffidenze. I sindacati apprezzano l'iniziativa di Ciampi che, senza entrare nel merito della trattativa, punta soprattutto a valorizzare il metodo della concertazione, ma non si fidano più di tanto del mutamento di clima nei rapporti col governo. In casa Cgil la proposta di Amato di investire in computer e informatica viene vista come un tentativo di riproporre uno scambio sulle pensioni. E anche i rapporti con D'Alema restano difficili. In pratica si prende atto che il premier assume toni più soft, ma nel merito e cioè su pensioni e Dpef le posizioni restano distanti.

Ieri comunque è stata una giornata di tregua, incentrata sugli incontri al Quirinale e sulle iniziative del ministro del Lavoro Cesare Salvi, l'uomo del dialogo coi sindacati dentro all'esecutivo.

Salvi definisce «archiviato» lo strappo tra governo e sindacati, considera «importante e benvenuta» la decisione di Ciampi di contattare industriali e sindacati, rilancia sulla formazione e puntella l'applicazione del patto di Natale, reinsediando, a due mesi dall'uccisione di Massimo D'Antona, il comitato consultivo sulla legislazione del lavoro, di cui lo stesso D'Antona era coordinatore. Anche il ministro del Commercio estero, Piero Fassino definisce «giusta, positiva e utile» l'iniziativa di Ciampi, che viene invece criticata da Rifondazione, da Marco Taradash (patto Segni) e dal socialista Giovanni Crema, che definiscono Ciampi una specie di super primo ministro. La presidenza della Repubblica precisa che gli incontri con le parti sociali erano programmati da tempo e avevano il solo scopo di prendere contatto con la realtà socio-economica del paese. Insomma, sul Colle si minimizza la portata degli incontri, ma è chiaro che l'intento di Ciampi è quello di lanciare un

doppio segnale: ridare fiato alla concertazione, di cui il presidente della Repubblica è un po' il padre, e invitare tutti, governo compreso, a darsi una calmata e a riprendere il dialogo. La conferma arriva da D'Antoni che alla fine della sua visita dichiara che da Ciampi è giunto «un forte richiamo alla concertazione, un appello a non disperdere le sue potenzialità e a non mollare un metodo e una politica che si sono rivelati fondamentali per il paese». Più cauto Larizza: «Non abbiamo parlato di attualità, tanto meno di pensioni e di patto sociale. Il nostro è stato un dialogo tra vecchi amici. La concertazione? per lui è sempre stata un modello».

Al ministero del Lavoro Salvi ha messo parecchia carne al fuoco soprattutto in materia di formazione. Intanto il ministro ha deciso di ricorrere alla Corte di Giustizia europea contro la procedura di infrazione aperta dalla commissione Ue sui contratti di formazione lavoro. Si tratta di circa 2 mila miliardi di lire di sgravi contributivi connessi a decine di migliaia di contratti di formazione lavoro che le imprese potrebbero essere chiamate a restituire, perché la commissione li considera aiuti di Stato. Il ricorso

verrà presentato entro i primi di agosto. Inoltre Salvi fa sapere che il governo «intende realizzare al più presto la riforma organica dei contratti di formazione lavoro».

Salvi inoltre trova una soluzione alla grana dell'integrazione tra formazione professionale e riforma del sistema scolastico, inserita in una norma del pacchetto Treu bloccata da un giudizio di illegittimità della Corte dei conti. Si tratta di un pezzo importante del masterplan, il provvedimento che mobilita quasi 37 mila miliardi per la formazione professionale e l'offerta integrata di istruzione, formazione e ricerca, di cui si discute oggi a Palazzo Chigi. Salvi in pratica chiede alla presidenza del Consiglio, in attesa della decisione della magistratura contabile, di andare avanti lo stesso, registrando con riserva l'ex articolo 17 della legge 196. Nel pomeriggio, sempre al ministero del Lavoro, nuovo incontro coi sindacati sulle politiche del lavoro, che Salvi definisce «positivo e costruttivo», in cui si fa il punto sugli ammortizzatori sociali (la cui riforma è stata prorogata al 30 aprile del 2000), sul collocamento, sui lavori socialmente utili (circa 140 mila persone da ricollocare) e sulla formazione.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

F. Fiorani/Sintesi

La commissione Bilancio del Senato dà l'ok al Dpef

La commissione Bilancio del Senato ha dato mandato al relatore, Enrico Morando (ds), a riferire in aula sul Dpef. L'esame del documento da parte dell'assemblea è previsto da martedì 27 luglio, nel pomeriggio. Intanto arriva la levata di scudi di Paolo Nerozzi, segretario generale della Cgil. Funzione pubblica: «Se la finanziaria resterà così impostata, lo sciopero sarà inevitabile, ovviamente concordandolo con Cisl e Uil. Il Dpef non solo non copre le spese dei contratti ma ha una voce che parla di copertura della vacanza contrattuale e domanda ad un capitolo sui contratti gli interventi sociali come quelli per gli anziani. Da un lato dunque c'è una scelta in direzione di una sospensione della contrattazione dall'altra c'è il rischio di mettere insieme ai contratti altre spese».

CGIL

Casadio: «Clima migliore, ma il merito...»

ROMA «Il clima adesso è un po' migliorato, nel senso che c'è un impegno a depotenziare i toni duri e le questioni di bandiera. Questo ci permette di entrare meglio nel merito delle questioni. Ma sui temi scottanti e cioè sull'impostazione del Dpef e sulle pensioni non vedo grandi novità». Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil, fotografa così i rapporti tra governo e sindacati e lancia un appello: «Quello di cui abbiamo bisogno adesso è di affrontare la scadenza del Dpef e i prossimi appuntamenti finanziari con lo stesso spirito che lanciò Ciampi un anno fa quando parlò di una programmazione condivisa a sostegno dello sviluppo».

Dunque, non tira più aria di burrasca? «C'è una ripresa del confronto su questioni di merito importanti ma non vedo alcun segnale positivo sull'impostazione del Dpef». Cos'è che non vi piace? «Il problema è che tutta la que-

stione del Dpef, anziché partire dalle politiche per il sostegno alla crescita o dagli interventi di carattere sociale, ha preso il via intorno ad una manovra di aggiustamento fatta solo di tagli. Questa è stata l'impostazione che il ministro Amato ed il governo hanno dato al Dpef, prima ancora di aprire la discussione sulle questioni di merito. E questo ha indubbiamente spostato l'asse del confronto rispetto a quello che ci saremmo attesi. Anche noi vogliamo rispettare i vincoli del patto di stabilità, ma confermando l'impostazione del patto di Natale e cioè con un'equa ripartizione dei costi e dei benefici per tutti».

Adesso incontrerete Ciampi e D'Alema. I due, secondo lei, agiscono sulla stessa lunghezza

d'onda? «Lo vedremo. Comunque quando Ciampi ci ha convocato ho subito pensato a come un anno fa lui stesso lanciò l'idea di un nuovo patto sociale definendolo una programmazione condivisa. In pratica voleva dire: fatto l'Euro ora dobbiamo misurarci con una fase nuova. Quell'iniziativa fu im-

portante perché richiamava il paese ad una progettualità condivisa per pensare al futuro dell'Italia. E quello di cui abbiamo bisogno adesso è proprio il recupero di quello spirito».

E come vede l'incontro di giovedì con D'Alema? «Penso che sia un appuntamento importante, anche se non so se D'Alema ci

proporrà una semplice calendarizzazione delle iniziative, o se invece entrerà nel merito dei problemi».

E' ottimista o pessimista? «Sono fiducioso, anche perché sono convinto che la rottura della coesione sociale, che è stata fondamentale anche negli anni del risanamento, vada assolutamente evitata».

A. G.

CISL

Baretta: «La politica non può fare da sola»

ROMA «Gli incontri con Ciampi e D'Alema sono iniziative positive. Ora vedremo se, dopo le incomprendimenti delle scorse settimane, ci sarà modo di riprendere un rapporto fertile e costruttivo tra parti sociali e governo. Da parte nostra siamo pronti a riavviare un dialogo senza scorciatoie, affrontando il cuore del problema che è quello dello sviluppo e della modernizzazione del paese». Il segretario confederale Cisl, Pierpaolo Baretta non si sbilancia troppo sull'esito della trattativa per il patto sociale.

Il clima è migliorato? «Il fatto di vedersi è sempre utile, ma diventa produttivo solo se si traduce in un'intesa, o in una ripresa del dialogo sulle questioni che sono sul tappeto».

Lei è ottimista? «Diciamo che noi ci stiamo dando da fare e non abbiamo assunto un atteggiamento neutro».

Quali sono i nodi da sciogliere? «Sono due, uno di merito e l'altro politico».

Partiamo dal merito.

«Le principali emergenze che ha il paese sono lo sviluppo e il riequilibrio occupazionale tra aree depresse e aree sviluppate. Da questo punto di vista il patto di Natale, pur rispettando il risanamento dei conti pubblici, punta a premere sull'acceleratore della ripresa economica e quindi su una politica espansiva. In questo senso il Dpef segna un'inversione di tendenza e quello che ci preoccupa maggiormente, al di là delle pensioni, è che intravediamo un atteggiamento troppo prudente da parte del governo».

Su che cosa? «Intanto sulla crescita del pil. Il governo a questo proposito non lancia certo un messaggio di espansione. Forse teme che i bassi tassi

Non ci sono scorciatoie per affrontare sviluppo e modernizzazione

nel governo molti fare riferimento ad una sorta di autosufficienza, come se la politica e il Parlamento potessero risolvere i problemi del paese da soli, senza un confronto con le parti sociali. E invece la concertazione resta fondamentale e bisogna assumerla, non come un residuo consociativo, ma come la strada maestra da seguire».

A. G.

Sud, la Ue proroga gli sgravi degli oneri sociali

Nel periodo 1999-2001 un «pacchetto» di agevolazioni pari a 1.292 miliardi

ROMA Via libera del governo Ue ad una proroga del regime di sgravi degli oneri sociali nel Mezzogiorno che per il periodo dal 1999-2001 potrà contare su un «pacchetto» di agevolazioni pari a 1.292 miliardi di lire. L'obiettivo del provvedimento è di mantenere sotto controllo la dinamica del costo del lavoro nelle regioni del Mezzogiorno che beneficiano dei fondi strutturali europei per le aree irradate economicamente dall'Ue. L'intento è evitare un'accelerazione dei costi nel Sud a partire dal 2000 (il precedente provvedimento di sgravi scade il 31 dicembre 1999) rispetto alla regioni del centro-nord.

L'Italia aveva chiesto a Bruxelles il «nulla osta» per accordare sgravi contributivi degli oneri sociali su un periodo di tre anni per i nuovi posti di lavoro creati nel Mezzogiorno. Queste agevolazioni rientrano in un regime che sarà in vigore fino al 31

dicembre 2006 in Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Campania e Puglia, mentre sarà applicato solo per l'anno 1999 nel Molise e in Abruzzo. La Ue ha quindi deciso di «non sollevare obiezioni» sul provvedimento, ma sollecita il governo italiano a notificare qualsiasi progetto di rifinanziamento, proroga o modifica del regime. Lo sgravio contributivo, secondo quanto ha riferito Roma a Bruxelles, oscilla tra il 30-34% della retribuzione di un lavoratore. Nel collegato alla Finanziaria 1999, gli sgravi per dipendente sono stati così modulati: 1 milione 400 mila lire fino al 31 dicembre 1999; 1 milione 150 mila lire fino al 31 dicembre 2000; 1 milione 50 mila lire fino al 31 dicembre 2001. Il via libera di Bruxelles è comunque condizionato da una serie di vincoli. Tra questi, l'impresa, anche se di nuova costituzione, deve realizzare un incremento del numero di di-

pendenti a tempo pieno. Quanto ai lavoratori, i loro contratti devono essere a tempo indeterminato e quelli che verranno assunti devono essere iscritti nelle liste di collocamento, nelle liste di mobilità o essere in cassa integrazione.

Intanto ieri è stato reso noto che sono pronti i progetti per sbloccare i 500 miliardi messi a disposizione dalla legge 80/84, fermi da 15 anni. Presso la sede della Regione Campania, sono state presentate le aree produttive d'intervento. I fondi saranno destinati al comparto tessile, a quello meccanico-aerospaziale, al metalmeccanico, al ferroviario, alla razionalizzazione del sistema idrico-potabile e della depurazione e al potenziamento della rete dei trasporti. I programmi sono stati concordati dalla Regione, dalla Società Sviluppo Italia e dal Capo Dipartimento Sviluppo del Ministero del Tesoro.

INVESTIMENTI

Micheli: chiederò 3.500 miliardi per i lavori pubblici in Finanziaria

ROMA «Con la prossima finanziaria chiederemo stanziamenti aggiuntivi per almeno 3.500 miliardi che saranno impiegati per la viabilità, la riqualificazione urbana, la difesa del suolo e la lotta all'abusivismo». Lo ha detto ieri il ministro dei Lavori Pubblici, Enrico Micheli, intervenendo ad un convegno organizzato dall'Oice.

«Contiamo che la maggioranza e il governo - ha aggiunto Micheli - capiranno l'importanza del circuito virtuoso degli investimenti nelle infrastrutture, capaci di produrre lavoro, di favorire l'insediamento delle imprese e il loro sviluppo e di migliorare la qualità della vita dei

cittadini». Per il ministro dei Lavori pubblici, inoltre, la pressione fiscale nel settore edile è troppo alta e c'è quindi bisogno di maggiori incentivi. Enrico Micheli ha dichiarato quindi il proprio impegno in tal senso. «Sono d'accordo con l'Ance che il settore dell'edilizia ha bisogno di incentivi fiscali, anche perché la pressione fiscale è alta», ha detto Micheli sempre nel suo intervento al convegno dell'Oice «Appoggerò in sede governativa la richiesta di agevolazioni fiscali - ha concluso - anche in considerazione del successo della richiesta di accesso allo sgravio del 41% per le ristrutturazioni



abitative».

Il ministro si è poi intrattenuto attorno a numerosi argomenti e in relazione alla notizia degli aumentati incidenti stradali mortali ha comunicato la decisione di chiudere i cantieri di manutenzione stradale durante i week-end quando il traffico diventa più intenso.

Lavori di rifacimento del manto stradale della autostrada A1





◆ **Ha funzionato l'accordo Ppe-liberali**
L'ex premier portoghese perde qualche elettore potenziale

◆ **Le vicepresidenze assegnate in proporzione alla forza parlamentare**
Per l'Italia Imbeni e Podestà

◆ **La dichiarazione programmatica**
«Dobbiamo utilizzare al massimo i poteri del Parlamento»

Strasburgo, Fontaine eletta presidente

La popolare francese prende 306 voti, Soares battuto: si ferma a 200

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO «È una vergogna». Il deputato Brian Crowley, conservatore britannico del Ppe, è il primo a prendere la parola nell'aula del nuovo e contestatissimo edificio del parlamento. «Ha facoltà di parlare», gli dice Giorgio Napolitano, presidente decano, il quale da il benvenuto, per un minuto e mezzo, ai colleghi citando Spinnelli, e mette a tacere il radicale Cappato che protesta per il discorso d'inaugurazione: «Lei non immagina - gli dice conquistando l'aula - quanto sarebbe durata la mia allocuzione se fosse davvero toccato a me!».

«È una vergogna, io sono handicappato e non sono state previste le infrastrutture necessarie per i disabili. Lo dissi due anni fa, l'ho fatto presente un mese fa dopo un sopralluogo. Nessuno ha provveduto». La denuncia di Crowley impressiona l'emiciclo che lo ascolta, nel giorno dell'elezione del presidente, la popolare Nicole Fontaine, 306 voti contro i 200 dell'avversario, il socialista portoghese Mário Soares, lo gratifica con un'acclamazione. Un applauso pari a quello che, due ore dopo, l'aula dedicherà alla francese, salita al più alto scranno dell'europarlamento sin dal primo turno.

La promessa, di Napolitano e di Fontaine, è che per settembre le cose che non vanno saranno aggiustate, l'hanno giurato i servizi tecnici di Strasburgo. Difatti, i microfoni della presidenza non funzionano e la traduzione del comico: chi cerca l'italiano, trova greco, chi vuole ascoltare in finlandese, trova francese. In questa bolgia informatica, perfettamente in sintonia con l'allucinante architettura dei luoghi, avviene l'elezione di Fontaine. Al primo colpo. C'era bisogno di una maggioranza di 278 voti, ne prende 306 contro i duecento tondi del buon Soares, che ad gentiliuomo accetta la sconfitta, un poco annunciata, rende omaggio alla «signora di destra ma europeista convinta» e si prepara a fare il «semplice deputato, senza cariche e senza altri poteri».

L'accordo Ppe-liberali ha funzionato. I voti espressi sono stati



La seduta del nuovo parlamento europeo. A destra il presidente la francese Nicole Fontaine

G. Ceri/Ansa-Epa

555, le schede bianche e nulle 60. L'on. Fontaine, sulla carta, poteva contare su 314 voti dichiarati: i 234 del Ppe, i 50 dell'Eldr, i 21 del gruppo Europa delle Nazioni di Charles Pasqua, i 9 di Alleanza Nazionale. Ne ha presi otto in meno, una differenza fisiologica. Il suo avversario, forse, ne ha preso qualcuno in meno.

È vero che i voti dichiarati erano soltanto i 180 del Pse, ma per lui, dopo il ritiro della candidata comunista, Laura Gonzalez, avrebbero dovuto esprimersi i 42 deputati della Sinistra europea ed i sette della Lista Bonino. Qualcuno, evidentemente, si è distratto. Del resto, di fronte al voto segreto e al silenzio di molti interessati, è difficile ricostruire l'esatta dinamica del risultato che deve registrare anche i 49 voti andati alla verde finlandese, Hautala. Un fatto è certo: l'elezione di Fontaine chiude la lunga fase della gestione consociativa del parlamento europeo. «Nulla sarà come prima», ricorda Fontaine, «soverchiata» dalla sorpresa dell'elezione. «È vero, è l'inizio di una nuova dinamica», puntualizza Soares. Il quale, memore delle antiche battaglie in patria, proclama che «è vinto soltanto chi decide di smettere di combattere». «Ma Nicole Fontaine - sottolinea il capogruppo del Pse, Enrique Barón Crespo - sarà d'ora in poi la presidente di tutti i deputati». Come dire: pensiamo insieme alla gestione dell'assemblea e facciamo le riforme che sono necessarie. L'intesa, per i vicepresidenti e gli altri posti di direzione, conferma l'utilizzo del metodo d'Hondt che assegna, in proporzione alla forza parla-

mentare, le cariche interne, i questori, le presidenze delle commissioni permanenti e delle delegazioni speciali. L'Italia ottiene due posti di vice presidente: è la conferma per Renzo Imbeni (Ds) che risulta il secondo tra i quattordici vice con 252 voti, e per Guido Podestà di Forza Italia che prende 217 voti risultando settimo.

L'onorevole Fontaine prende il suo posto. Comincia la legislatura. «Dobbiamo utilizzare al massimo i poteri del parlamento», promette la presidente. Il primo riferimento è al voto sulla Commissione di Prodi (che oggi parlerà davanti all'assemblea) che avverrà a metà settembre.

Fontaine dice che Prodi, nominando la sua vice Loyola de Palacio ai rapporti con il parlamento, ha «capito bene il messaggio, cioè che c'è bisogno di una stretta cooperazione tra parlamento ed esecutivo comunitario». Per Prodi e la sua squadra, «nessun problema», assicura Fontaine. La Commissione, indubbiamente, deve essere «forte». Però, ecco il contromessaggio, dovrà agire «sotto il controllo rigoroso e vigilante del parlamento». E, poi, sarà bene attendere il secondo rapporto dei saggi, gli autori del primo che portò all'affondamento di Jacques Santer, che adesso siede, più rubicondo che mai, al suo posto di eurodeputato. E promette future rivelazioni.

Socialisti europei, una sconfitta annunciata

Berlusconi ritrova il sorriso: sono stati rispettati gli equilibri

DALL'INVIATO

STRASBURGO «Beh, ci siamo dati da fare...». Silvio Berlusconi, nel Transatlantico europeo, vanta d'aver strappato, nella notte, altri voti per la popolare francese Nicole Fontaine. Qualche voto in più e, persino, qualche voto in meno, Eusebio Sesto, leader di Forza Italia fa capire che, pur nella sovranità del parlamento, questo risultato avrebbe mutato il corso delle cose. Nel senso che sarebbe saltato l'equilibrio istituzionale in Europa. Il Consiglio dei ministri espressione di undici governi di centro-sinistra, la Commissione di Romano Prodi fatta di una maggioranza di membri socialisti ed il parlamento dove, al contrario, sono i popolari a detenere la maggioranza relativa. Sarebbe partito l'attacco a Prodi? Berlusconi precisa: «Sarebbe scattata la voglia di rivincita dei cristiano-democratici tede-

sch...». Il pericolo è scampato. E il liberale Pat Cox può dire che si è raggiunto davvero l'equilibrio politico tra le istituzioni. Il Cavaliere riprende sembianze moderate: «In Europa, come in Italia, ci muoviamo con senso di responsabilità». È il segnale del via libera a Prodi, al passaggio del parlamento prima che finisca l'estate. Walter Veltroni, che oggi incontrerà Prodi in arrivo con la sua squadra, auspica la creazione di un clima di «non spaccatura». Con il presidente della Commissione parlerà, soprattutto, di occupazione e di un grande piano per la formazione e l'educazione. Chiodi fissi, problemi strategici per un'Unione in affanno o, come dice Prodi, in crisi di crescita. Nell'angusto spazio fuori dell'emiciclo, nell'edificio ribattezzato «Alcatraz», passano e ripassano volti nuovi e vecchi. Da un'ottica italiana, davvero la duplicazione del Transatlantico di Montecitorio: oltre Berlusconi e Veltroni, Fini e Marini,

Mastella e Bossi, Cossutta e Bertinotti, Bonino e Pannella, Rutelli e De Mita, Cacciari e Buttiglione, Trentin e Segni, Bodrato e Martelli, Di Pietro e Casini. Esce, con la sua dose di applausi, lo sconfitto Mario Soares. Ma è sorridente. L'aveva detto che le battaglie si fanno e se si perde è democrazia. Con un pizzico di polemica, ricorda che la sconfitta è precedente: quella del Pse al voto europeo. Come dire: io ci ho provato, di più non potevo fare. Sotto sotto, circola più di un malumore per come il gruppo dirigente del Pse ha condotto il negoziato per la presidenza. Domanda: perché indicare Soares come candidato ancor prima dell'esito del 13 giugno? Seconda domanda: perché non è stato subito offerto al Ppe, indubbio vincitore, la presidenza nella prima parte della legislatura prima che facesse l'intesa con i liberali? Interrogativi pesanti e che apriranno un dibattito tra le varie componenti

del partito del socialismo presieduto dal tedesco Rudolf Scharping in predicato per essere sostituito, in un prossimo futuro, dal laburista Robin Cook. Veltroni non fa mistero: «Sarebbe sbagliato se il Pse coltivasse la teoria della separazione». Ma come sta la sinistra? Il Gue ritira la candidatura di gruppo e fa capire che ha votato Soares. Sicuro? Bertinotti conferma la sconfitta: quella del Pse al voto europeo. Come dire: io ci ho provato, di più non potevo fare. Sotto sotto, circola più di un malumore per come il gruppo dirigente del Pse ha condotto il negoziato per la presidenza. Domanda: perché indicare Soares come candidato ancor prima dell'esito del 13 giugno? Seconda domanda: perché non è stato subito offerto al Ppe, indubbio vincitore, la presidenza nella prima parte della legislatura prima che facesse l'intesa con i liberali? Interrogativi pesanti e che apriranno un dibattito tra le varie componenti

Se. Ser.

SEGUE DALLA PRIMA

UN GIORNALE

Stiamo cercando di essere un quotidiano di cui è difficile fare a meno perché si sente parte del vasto e diversificato mondo del la sinistra. Per far questo puntiamo su tre elementi fondamentali: l'informazione, il servizio e le idee. In un mondo sempre più globalizzato è importante dare le notizie e raccontare cosa c'è dietro le notizie. Se è possibile arrivare prima delle notizie, cogliendo temi e argomenti che fanno tendenza e che determinano l'agenda della politica e della società. In un'Italia che diventa sempre più curiosa ed esigente è necessario fornire un supporto di servizio: dalle leggi per le città a quelle per la scuola e l'università, dai concorsi agli strumenti per difendere il proprio lavoro e il proprio ambiente, fino ai suggerimenti per leggere un buon libro o vedere un bel film.

Mentre la sinistra, in Italia e in Europa, cerca nuove frontiere, si interroga sulla propria identità e

sulla propria utilità, questo giornale vuole essere uno dei più grandi luoghi di dibattito, di analisi e di racconto. Abbiamo cercato di farlo, cercheremo di farlo di più e meglio. Alla sinistra non serve un bollettino nel mondo dei fax e di Internet. Alla sinistra serve un giornale che produca idee, commenti, che racconti i fatti senza veli burocratici, che riesca a guardare dove qualcuno ancora non vede, che sia in grado di indicare temi, problemi, battaglie. È l'unico modo per fare del giornale di Antonio Gramsci un giornale vivo. Dopo la lezione di Bologna la sinistra, e i Ds in particolare, hanno bisogno, come ha ripetutamente detto Veltroni, di aria nuova e di innovazione. Noi vogliamo fare la nostra parte usando il nostro mestiere. E quindi non avendo come obiettivo quello di far piacere a qualcuno. Spesso la realtà è dura, e dura dobbiamo renderla ai lettori. Se così non fosse, se così non fosse stato nella storia di questo giornale, forse non saremmo più qui.

La nostra rotta è questa. In questo anno l'abbiamo traccia-

ta e seguita. Da oggi in poi continueremo a seguirla. Ai lettori chiediamo fiducia e sostegno. Possiamo percorrere un altro lungo tratto di strada insieme, perché abbiamo la stessa storia, viviamo gli stessi entusiasmi e le stesse amarezze. E abbiamo in fondo lo stesso coraggio per non arrenderci.

... NESSUN COLPEVOLE

Ilaria Alpi e Miran Hrovatin sono stati uccisi cinque anni fa. Una esecuzione rapida e annunciata fra le macerie di Mogadiscio, ai margini di una guerra che aveva già imparato ad ingoiare tutto. Da quella morte ci separa un tempo fitto di domande, di dubbi reclamati, di reticenze indossate con l'orgoglio di chi non teme la giustizia degli uomini. Un tempo fitto e doloroso, perché è sempre un dolore scavare una piaga aperta, frugare, pretendere, chiedere, sollecitare il ricordo, riproporre il tut-

to. Quel dolore è stato necessario, l'unico viatico per arrivare ad un processo, per pretendere un volto e un nome per quegli assassini, e una plausibile ragione per il loro delitto. Nessuna verità, nessun movente, dice invece la Corte d'Assise di Roma: ne prendiamo atto. Di più: è giusto che sia andata così. Per rispettare una presunzione d'innocenza e per evitare di inseguire una condanna ad ogni costo. Resta comunque quel sapore di beffa, il timore che anche questa storia sia destinata ad essere rimossa e archiviata, un'altra colpa senza colpevoli, un altro tiepido mistero nell'Italia che non sa. Ne abbiamo archivate troppe, di storie, negli ultimi trent'anni. Da piazza Fontana a questi ultimi fuochi d'artificio di fine secolo, come se nel nostro destino ci fosse un marchio di debolezza, una coazione a dimenticare, ad accettare come dovuta ogni verità negata, ogni profezia smarrita.

Questa sentenza che assolve il giovane somalo Hassan ha il pregio di non cercare un verdetto consolatorio ma si porta addosso il torto di non saper spie-

gare chi volle allora quell'esecuzione e perché. In altri tempi avremmo generosamente manifestato la nostra fiducia nella giustizia, nei suoi tempi, nel suo corso.

Accade invece che questi trent'anni di purgatorio ci abbiano indurito l'animo: per la morte di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin non ce la sentiamo più di predicare fiducia e attesa. Chiediamo il dovere e l'urgenza di una risposta, un segno, uno scatto d'orgoglio che faccia capire al paese quanto ci stia a cuore questa verità. Non so dire quali strumenti siano più utili, se una commissione di inchiesta parlamentare o un impiego meno casuale delle nostre risorse investigative. So che un gesto va comunque fatto e un tempo va recuperato. Il tempo sottratto da questo lungo processo, il tempo svanito in coriandoli di mezze verità: cento moventi, cento mandanti, nemmeno un colpevole. Ai genitori di Ilaria Alpi va garantito solo questo: nessuna rimozione, nessun muro di gomma. Un rispetto dovuto ai morti e ai vivi.

CLAUDIO FAVA

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SULL'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239

l'Unità



◆ **La madre: «Ora speriamo che ci si muova per trovare davvero la verità. È stato un processo scandaloso»**

◆ **Il pubblico ministero Ionta aveva chiesto l'ergastolo per il somalo Hashi Omar Hassan**

◆ **Il legale della famiglia, Guido Calvi non aveva presentato le conclusioni: «La verità dietro un muro di silenzio»**

Caso Ilaria Alpi, un nuovo mistero italiano

Assolto l'unico somalo imputato per l'assassinio della giornalista e di Milan Hrovatin

TONI FONTANA

ROMA Si ricomincia da zero, esecutori e mandanti restano nell'ombra, sull'uccisione di Ilaria Alpi e Milan Hrovatin non si è fatta luce. I giudici della seconda Corte d'Assise di Roma, dopo circa quattro ore e mezza di camera di consiglio, hanno assolto il somalo Hashi Omar Hassan, unico imputato per il duplice omicidio. Non è stata così accolta la richiesta del Pm Franco Ionta che, ancora ieri mattina, aveva sollecitato la condanna. Luciana Alpi, madre della giornalista uccisa, ha commentato: «Sono amareggiata per me al massimo, ma sono contenta per Hassan, un giovane che si voleva condannare e che invece, grazie al presidente Fabbri e alla giuria, è stato assolto. Come cittadina - ha aggiunto - sono soddisfatta perché partecipando alle udienze di questo processo scandaloso ho notato come prove contro questo ragazzo non ce ne fossero». Amaro anche il giudizio del sostituto procuratore Giuseppe Pittito, uno dei tre magistrati che in questi anni hanno curato l'inchiesta. Pittito ha espresso «profondo dolore» perché - ha detto - «non è stato possibile accertare chi siano stati i responsabili del duplice delitto».

Nessun commento da parte dell'avvocato Guido Calvi che solo pochi giorni fa, il 9 luglio, aveva pronunciato una durissima arringa annunciando l'intenzione di «non concludere» come «segno di speranza per un'ulteriore nuova verità». Dunque, dopo il fallimentare esito di questo processo si ricomincia da zero, nel tentativo di penetrare quel «muro invalicabile di silenzio» - per usare un'espressione dell'avvocato Calvi - che ha protetto in questi anni i segreti sulla morte dei due giornalisti. La Corte, presieduta da Gianvittorio Fabbri ha previsto l'assoluzione dell'imputato in base al secondo comma dell'articolo 530 cpp che disciplina quella che un tempo veniva chiamata «insufficienza di prove». La Corte ha disposto anche il non luogo a procedere per difetto di giurisdizione per il possesso di armi da fuoco, l'altro reato per il quale Hassan era imputato. Secondo i magistrati il giovane non può essere giudicato per un reato compiuto all'estero. Omar Hashi Hassan, che ha 25 anni, era stato arrestato nel gennaio del



Archivio Famiglia Alpi/Ansa

1998 (era giunto in Italia per deporre sulle presunte torture compiute in Somalia dai militari italiani). Pur essendo stato assolto non potrà però lasciare il carcere romano di Rebibbia perché è accusato anche di stupro ai danni di una connazionale e, in attesa della

sentenza, (che potrebbe essere pronunciata domani) non è stato revocata la custodia cautelare. Ieri mattina la richiesta di condanna è stata sostenuta anche dai legali della famiglia Hrovatin e dall'avvocato della Rai, Franco Coppi. L'avvocato Calvi, parte civile in

LA VICENDA

Cinque anni di depistaggi e omissioni

Ecco una cronologia della vicenda dell'omicidio di Ilaria Alpi e Milan Hrovatin.

20 MARZO 1994: a Mogadiscio, un commando somalo uccide la giornalista Ilaria Alpi, inviata del Tg3 della Rai, e l'operatore Milan Hrovatin che seguono le vicende della missione Onu «Restore Hope» in Somalia. Si pensa subito ad un agguato da parte di una delle tante fazioni somale in lotta.

22 MARZO: la Procura di Roma apre un'inchiesta. 4 luglio: il padre della giornalista, Giorgio Alpi, parla di esecuzione, ricordando che la figlia, poco prima di morire, aveva intervistato il sultano di Bosaso (nel nord della Somalia) per raccogliere notizie sulla cooperazione e presunte violenze in Somalia e aveva annotato tutto su un taccuino poi scomparso.

17 GENNAIO 1995: a Roma, s'insedia la commissione bicamerale d'inchiesta sulla Cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. Si occupa anche del caso Alpi. In un'audizione riafferma un'ipotesi: Ilaria Alpi avrebbe appreso di un presunto traffico d'armi ad opera della flotta italo-somala di pescherecci Schiff.

9 APRILE: a Roma, risulta tra gli indagati il sultano di Bosaso, Abdullahi Mussa Bogar quale mandante del delitto. La sua posizione sarà però archiviata successivamente.

3 APRILE 1996: una relazione della commissione bicamerale parla di contraddittorietà delle testimonianze raccolte che non permettono nessuna conclusione.

25 GIUGNO: seconda perizia balistica che contrasta con la precedente. Il colpo contro Ilaria Alpi fu sparato a bruciapelo da una certa distanza. Alla stessa conclusione arriva la terza perizia il 18 novembre 1997. Per i periti si tratta di un'esecuzione. 12 gennaio 1998: è arrestato per concorso nel duplice omicidio il somalo Hashi Omar Hassan. E a Roma da due giorni con 11 connazionali, presunte vittime delle violen-

ze dei soldati italiani in Somalia, per testimoniare alla commissione parlamentare. Hassan è identificato dall'autista di Alpi.

18 GENNAIO 1999: comincia il processo contro Hassan.

9 LUGLIO: il pubblico ministero chiede l'ergastolo per l'imputato che ieri è stato invece assolto dalla seconda corte d'assise di Roma.

Le indagini della procura di Roma sul duplice omicidio dovranno ora ripartire da zero. Con l'assoluzione di Omar Hashi Hassan, infatti, è ancora buio pesto sugli esecutori e sui mandanti dell'agguato che il 20 marzo del '94 costò la vita ai due giornalisti italiani. Ben tre pubblici ministeri hanno lavorato su questo caso: il primo, Andrea De Gasperi, come magistrato di turno, ha svolto i primi accertamenti senza alcun esito particolare.

Poi è stata la volta del pm Giuseppe Pittito che è arrivato a mettere sotto inchiesta il sultano di Bosaso come mandante dell'omicidio.

■ **L'INCHIESTA SULLE ARMI**
Ilaria avrebbe scoperto un traffico gestito da una flotta italo-somala di pescherecci

Hashi Omar Hassan soddisfatto dopo la sentenza di assoluzione per l'omicidio di Ilaria Alpi, a sinistra



Luciano Del Castillo/Ansa

rappresentanza di Giorgio e Luciana Alpi, aveva appunto deciso di «non concludere» sottolineando appunto la speranza di un nuovo processo di nuovi accertamenti.

«L'indagine - ha detto Calvi nella sua arringa del 9 luglio - è stata lesa. Ci sono state incertezze, lacune omissioni. È stato eretto un muro invalicabile di silenzio per coprire fatti irrifiribili». Calvi ha puntato il dito contro coloro che hanno agito subito dopo il duplice delitto (avvenuto a Mogadiscio il 20 marzo 1994), contro «funzionari dello Stato» che si sono com-

portati «in modo sconsigliato». E ha terminato affermando «Non voglio concludere perché vogliamo sapere la verità. Non solo chi, ma anche perché Alpi e Hrovatin sono stati assassinati. Non presento le conclusioni anche come segno di speranza per un'ulteriore nuova verità». Nella stessa seduta il pm Ionta si era detto convinto che «per contestare le premeditazioni è sufficiente pensare a come si sia svolta l'azione omicida, alla direzione e alla reiterazione dei colpi, alla condotta degli aggressori che hanno atteso a lungo i due italiani

prime di agire». Nel concludere il pubblico accusatore si era detto convinto che «erano validi elementi di prova». Alla lettura della sentenza Hassan ha abbracciato in lacrime i suoi difensori, gli avvocati Antonio Moriconi e Douglas Douale. Quest'ultimo ha definito «giusta e liberatoria» la sentenza che era stata letta poco prima. A Mogadiscio i genitori del giovane hanno anche ieri accusato la magistratura italiana di aver agito «a senso unico». Critiche alla gestione del processo sono giunte anche da Mariangela Gritta Grai-

ner che in veste di esponente della commissione parlamentare sulla Cooperazione si era occupata della vicenda Hrovatin-Alpi. «Spero che le motivazioni della sentenza - ha affermato - facciano giustizia di un processo davvero scandaloso che non ha scalfito le ragioni di un duplice assassinio premeditato per il quale occorre ancora individuare movente e mandanti». I genitori della giornalista uccisa non erano presenti alla lettura della sentenza. Il padre Giorgio Alpi è stato recentemente sottoposto ad un intervento chirurgico.

Roma, Policlinico Polemiche su una nomina

■ Un esperto di chirurgia è stato assegnato a dirigere il servizio di nutrizione clinica del Policlinico Umberto I. L'allarme è stato lanciato ieri in una lettera aperta dell'Associazione per la nutrizione artificiale domiciliare (Anad), firmata da 91 dei 285 malati, che attualmente sono ricoverati o sottoposti a trattamenti di alimentazione artificiale a domicilio. Il documento è stato inviato tra l'altro ai ministri della Sanità Rosy Bindi, e dell'Università Ortensio Zecchino, all'assessore alla sanità del Lazio Lionello Cosentino e al Rettore dell'ateneo «La Sapienza» Giuseppe D'Ascenzo. Il presidente della facoltà di Medicina dell'Ateneo Luigi Frati ha replicato: «Da quando il servizio è stato istituito, lo ha sempre diretto un chirurgo e nessuno si è lamentato: il dottor Gianfranco Cappello, che di fatto lo gestisce, è un tecnico laureato e non ha i titoli per essere nominato primario».

Malati di mente? In prigione per tutta la vita

Il ministro laburista inglese Straw: dentro anche se innocenti. Ed è polemica

ANNA TARQUINI

ROMA Malati di mente in prigione per tutta la vita. Sulla psichiatria il governo laburista di Tony Blair torna indietro di 200 anni e rispolvera una legge che prevede la detenzione a vita di tutti i malati incurabili, anche se non hanno commesso alcun crimine. La proposta choc è stata presentata tre giorni fa dal ministro degli Interni Jack Straw e da quello della sanità Frank Dobson: secondo loro, rinchiodare gli psicopatici in unità speciali di massima sicurezza, è l'unica misura per garantire l'incolumità dei cittadini. «C'è un piccolo gruppo di persone molto pericolose - ha spiegato il ministro Straw - che al momento sfuggono sia alla legge che alle strutture sanitarie. Dobbiamo cambiare la situazione e superare artificiosi criteri di curabilità nel decidere se qualcuno deve essere rinchiodato oppure no». Come dire, un malato di mente è un potenziale assassino, o un potenziale pedofilo, meglio toglierlo di mezzo prima che commetta un reato.

Impraticabile, ingiusta, razzista,

la proposta ha suscitato un coro di polemiche. In questi giorni le maggiori reti televisive che trasmettono servizi per strada scelgono come «sfondo», come scenario, i volti dei barboni o delle persone con leggeri handicap mentali. È un modo di dire: «Ecco, vedete? Quella persona potrebbe essere rinchiusa per la vita, senza aver commesso nulla». Tutto nasce grazie alle battaglie di un'arzilla signora inglese, la signora Zito, diventata vedova perché un pazzo le aveva accoltellato il marito per strada. La sua campagna per ripulire Londra dai malati di mente è andata avanti per mesi con raccolte di firme, interviste, petizioni. Fino a che Straw ha fatto sua questa battaglia. Ha preso in mano i codici e rispolverato una norma, vecchia di 200 anni, che reintroduce il concetto della detenzione per presunta pericolosità sociale

e prevede la discrezionalità dello psichiatra, e non del giudice, nella valutazione di rischio.

Inutile dire che a protestare, in questi giorni, sono stati soprattutto loro, gli psichiatri chiamati direttamente in causa dai due ministri. «Con questo sistema - ha commentato Paul Cavardino, direttore dell'associazione na-

■ **GLI PSICHIATRI**
«Una società civile deve pensarci bene prima di rinchiodare gli innocenti»



zionale per il reinserimento degli ex detenuti - più di qualche innocente rischia di finire rinchiuso a vita. Una società civile deve pensarci bene prima di rinchiodare delle persone per quello che potrebbero fare piuttosto che per quello che hanno fatto». Il ministro Straw, è invece convinto che semplicemente applicando la

legge con rigore, abusi e violazioni dei diritti umani potranno essere evitati. Ma la sua idea convince poco. «Trasferire dai giudici agli psichiatri la responsabilità di rinchiodare una persona è un grave errore - sostiene il dottor Tony Maiden, esperto di psichiatria criminale - . Ci sono 60 mila uomini in prigione e le statistiche dimostrano che il 64 per cento di loro soffrono di disturbi della personalità. Questo significa che circa 40 mila uomini potrebbero essere rinchiusi a vita».

Perplesità sono state espresse anche dall'Associazione degli Psichiatri, secondo la quale «prevedere la pericolosità di un individuo è estremamente difficile». E le critiche alla politica sanitaria del governo Blair non sono state risparmiate nemmeno dai nostri psichiatri. «Sarebbe bene - ha suggerito Massimo Cozza, coordinatore della Consulta na-

zionale per la salute mentale - che D'Alema illustri a Blair la nostra storia, convincendolo a ritirare la proposta del suo governo di incarcerare i matti, una proposta inaccettabile per un Paese e un'Europa democratica». «Trent'anni di psichiatria - ha commentato Cozza - rischiano di essere cancellati e il passaggio eticamente aberrante di voler rinchiodare chi potrebbe essere pericoloso per gli altri, senza che abbia commesso un crimine, è inaccettabile per una società civile». In Italia, sottolinea l'esperto, «la pratica di internare i malati di mente in quanto pericolosi è stata superata da oltre 20 anni e le istituzioni manicomiali sono ormai superate senza che si siano presentati problemi di ordine pubblico». E mentre Blair «vuole condannare alla detenzione indeterminata persone con disturbi mentali che non hanno commesso alcun crimine da noi vi è l'intenzione di superare anche l'istituzione dell'ospedale psichiatrico giudiziario. Nel 2000, tornare alle vecchie teorie per cui erano i tratti del volto a marchiare le persone come delinquenti darinchiodare lasciattoni».

È mancato all'affetto dei suoi cari

PRIMO BENTIVOGLI

Ne danno il triste annuncio la compagna Luciana, la figlia Simona e Gianni. I funerali si terranno oggi, 21 luglio, alle ore 14,30 dalla camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore. Bologna, 21 luglio 1999

Pippo e Oriano ricordano commossi

PRIMO BENTIVOGLI

Dieci anni fa è morta

ANNAMARIA DE MAURO CASSESE

Giovanni, Sabina e Tullio De Mauro la ricordano con l'affetto di sempre alle persone che le hanno voluto bene. Roma, 21 luglio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

dalle ore 9 alle 17,

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/6992588

IL SABATO, E I FESTIVI

dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA

dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio,

Trigesimo, Ringraziamento,

Anniversario): L. 6.000 a parola.

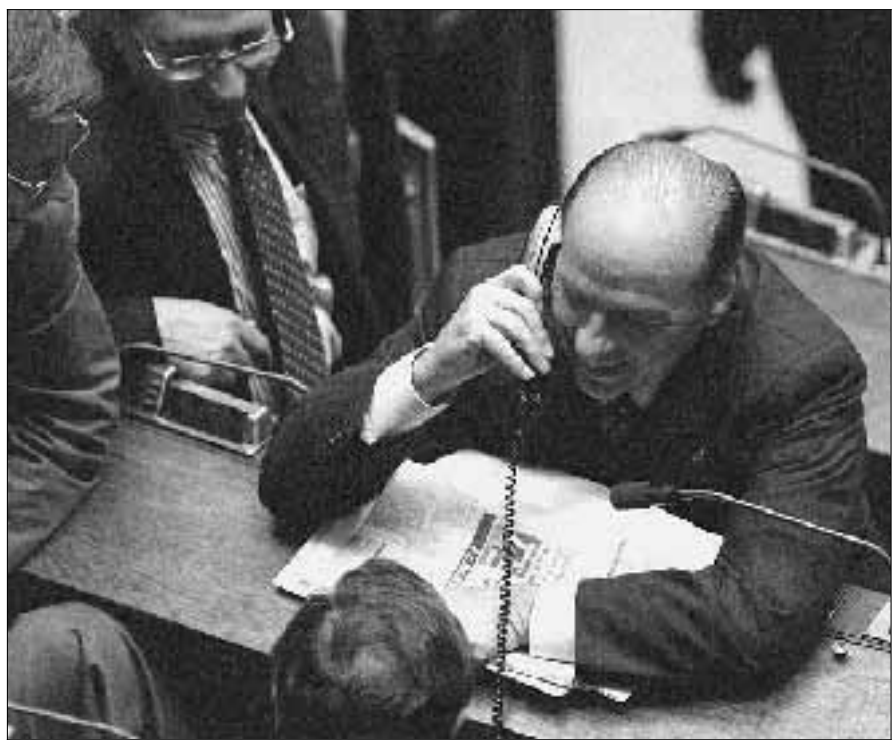
Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto

prenotazione spazio: L. 10.000.





Il leader del Polo Silvio Berlusconi alla Camera e sotto F. Saverio Borrelli



Alessandro Bianchi/Ansa

Vigna: ora occorre aumentare i giudici

CASTELLAMMARE DI STABIA Il procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna, ha commentato l'accordo raggiunto sul giudice unico affermando che «adesso occorre rafforzare l'organico dei magistrati». «Anche se il ministro Diliberto ha affermato che ci saranno mille magistrati in più - ha detto Vigna, rispondendo ai giornalisti a margine della sua partecipazione ad una manifestazione antimafia - non sarà questo sicuramente un numero adeguato alle esigenze, soprattutto per quanto riguarda il Gip. La carenza di organico può rallentare il lavoro dei pm, che si trovano costretti a interrompere le indagini. C'è il rischio che si verifichi una paralisi della giustizia». Vigna ha anche detto che «per combattere seriamente il crimine organizzato a livello internazionale ci vuole un Pm europeo. Bisogna ripetere a livello internazionale - ha dichiarato ancora Vigna - le esperienze compiute a livello nazionale, attraverso il maggior coordinamento delle indagini... Ma il vero passo in avanti si avrà quando ci si metterà d'accordo a livello europeo su fattispecie di reato comuni e sulla possibilità di utilizzare in tutti gli Stati le stesse prove... Oggi ad esempio le intercettazioni telefoniche non potrebbero essere usate in processi di altri Stati europei».

Cossutta: il Polo rischiava di fallire

STRASBURGO Armando Cossutta considera una «soluzione equilibrata» l'accordo raggiunto ieri alla Camera sul giudice unico. «L'opposizione - ha detto il leader del PDCI ieri a Strasburgo - ha capito che se ci fosse stata una guerra avrebbe dovuto ingoiare il fallimento di una riforma che, con tutti i limiti che si possono immaginare, mette fine ad una questione delicata». «Aver mostrato i denti è servito a far capire a Berlusconi ed ai suoi amici che non possono fare quel che vogliono», conclude il leader del PDCI. Enrico Boselli, per parte sua, spiega che i socialisti sono «soddisfatti per due buone ragioni dell'accordo raggiunto sul giudice unico. «La prima - dice il presidente dello Sdi - è che, come avevamo chiesto, è stato così evitato un voto di fiducia. Questa - prosegue Boselli - era una soluzione che non accettavamo perché era in discussione una materia prettamente parlamentare che investe i diritti di libertà su cui ogni deputato ha il diritto di esprimersi. La seconda ragione è che in questo modo si interrompe un clima di burrasca tra maggioranza e opposizione che poteva far naufragare ogni altra ipotesi di accordo sulle riforme».

Si riapre uno spiraglio per le riforme

Dopo l'intesa prove di accordo su giusto processo e presidenti di Regione

NEDO CANETTI

ROMA Cauto ottimismo, negli ambienti parlamentari e tra le forze di maggioranza su una ripresa del dialogo e, quindi, del cammino delle riforme, come positivo riflesso dell'accordo raggiunto alla Camera sul giudice unico, concretizzatosi, in serata, con l'approvazione del nuovo testo. Almeno così traspare dai commenti di esponenti di entrambi gli schieramenti. Non mancano però dubbi e perplessità.

La presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, Anna Finocchiaro, ds, che si è fortemente impegnata per tessere i fili dell'accordo (e di questo le hanno dato atto anche deputati del centro-destra), ritiene che l'accordo non solo rappresenti un punto alto di mediazione, ma pure una «buona prassi parlamentare, se il Parlamento deciderà di imboccare con decisione la strada delle riforme». Dello stesso parere il ministro Guardasigilli, Oliviero Diliberto, da giorni (e anche ieri) in un ironico commento del responsabile giustizia di

Fi, Marcello Pera) nel mirino del Polo, secondo il quale «ora si può riaprire la strada al dialogo delle riforme». Antonio Soda, capogruppo ds in commissione Affari costituzionali della Camera, allarga l'orizzonte, dal giudice unico ad altri provvedimenti. Parla di un «pacchetto» più complessivo delle riforme che comprende il «giusto processo» e l'elezione diretta del presidente della regione. «Sul giusto processo e l'elezione diretta - ha aggiunto - siamo pronti». A suo giudizio, i due provvedimenti, con il nuovo cli-

ma che si è instaurato alla Camera, potrebbero essere discussi ed approvati prima della prevista data del 26 luglio. Il calendario prevede l'esame per il prossimo lunedì ma l'odierna conferenza dei capigruppo potrebbe, appunto, anticipare i tempi.

A raffreddare, però, gli entusiasmi si incarica il responsabile giustizia dei ds, Carlo Leoni. Sostiene, infatti, che, a suo parere, «non c'è alcun legame tra questo accordo e il giusto processo». «L'intesa - continua - è positiva e pienamente soddisfacente per noi, ma da qui a dire che riparte il dialogo sulle riforme ce ne corre». «In questi ultimi giorni - insiste - abbiamo visto una destra tutt'altro che moderata, anzi, presa da una spinta all'estremismo distruttivo che voleva bloccare un decreto causando un disastro per

l'organizzazione della giustizia». «Che, con una destra così - chiosa Leoni - si possa realizzare un grande dialogo sulle riforme non mi pare proprio: la strada delle riforme è in salita un po' per tutte, ma la maggioranza ha i numeri, la convinzione e la compattezza per farle con i suoi voti».

Sul fronte del Polo, molto prudente Silvio Berlusconi che plaude all'accordo ma che, sulle riforme si limita a sostenere che «il rilancio non dipende da noi, dipende esclusivamente dalla sinistra». Secondo il Cavaliere, Fi «ha sempre avuto un atteggiamento di apertura e di buon senso».

Sarà...Della stessa previsione di Soda, il capogruppo degli azzurri a Montecitorio, Beppe Pisani, il quale conferma la teoria del «pacchetto» su giudice unico, giusto processo, elezione diretta presidenti regioni.

Se le cose alla Camera andranno in un certo modo, il Senato, nell'ultimo scorcio di lavoro prima della pausa estiva, avrà alla sua attenzione tutti e tre i provvedimenti di cui tanto si parla. Uno dei protagonisti, il presidente della commissione Affari costituzionali, Massimo Villone, guarda con attenzione all'evoluzione dei fatti nell'altro ramo del Parlamento. Ritiene che, pur con tutte le cautele che la situazione politica consiglia, si possa effettivamente riaprire il dialogo sul fronte delle riforme che potrebbero ottenere il voto di Palazzo Madama nell'ultima settimana di luglio.

Il presidente dei senatori diessini, Gavino Angius, valuta il nuovo scenario che si è aperto con la decisione odierna sul giudice unico in un quadro più complessivo che comprende anche tutto l'atteggiamento del Polo di fronte ad altri importanti problemi all'esame del Parlamento. Commenta la «novità» proprio mentre nell'aula del Senato il centro-destra sta martellando la proposta della maggioranza per la parità scolastica. Non gli pare, questo, un buon viatico alla stagione delle riforme. È importante l'intesa della Camera, apre certo uno spiraglio ma ancora molto sottile. Da qui un atteggiamento molto cauto sui futuri sviluppi.

Decisamente più ottimisti, il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, Gaetano Pecorella e il presidente dell'Associazione magistrati, Antonio Martone. Boselli sostiene che sia, questo dell'intesa, il modo per interrompere «un

REAZIONI

Borrelli: «È un ragionevole compromesso»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «È un ragionevole compromesso. Il mio giudizio è positivo». Francesco Saverio Borrelli, Procuratore generale di Milano, stringe ancora tra le mani i testi degli emendamenti presentati alla Camera sul giudice unico e prova



a rispondere agli interrogativi che già accompagnano il provvedimento. Come inciderà sui processi milanesi? «Sull'incompatibilità tra Gup e Gip si dibatte da tempo e non ci dovrebbe essere ufficio del Gip imprevisto». Ma il processo su cui questa riforma ha gravato prima ancora di diventare realtà è uno in particolare: quello che vede imputato, tra gli altri, Cesare Previti e si trascina da più di un anno: «È particolarissimo - risponde Borrelli - perché oltre alla complessità della vicenda ci sono gli impegni politici. Ma non possiamo valutare la bontà delle riforme sulla base delle ripercussioni che hanno su singoli processi». E poi c'è quella norma sulla ricusazione, che dipende come una spada di Damocle: «Bisognerà calibrare bene le parole, essere più prudenti. In ogni caso non mi sembra agguinga nulla a quanto già previsto. Diventa un'altra possibilità per chi ha interesse a tirare per le lunghe, se non le difese degli imputati, specialmente di quelli eccellenti? Con lo slittamento al 2 gennaio 2000, i tempi tecnici per chiudere le udienze preliminari per le vicende Sme-giudici romani e Imi-Sir forse ci sarebbero, ma presto potrebbero arrivare nuove istanze contro il giudice Alessandro Rosato. È questa la linea che emerge

tra gli avvocati impegnati nei procedimenti che vedono imputati, tra gli altri, Silvio Berlusconi (non coinvolto, comunque, nel caso Imi-Sir) e Cesare Previti, per i quali sono in corso le udienze preliminari. «Teoricamente il tempo per concludere le udienze c'è - spiega l'avvocato Nicolò Ghedini, difensore di Berlusconi - ma ricordiamoci che pende sempre una richiesta di incidente probatorio sulla quale il Gup non si è pronunciato, e che richiederebbe diverse udienze per eseguire la necessaria perizia». Sul futuro dell'udienza preliminare, il difensore di Berlusconi è prudente: «Noi abbiamo già fatto varie istanze, prima di prendere nuove iniziative dovremo studiare bene il testo». Per un altro dei difensori degli imputati, l'avvocato Giovanni Maria Dedola, che rappresenta la famiglia Squillante, la ricusazione è «una strada quasi obbligata, che percorreremo a settembre, credo che per la Corte d'appello sia quasi un atto dovuto darci ragione».

Ma anche Claudio Castelli, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, tra i primi a lanciare l'allarme sui processi «a rischio» se fosse entrata immediatamente in vigore la norma sull'incompatibilità tra gip e gup, ritiene il testo approvato dalla Camera «una soluzione equilibrata e ragionevole», perché «consente di programmare l'attività degli uffici giudiziari facendo in modo che i costi che una norma di questo genere produce, siano i minori possibili». Ma un dubbio ce l'ha an-

che lui, naturalmente legato a quella norma sulla ricusazione: «È una clausola inutile e ambigua, visto che già oggi se il giudice anticipa il giudizio può esser ricusato».

Cosa succederà allora ai processi che, oltre a Previti (che ha evitato di presentarsi alle udienze per «impegni parlamentari») coinvolgono anche Berlusconi e altri personaggi «importanti»? Tra i Gip di Milano regna un certo ottimismo, i giudici sono convinti di poter evadere entro Natale una buona parte delle richieste di rinvio a giudizio già presentate dalla procura, compreso il fascicolo

del pool Mani pulite che la novità di ieri viene soppesata con estrema cautela: proprio la clausola sulla possibilità di ricusare il giudice sembra mettere in allarme i pm del pool, che proprio oggi potrebbero avere la notizia della nomina di Gerardo D'Ambrosio a procuratore capo. Al punto che non è escluso che i magistrati stiano studiando un «percorso alternativo» che comprenderebbe una loro non opposizione all'eventuale ricusazione di Rosato. Perché il rischio sarebbe quella spada di Damocle, che se anche venisse aggirata in udienza preliminare, potrebbe pendere per sempre sul processo, fino alla Corte di Cassazione. Tanto meglio sfidare la data di prescrizione, il 2004, giocando in anticipo: vada pure tutto a un nuovo Gip. Sia pure con un «piccolo» problema: mezzo milione di pagine di atti non si studiano in una notte.

del pool Mani pulite che la novità di ieri viene soppesata con estrema cautela: proprio la clausola sulla possibilità di ricusare il giudice sembra mettere in allarme i pm del pool, che proprio oggi potrebbero avere la notizia della nomina di Gerardo D'Ambrosio a procuratore capo. Al punto che non è escluso che i magistrati stiano studiando un «percorso alternativo» che comprenderebbe una loro non opposizione all'eventuale ricusazione di Rosato. Perché il rischio sarebbe quella spada di Damocle, che se anche venisse aggirata in udienza preliminare, potrebbe pendere per sempre sul processo, fino alla Corte di Cassazione. Tanto meglio sfidare la data di prescrizione, il 2004, giocando in anticipo: vada pure tutto a un nuovo Gip. Sia pure con un «piccolo» problema: mezzo milione di pagine di atti non si studiano in una notte.

CASTELLI DELL'ANM «Soluzione equilibrata, ma quella sulla ricusazione è una clausola ambigua»

SEGUE DALLA PRIMA

NELL'INTERESSE DEL CITTADINO

a fronte dell'accordo, appaiono veramente di difficile comprensione a meno di non pensare alla pretesa di rimarcare una presenza critica o alla voglia di contestare un metodo per rivendicare una posizione di «purezza» spendibile, però, su tavoli più appropriati.

Detto questo veniamo al contenuto dell'accordo sulla incompatibilità tra Gip e Gup. Dice il Polo che ha vinto perché ha fatto passare un principio in difesa della terzietà del giudice. Come se la stessa esigenza non fosse presente alla maggioranza che aveva elaborato la riforma. Il punto era un altro. L'introduzione della riforma senza dare tempo al sistema di adeguarsi avrebbe comportato una serie di conseguenze gravissime. È di questo che i partiti dell'Ulivo si sono

fatti carico. E la iattura è stata scongiurata. E' del tutto evidente che giocava nella posizione di Forza Italia la volontà di riproporre il leit motiv delle polemiche sulla giustizia a proposito del condizionamento dei giudici a fronte della iniziativa dei pubblici ministeri. E non era affatto secondaria la valutata possibilità che saltando il meccanismo saltassero alcuni processi, a cominciare da quello che vede imputato Cesare Previti. Si cercava, ben al di là della questione generale, una sorta di vittoria sul campo che avrebbe finito per essere vista come la dimostrazione della impossibilità dei magistrati di indagare su alcuni imputati eccellenti. Dunque i processi vanno avanti e solo dal gennaio del prossimo anno il nuovo sistema delle incompatibilità comincerà a funzionare. Nel frattempo è stato introdotto un correttivo: il giudice terzo, se dovesse dare dimostrazione di non imparzialità, potrà es-

sere ricusato.

Questa soluzione pone un problema di celerità alla magistratura. Se vorrà concludere le inchieste in corso con il vecchio sistema dovrà fare presto, dovrà chiudere le istruttorie. E questo potrebbe non essere un male. Troppe indagini giudiziarie si trascinano con il risultato di tenere gli imputati sotto una sorta di spada di Damocle: la sofferenza dell'incriminazione, senza conoscere la prospettiva, in tempi decenti, di un proscioglimento o di un rinvio a giudizio, non può essere ulteriormente tollerata. Francesco Saverio Borrelli, che qualche cosa di giustizia sa, ha definito l'accordo un ragionevole compromesso. Mai come in questa occasione compromesso non è parola disdicevole.

L'importante è raggiungere lo scopo. E in questo caso gli scopi erano due: salvaguardare un principio di diritto ma evitare, allo stesso tempo, che si commettesse l'ingiustizia più

ingiusta, la concessione di una sorta di impunità senza verifica per sospettati di gravi illegalità. Tutela, dunque dei diritti individuali, difesa degli interessi della collettività.

Ora però l'accordo deve reggere su tutto il fronte. E' tutto il pacchetto che deve essere messo in discussione e in votazione. Se ciò accadrà, se passerà il giusto processo, se si darà una risposta, con il voto diretto per i presidenti delle Regioni, alla richiesta di gran parte del paese di poter esprimere senza defatiganti e contraddittorie mediazioni, le sue scelte per il governo delle autonomie locali, si aprirà una strada interessante.

In attesa di più complesse riforme, dall'elezione del presidente della Repubblica al sistema elettorale, al federalismo, si comincerà a sfogliare la margherita del cambiamento. Un processo lungo, ma da qualche parte bisogna cominciare.

PAOLO GAMBESCIA

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



L'Unione europea ha aperto un procedimento d'infrazione nei confronti dell'Italia e della Francia. Una sorta di «avviso orale», per ora, che potrebbe portare alla corte di giustizia con «condanna» per aiuti di Stato ad una emittente pubblica. In particolare, per quanto riguarda il nostro paese, il commissario europeo responsabile della Concorrenza, Karel Van Miert, ha descritto in una lettera lunga 13 pagine (e attesa con impazienza a Roma) quali sono, secondo la commissione i dubbi sulla legittimità di alcune misure del vecchio decreto «salvarai»: le agevolazioni fiscali relative alla rivalutazione del capitale Rai nel 1993 e il prestito concesso dalla casa depositi e prestiti nel 1995. Altro capitolo messo all'indice è quello relativo all'aumento di capitale concesso dall'Iri nel 1992. Tutto ciò, secondo

Ue: «Italia attenta, troppi aiuti alla Rai»

Avviata la procedura d'infrazione. Vita: «Ma il servizio pubblico va tutelato»

do la commissione, costituisce aiuti di Stato alla televisione pubblica e, dunque, non compatibili con le regole dei Trattati. Altre misure, invece, come la riduzione della tassa di concessione da 154 a 40 miliardi, la concessione del prestito della Cofiri nel 1997 e di un altro prestito nel 1990, non costituiscono aiuti di Stato secondo la commissione, perché non hanno comportato alcun vantaggio economico alla Rai.

«La presenza di un'impresa finanziata dalla Stato - ha detto Van Miert - in grado di offrire programmi interessanti ai suoi

spettatori e quindi di catturare gli ascolti ha un impatto diretto sugli introiti della concorrenza».

Berlusconi, intanto, non ha commentato l'iniziativa del commissario Ue. Del resto, in questi anni, Mediaset non sembra essere stata particolarmente danneggiata dal decreto sott'acusa; visto che lo stesso Cavaliere, pur avendo protestato vibratamente prima con Ciampi, e poi in Europa (con un ricorso contro la televisione pubblica del giugno 1996), ha reiterato durante il suo governo proprio il famigerato decreto. Sta di fatto che oggi, prima di lasciare il

IL DECRETO DELLA DISCORDIA

Il decreto «salvarai» ha avuto una storia lunga e tormentata, intrecciata con mille altri problemi politici e «poltronici» dell'azienda radiotelevisiva di Stato. Fu comunque un decreto, varato nel 1993 dal governo Ciampi, che prevedeva alcune misure per il risanamento e il riordino della Rai in un momento particolarmente difficile per la vita dell'azienda radiotelevisiva di Stato. Pochi articoli destinati a integrare e modificare la legge di riforma in vigore all'epoca, tra cui ricordiamo: 1) l'aumento del canone e la sua parziale defiscalizzazione; 2) l'abbattimento del canone di concessione pagato dall'azienda allo Stato (da 160 a 40 miliardi); 3) il consolidamento del debito progressivo. Il decreto fu reiterato in seguito anche dai governi Berlusconi, Diini e Prodi.

portafoglio della Concorrenza nelle mani di Mario Monti. Van Miert ha voluto avviare la soluzione di un contenzioso esplosivo in Europa tra pubbliche e private (da qui anche la procedura contro la Francia). Per ora la decisione non riguarda gli aiuti garantiti alla Rai con il canone che la commissione non è in grado in questo momento di valutare e di stabilire se possa considerarsi un aiuto già esistente nel 1996, prima dell'entrata in vigore delle norme europee.

«Replicheremo con rigore - ha detto il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita -

Non abbiamo timori e produrremo tutti gli atti necessari per dimostrare che non si è trattato di aiuti di Stato. Ci fa piacere, comunque, che non sia stato menzionato il canone. Per vari motivi, primo fra tutti il fatto che deve essere chiaro, anche in Europa, che cosa si intende per aiuto di Stato a servizi pubblici che, a nostro avviso, hanno delle particolarità, delle missioni speciali. Con il ministro francese Catherine Trautman stiamo cercando un atteggiamento comune. Non c'è dubbio che c'è stato un eccesso di durezza da parte della Dg4 (la direzione generale che si occupa della libera concorrenza e che ha avviato l'istruttoria poi passata alla commissione uscente n.d.r.) nei confronti dei servizi pubblici. Probabilmente bisognerà ridisegnare il profilo di queste «missioni pubbliche». A.M.R.

NEL DUEMILA MI PORTO.../2

Tra passioni simpatie e rimpianti ecco che cosa salverebbe il direttore del Tg4

MARIA NOVELLA OPPO

Il fatto che il prossimo anno sia il Duemila tondo tondo ci impone quel minimo di riflessione che non si nega a nessun passaggio epocale. Senza impegno e con quel poco o tanto di millenarismo balneare di cui siamo capaci, proviamo a chiedere a personalità eminenti del secolo morituro quello che è indispensabile mettere nella valigia del terzo millennio. Abbiamo cominciato intervistando Gene Gnocchi, andiamo avanti con Emilio Fede.

Direttore, che cosa metteresti nel bagaglio di questo viaggio verso il Duemila?

«Mettere... non è facile dirlo, ma forse la cosa più importante sarebbe un biglietto aereo per due, per fare finalmente la luna di miele con mia moglie che non abbiamo mai fatto».

Ma, nei confronti di tua moglie, provi più sensi di colpa o riconoscenza?

«Direi che le cose si abbinano. Ho sensi di colpa, tanti, e quindi riconoscenza».

E che cosa ti porterei, in questo viaggio di nozze che è il Duemila? «Mi porterei, perché è una testimonianza di affetto, il giardinetto che mi ha regalato Berlusconi. Per il mio compleanno mi ha mandato il giardinere di Arcore, che ha piantato davanti alla finestra del mio ufficio fresie, ortensie e roseline rosse. Sono roseline del buon governo, un innesto fatto per la vittoria del '94».

Caspita. Riesci sempre a parlare di Berlusconi. Ma, in vista del terzo millennio, non potresti, per



Il direttore del Tg4, Emilio Fede

Giorgio Benvenuti / Ansa

una volta, anziché a questo signore miliardario, pensare con simpatia anche ai poveri?

«Siccome io nasco povero e, se continuo a giocare, rischio anche di diventarlo di nuovo, provo un po' di pace solidaria, ma non mi piace bandierare quello che faccio per aiutare chi ha bisogno. Non riesco a sopportare di vedere persone costrette a tendere la mano. Purtroppo non sono il Padreterno e non so, nel prossimo millennio, da chi dipenderà eliminare le ingiustizie. Vorrei che ci fosse una società che aiuti chi soffre per il cancro e la gente che è sola. Ho visto morire mio fratello di questa malattia e l'idea mi terrorizza. Quelli che ne so-

frono sono spesso soli. Certo, c'è il volontariato, ma io vorrei che l'intera società fosse il volontariato».

Scendiamo a cose più frivole. Che abitudini porteresti nel Duemila? «Mi porterei uno smoking bianco perché mi piace il casino d'estate. E mi immagino una di quelle belle serate che mi capita di trascorrere a Montecarlo, a un tavolo di chemin o di roulette».

Ma, nel Duemila, dovendo fare un fioretto, saresti disposto a rinunciare al gioco?

«Sì, ti assicuro. Farei un fioretto perché si possano vincere i grandimali».

E invece che cosa ti porteresti da mangiare?

Fede: «Il millennio? Me lo gioco al casinò»

«E con Berlusconi vicino sbancherei tutti»

«Il cibo conta proprio un tubo per me. Anche perché, con l'età, devo stare attento a non ingrassare. Una cosa che amerei sono i fichi di Sicilia. Ricordo quando da ragazzo salivo sugli alberi degli orti confinanti per mangiarli. Ricordo il sapore di fichi e rugia».

Questo è il sapore più buono del Novecento per te?

«Sono due i sapori: i fichi e il tozzo di pane, quando mia madre mi faceva l'insalata con la mollica».

E ci sono persone che sai di aver perduto, ma che vorresti ritrovare nel Duemila?

«Certamente mio padre, verso il quale ho tanti sensi di colpa perché so di averlo trascurato, sempre per il mio lavoro, nella parte più difficile della sua vita. Ci sono persone che quando le vedo invecchiare e invecchiare penso che dovrebbero essere eterne. L'ho pensato di recente anche vedendo Alberto Sordi alla cerimonia dei David. Uno come lui, con tutto quello che ha dato...».

Ti identifichi nel suo personaggio?

«Forse sì. Piano piano ho finito col somigliare al suo personaggio».

Ma è un personaggio con aspetti moltonegativi.

«Un difetto che ha, se è vero, è la tirchieria, che io non ho. E poi il non aver voluto farsi una famiglia...».

Io parlavo dei difetti del suo personaggio di italiano medio.

«Forse sì, mi riconosco nella sua presa in giro della società».

Hai appena finito di scrivere un libro che si intitola «L'invidiato speciale». È un altro capitolo della

tua autobiografia? «Certamente il personaggio principale sono io, ma ci sono anche altri protagonisti. Per esempio c'è Rondolino, la cui vicenda considero una forma violenta di ingiustizia. Ma come? Tinto Brass inquadra dei sederi e viene celebrato, mentre lui, poveretto, rimane disoccupato. Non è giusto: un deretano vale l'altro. Perché fare due deretani e due misure?».

Pensi che resterà nel Duemila il libro di Rondolino?

«Resterà nel Duemila legato alla storia del governo D'Alema. E, nel mio libro io racconto anche che un altro a correre rischio di invidia è il mio amico Velardi».

Comunque l'invidiato numero 1 sei sempre tu...

«Unico no, ma il principale. La resa di candidati attorno a noi, attuali direttori Mediaset, è mica da ridere. Mi conforta solo il fatto che il mio è il togliattino meno ambito. L'altra sera alla cena del centenario Fiat chiacchieravo con Cofferati, D'Antonio e Larizza. C'era anche il ministro Bersani e non so se lui o l'assessore alla cultura di Torino, quando io ho detto che il mio togliattino è il più piccolo, ha commentato:

non tanto piccolo quanto vorremmo».

E il tuo libro credi che resterà nel Duemila?

«Esce a settembre: nel Duemila ci arriva per forza. Pensa che i miei libri precedenti hanno venduto esattamente lo stesso numero di copie. Se anche questo avesse gli stessi lettori, sarebbe un caso unico».

Credimmo ai numeri.

«Sì. Infatti il gioco, ma non escono».

Veramente una volta hai vinto un miliardo. Che cosa ne hai fatto?

«L'ho rigiocato. Sono un imprenditore di me stesso. L'ho rivestito l'ho perso».

Berlusconi non gioca.

«No. Lui non ama questo genere di divertimento. Siccome lo ritengo un fortunatore porterei volentieri appresso per sbancare un casinò. Nesarebbe capace».

Ci credo, ma tornando a questo grande e tragico Novecento, che cosa cancelleresti?

«Non è stato un bel secolo. Ma ci siamo e speriamo di esserci anche nel prossimo Capodanno. Forse una delle cose che mi disturba di più e che vorrei veder sparire sono le manette. Trovo

che siano una delle cose che mortificano di più la dignità dell'individuo. Guarda quanti casi di mala giustizia e quanti ammanettati che poi sono risultati innocenti».

Prima parlavi di quelli che sono costretti a tendere la mano per elemosinare, ora di quelli che vengono ammanettati. Che cosa offende di più la dignità umana?

«Offende di più vedere quello che è costretto a tendere la mano, anche per un fatto di proporzioni, di quantità. Ma sono due cose mortificanti. Certo, è più mortificante che ci sia chi ha tutto e chi non ha niente. E anche il fatto che ci siano in Italia 2 milioni e mezzo di famiglie al di sotto della soglia di povertà».

E non meriterebbero più simpatia loro di Berlusconi?

«Berlusconi è simpatico per conto suo. Io non sono invidioso di chi ha. Penso che più che confrontarsi con chi ha di più, bisognerebbe lottare per una società che metta tutti in condizione di realizzarsi. Di Berlusconi ne vorrei un miliardo».

Ci mancherebbe altro! Ma ci sarà pure qualcuno che ti è più simpatico di Berlusconi?

«Non ne conosco. Anzi, guarda, più simpatica di Berlusconi c'è la mia nipotina Ottavia che saluta il sole con la manina facendo ciao ciao al tramonto».

POLEMICHE ESTIVE

Psicologi contro il «look» delle telegiornaliste

Con il caldo e il solleone, sotto l'ombrellone ci mancava proprio una bella polemica estiva, di quelle ad alto tasso culturale. Ci pensano alcuni psicologi (aizzati da chi?) a fornire una. E se la prendono, di tutte le cose di questo mondo, con il look delle telegiornaliste italiane. Accusate di essere troppo preoccupate di avere l'abito all'ultima moda quando leggono le notizie in tv. Troppo influenzate dalle ultime sfilate parigine. Per Aldo Carotenuto, docente di psicologia all'Università di Roma, «non è un caso che le lady tg abbiano incrementato durante le sfilate parigine la loro eleganza. Si pongono in diretta concorrenza con le modelle e vogliono sottrarre loro l'attenzione. Il sogno delle telegiornaliste è proprio questo: essere competitiva con una modella, strapparle voracemente tutti quegli applausi che invece vanno a lei». Sotto accusa in particolare c'è il nuovo stile Parigi anni

Venti di Maria Concetta Mattei, tornata in video dopo la maternità, Lilli Gruber con scollatura a «v» ed effetto metallizzato, Rosanna Cancellieri in gonna di voile trasparente. Per la psicologa Anna Oliverio Ferraris, docente all'Università di Roma e autrice del libro *La macchina delle celebrità*, «sarebbe auspicabile che le conduttrici italiane seguissero lo stile delle colleghe europee, più sobrie visto che l'attenzione di un tg è focalizzata sulle notizie e non sui vestiti delle giornaliste». Le telegiornaliste, secondo lo psicologo Paolo Crepet, «sono sognate come creature erotiche. E questo è un problema d'orientamento anche aziendale: se le tv privilegiano la giornalista top-model alla conduttrice dimessa significa che i criteri di scelta non sono necessariamente quelli della professionalità. Però mi scandalizza più la lottizzazione, del voile trasparente della Cancellieri».

LUTTI

Muore Guardamagna regista tv dei «Miserabili»

ROMA Aveva lavorato alla regia del *Segno del Comando*, era considerato il «papa» della fiction all'italiana: Dante Guardamagna, sceneggiatore e regista televisivo tra i più apprezzati, è morto ieri a Roma all'età di 77 anni, dopo una breve malattia. Guardamagna era nato a Fiume nel 1922 e aveva coltivato la passione per il teatro sin da ragazzo; i suoi primi passi li aveva mossi lavorando a Milano con il regista Enzo Ferreri all'ente radiofonico Eiar, e intanto recitava con Renzo Ricci e Sarah Ferrati, e curava traduzioni per spettacoli d'avanguardia al «Diogene», il circolo che fu la culla del Piccolo Teatro di Milano, per il quale Guardamagna scrisse in seguito alcune commedie. Alla televisione sbarcò nel 1964, quando gli

affidarono la sceneggiatura per la trasposizione sul piccolo schermo dei *Miserabili* di Victor Hugo. Il primo grande successo arrivò nel '68 con il *Cristoforo Colombo* televisivo, a cui fecero seguito tanti sceneggiati tv come il celeberrimo *Il segno del comando*, del '73.

Attivissimo negli anni '70, Guardamagna ha sceneggiato il *Puccini televisivo* e *Murat, generale napoleonico*. Per il cinema ha lavorato come sceneggiatore e regista a *Paganini*. Nei primi anni '80 aveva diretto *Adua* e sceneggiato *Melodramma*. Negli ultimi anni era tornato al suo primo amore, il teatro, collaborando con lo stabile dell'Aquila e quello di Trieste. I funerali si svolgeranno domani a Roma nella chiesa di San Policarpo, alle 17.

COMUNE DI CARPI (Provincia di Modena)					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25.02.1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1999 e al conto consuntivo 1997:					
1) - le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)					
ENTRATE	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 1999	Accertamenti da conto consuntivo ANNO 1997	SPESA	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 1999	Impegni da conto consuntivo ANNO 1997
Denominazione			Denominazione		
Ancio amministrazione	610.000	3.446.292	- Disavanzo di amministrazione	-	-
Tributarie	45.837.000	46.166.867	- Correnti	109.891.228	142.528.646
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	30.389.851	29.559.248	- Rimborsi quote di capitale per multi in ammortamento	4.180.086	3.773.573
(di cui dalla Regione)	(22.550.532)	(24.209.037)	- Totale spese di parte corrente	114.071.314	146.302.419
Estributarie	(2.738.483)	(1.526.244)	- Spese di investimento	52.519.640	18.902.534
(di cui per proventi servizi pubblici)	35.954.462	66.136.565	- Totale spese conto capitale	52.519.640	18.902.534
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	(26.630.285)	(62.927.820)	- Rimborsi anticipazioni di tesoreria ed altri	-	-
Totale entrate di parte corrente	112.181.313	141.862.640	- Partite di giro	22.956.000	36.161.135
Alienazioni di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	35.654.640	18.116.234	- Avanzo di gestione	-	-
(di cui dalla Regione)	(300.000)	(3.587.623)			
Assunzioni prestiti	(2.975.000)	(283.583)	TOTALE	189.546.954	201.366.088
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	18.145.000	3.034.320			
Totale entrate conto capitale	53.799.640	21.150.554			
Partite di giro	22.956.000	36.161.135			
TOTALE	189.546.953	202.619.581			
Disavanzo di gestione	-	-			
TOTALE GENERALE	189.546.953	202.619.581			

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)						
	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	10.655.531	9.555.336	83.217	9.285.759	2.18.492	31.471.810
- Acquisto beni e servizi	6.243.152	11.456.998	142.998	10.503.178	2.891.284	600.154
- Interessi passivi	693.667	1.407.238	234.813	286.061	1.360.640	153.870
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amn. n.	1.880.561	2.377.574	362.756	1.330.534	4.465.002	0
- Investimenti indiretti	0	1.140.856	35.886	219.939	0	0
TOTALE	19.472.911	25.938.002	859.870	21.625.471	10.390.401	972.516

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1997 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)						
	Avanzo di amministrazione dal consuntivo dell'anno 1997	Residui passivi perenti esistenti alla data della chiusura del conto consuntivo dell'anno 1997	Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1997	Ammortamento dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1997		
	L. 5.813.590	L. 0	L. 5.813.590	L. 0		

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal conto consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)					
ENTRATE CORRENTI	L. 2.347	di cui personale	L. 698	di cui personale	L. 698
- tributarie	L. 764	- contributi e trasferimenti	L. 489	- acquisti, beni e servizi	L. 1.299
- contributi e trasferimenti	L. 489	- altre entrate correnti	L. 1.094	- altre spese correnti	L. 424

IL SINDACO Demos Malavasi



l'Unità

LO SPORT

21

Mercoledì 21 luglio 1999

Dal 22 al 29 luglio i campionati mondiali in Francia

Il Tiro con l'arco cambia pelle per diventare uno sport per tutti

Alla ricerca di una identità mai avuta. La Federazione italiana di tiro con l'arco, alla cui presidenza è assurto Dario Carbone, il più giovane dei presidenti federali, ha deciso di rompere i desueti schemi del passato, dando il via ad un'opera di modernizzazione con l'intento di togliersi di dosso l'immagine di Cenerentola dello sport italiano. Dalla sua ha un numero crescente di tesserati e soprattutto un medagliere internazionale sempre più ricco. Naturalmente quella della Fitarco è una gara tutta in salita. Pochi i soldi, sponsor quasi inesistenti. Problemi che, comunque, non scoraggiano il

presidente Carbone, deciso a conquistare spazio attraverso i successi dei suoi arcieri, che dal 22 al 29 luglio saranno impegnati in Francia a Riom nei campionati mondiali. La squadra maschile sarà composta da Frangilli, Bisaini, Di Può, Casavecchia, quella femminile dalla Valeeva, Ioratti, Aldegani, Franchini.

«I successi e le medaglie in campo internazionale - ha spiegato il presidente - sono il fiore all'occhiello di una federazione. Ma noi non possiamo più vivere soltanto in occasione di questi importanti appuntamenti. Dobbiamo esistere anche dopo, avere i nostri spazi

come tanti altri sport». È chiaro che si spera in una maggiore attenzione dei media e televisiva, che vuol dire anche una maggiore attenzione degli sponsor, perché il tiro con l'arco, come si è potuto constatare in occasione delle riprese televisive alle Olimpiadi di Atlanta, piace perché ha una sua spettacolarità capace di catturare l'attenzione di oltre 3 milioni di telespettatori in Italia. Il segreto? La collocazione di microtelecamere sui bersagli e sulle frecce. A fare il resto le sfide ad eliminazione diretta. In attesa delle medaglie di Riom, la Fitarco ha messo a punto anche la stagione nazionale, col campionato italiano lungo tutto l'anno (non più in una sessione unica come nel passato) il suo momento clou. Per diffondere uno sport, che è accessibile a tutti, nel 2000 verrà organizzato un Gran Gala, con i migliori e le migliori arcieri del mondo. Pa.Ca.

IL PALLONE DEL 2000



Il Milan-Centenario cambia Maglia, logo e scudetto nuovi

Raduno rossonero: occhi puntati su Shevchenko

LAZIO & ARGENTINA

Dopo i giocatori Cragnotti si prende pure la casacca

■ Lazio sempre di più argentina. Oltre ad avere in organico tanti campioni sudamericani adesso la squadra di Eriksson vestirà con una maglia molto simile a quella dell'Argentina nelle partite di Champions League. La maglia sarà utilizzata la prima volta il 27 agosto nella Supercoppa europea contro il Manchester United a Montecarlo. «Spero di indossare questa maglia - ha detto un emozionato Roberto Mancini - fino alla finale della Champions League». Ieri a Formello ha parlato anche il centrocampista della nazionale argentina Simone Inzaghi: «Sono venuto in una grande squadra, qui c'è la giusta rabbia per vincere tutto».

Una croce rossa su fondo bianco: è, da sempre, il simbolo di Milano, il vessillo di quel nobile Comune che fu dei Visconti e degli Sforza. E quel simbolo ha scelto il Milan (nella foto il tecnico Zaccaroni lo mostra a Shevchenko) per celebrare il suo centesimo compleanno. Sulla maglia che è in tutto identica a quella che il primo Milan usò il lontano 16 dicembre 1899, lo scudetto bianco crociato di rosso è accanto a quello tricolore di campione d'Italia 98/99. E al nuovo, inedito logo valido solo per questa stagione: CentoMilan. Lo scudetto in volata è in archivio, il fattore sorpresa non esiste più, ma il Milan si presenta più forte e competitivo con l'ucraino Shevchenko (costo 45 miliardi) che sarà inserito su un telaio di qualità. Il Milan appare quantitativamente rafforzato: il brasiliano Serginho contenderà un posto da titolare a Guly, mentre il centrocampista ha acquisito con De Ascendis, Cattuso e Orlandini delle alternative molto interessanti. La difesa è rimasta inalterata ma sarà da valutare il rendimento di Abbiati e Sala (e anche di Ambrosini) dopo il boom del primo anno da titolari. Il Milan inoltre può contare sul suo zoccolo duro: Maldini, Costacurta, Albertini, Boban, Weah sono stati gli artefici della rincorsa scudetto e ora vogliono arrivare in fondo alla Champions League. Avrà meno tensione poi Bierhoff e l'attaccante tedesco certamente non farà mancare il suo apporto di gol.

Assolo di Escartin ma il re del Tour è sempre Armstrong

Lo spagnolo vince il tappone dei sei colli La maglia gialla non umilia gli avversari

GINO SALA

PLAU ENGALY I Pirenei sorridono a Lance Armstrong e il Tour mostra nuovamente un «leader» resistente, tattico e generoso nel suo comportamento, padrone della situazione dopo sessanta chilometri di salite. Quassù, sull'inedito traguardo di Plau Engaly, c'è un cavaliere solitario che si chiama Fernando Escartin, spagnolo trentunenne, un «grimpeur» che con il successo di ieri passa dal quinto al secondo posto della classifica generale. Posto che non deve illuderlo e che probabilmente non riuscirà a mantenere perché sarà uno dei meno veloci nella cronometro di sabato prossimo. Come temevo, è crollato Olano e in terza posizione rimane Zülle con la speranza di migliorare. Ormai gli avversari di Armstrong corrono per i piazzamenti. Invano ieri qualcuno ha tentato di molestare Lance. Il Tour ha un principe, per meglio dire un re, che gioca con i suoi cortigiani, ha un ragazzo che dopo aver vinto il carcere sta stravinando in bicicletta. Chi fantastica continua a pescare nel torbido, a sostenere che il capitano della «Postal Service» fa uso di farmaci proibiti, prescritti dai medici che lo hanno operato e lui risponde da persona indignata, prossima a querelare i giornali e televisioni e davanti a tutto pone la

famiglia e la gioia di vivere. Ho già scritto ripeto che io non voglio fantasticare e tornando alla corsa di ieri mi congratulo con Daniele Nardello, il migliore degli italiani nel foglio dei valori assoluti, promosso sul campo come numero uno della Mapei dopo il cedimento di Pavel Tonkov.

Note di cronaca per dire anzitutto che tappe del genere dovrebbero cominciare due e anche tre ore prima, ma il Tour (come il Giro d'Italia non ha rispetto per i concorrenti. Infatti Jean Marie Leblanc dà il «via» alle undici di un mattino che scotta. Sono sei i colli da superare e già sul primo c'è chi agita le acque, chi va in avanscoperta, vedi i nostri Elli e Peron che si infilano in un drappello di sette attaccanti. Sarà un fuoco di paglia, purtroppo. Nella seconda arrampicata Dufaux, Virenque, Tonkov e Guerini punzecchiano Armstrong e attenzione al terzo appuntamento in quota per capire

LE CLASSIFICHE

ORDINE D'ARRIVO 15ª tappa
St. Gaudens-Engaly di 173 km.
1) F. Escartin (Spa) in 5h19'49"
alla media di 32,456 km/h
2) A. Zuelle (Svi) a 2'01"
3) R. Virenque (Fra) st
4) L. Armstrong (Usa) a 2'10"
5) K. Van de Wouwer (Bel) a 2'37"
6) A. Casero (Spa) st
7) D. Nardello (Ita) a 2'45"
8) L. Dufaux (Svi) st

CLASSIFICA GENERALE
1) Armstrong (Usa) 72h45'27"
2) F. Escartin (Spa) a 6'19"
3) A. Zuelle (Svi) a 7'26"
4) L. Dufaux (Svi) a 8'36"
5) R. Virenque (Fra) a 9'46"

quali sono le condizioni dell'uomo in maglia gialla. Sono quelle dell'atleta che per il momento gioca in difesa, che marca Zülle e lascia andare Dufaux, due elementi in evidenza sul Peyresourde e in prima linea sul Val Louron. Qui Fernando Escartin è l'uomo solo al comando, è il fuggitivo che farà

valere le sue buone doti di scalatore. E attenzione ad Armstrong che ancora una volta dimostra la sua potenza, il suo energetico colpo di pedale, e la sua sensibilità devo aggiungere. La sensibilità di un campione che dopo uno scatto violento, bruciante, aspetta Zülle per non mortificarlo. Purtroppo lo svizzero ha le polveri bagnate, ha una pedata lenta e non sopporta l'andatura del beneficiatore. Così Armstrong va su Dufaux e lo lascia. Senza insistere, però, anzi per dimostrare che non è un despota Lance rallenta permettendo ai rientranti Zülle e Virenque di ottenere la seconda e terza moneta.

CALCIO «IN CHIARO»

La partita dei diritti tv si gioca il 5 agosto

■ Entro il 5 agosto la questione dei diritti tv in chiaro del calcio italiano sarà definitivamente chiarita. Il progetto, sia per il sabato che per la domenica, è diviso in quattro fasce orarie. La prima (13-18) riguarderà le immagini di ambiente all'interno degli stadi e le interviste. La seconda fascia (18-20.30) verterà sulle prime immagini e i servizi dai campi. Entrambe vendute in esclusiva nazionale. La terza (20.30-22.30) riguarderà il diritto di utilizzare le immagini di gioco del giorno stesso per trasmissioni anche di commento. Vendita nazionale, con possibilità di subcessione a un'altra tv nazionale. La quarta fascia (22.30 in poi), consiste nei diritti di utilizzare le immagini per tutta la settimana e anche per crearsi un archivio di immagini. Vendita non in esclusiva. Infine oggi in Lega si apriranno le buste con le offerte per la Coppa Italia 1999-2000. Durante l'assemblea di giovedì si deciderà l'assegnazione in esclusiva a una sola emittente. La base

Atletica, l'Italia spera in «rosa»

La squadra per i Mondiali

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Tra modestia e voglia di grandezza. Gianni Gola pare trovarsi in questa posizione. Presenta un mese prima dell'appuntamento, la nazionale di atletica che parteciperà ai mondiali di Siviglia mostrando sicurezza nei propri mezzi e certezza di raccogliere frutti. Però il presidente della Fidal è anche prudente, sa che rischi si corrono a sbilanciarsi, ad abbandonarsi a facili entusiasmi, a dare per scontati successi e vittorie. Così, sottolinea: «Stavolta non dirò che questa è la squadra migliore, ma soltanto che è competitiva... Anzi, non dirò proprio niente». D'altronde la lista dei nomi appare limata e diversi campioni sono incerti, colpa degli infortuni o del ritardo nella preparazione. «C'è ancora tempo si ammora alla Fidal - recupereremo...».

La corazzata azzurra viene in ogni caso varata, con la speranza che altre unità si uniscano durante il tragitto che da qui ci porterà a Siviglia dove dal 20 al 29 agosto si svolgeranno le gare. Dunque si vedrà. Si vedrà se la Bevilacqua sarà in grado di recuperare quel deficit di «reattività in fase distacco» (come dice il direttore tecnico delle donne, Dino Ponchio); se Tili dopo l'infortunio della scorsa primavera sfornierà un tempo accettabile, se Ottob supererà la sua «stagnazione di prestazioni» (come osserva Giampaolo Lenzi, direttore tecnico degli uomini). Insomma una nazionale «in divenire», e, nel complesso, un'Italia che si affida più alla sfera femminile.

Si, le speranze azzurre di medaglie sono legate, soprattutto alla condizione fisica delle ragazze, come già ad Atene '97. Due anni fa l'Italia vinse un oro, un argento ed un bronzo (Annarita Sidoti, Roberta Brunet e Fiona May). E proprio le marciatrici (Sidoti, ma anche Alfridi, Perrone e Giordano) e la May (che farà solo il lungo), assieme alla maratona Franca Fiacconi che si sta allenando in altura a St. Moritz, sono i principali candidati al podio.

Dal settore maschile è lecito aspettarsi solo piazzamenti (in particolare da Fabrizio Mori), vista la mancanza di velocisti e di elementi di primo piano come Lambruschini, Sabat e Baldini. L'elenco dei convocati è stato reso noto ieri, ma le iscrizioni saranno ratificate il 10 agosto. Se nei prossimi 20 giorni qualcuno dovesse ottenere il «minimo» di partecipazione verrebbe inserito in squadra.

Per ora ci si limita ad aspettare, sperando che qualche indicazione venga anche dai prossimi meeting di Albertville (riservati agli juniores, sabato prossimo) e i campionati europei under 23 di Göteborg (il 29 luglio). Poi, sivedrà.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDAI AL VENERDI' dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/6996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDAI AL VENERDI' dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta ad UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Festivo
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchete di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finestre-Legal-Consoci-Assi-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Aree di vendita

Milano: Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/5403184 - 56748 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amerigo, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6558411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Direzione: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7010388

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tomi - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via dei Bongi, 85/A - Tel. 051/249929 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile
Sio. Bro. Roma - Via Carlo Pisentini 130
Satim S.p.a. - Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137
STS S.p.A. - 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SCOP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, l'aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Marconi, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 21 LUGLIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 165
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

Giudice unico, ha vinto il dialogo

Dopo l'intesa maggioranza-Polo approvata l'incompatibilità tra Gip e Gup: entrerà in vigore nel 2000
I Democratici di Prodi si dissociano: metodo sbagliato. Folena replica: è stato un errore politico

NELL'INTERESSE DEL CITTADINO

PAOLO GAMBESCIA

Ha vinto la maggioranza. No, ha vinto l'opposizione. Noi intanto pensiamo che abbiamo vinto i cittadini. L'accordo trovato ieri in extremis sul giudice unico, sulla divisione tra Gip e Gup, ha impedito, in primo luogo, che diventassero carta straccia mille e seicento processi, che tanti colpevoli la facessero franca, che tantissimi imputati non ricevessero alcuna risposta alla loro affermazione di innocenza, che rimanessero sospese, piene di interrogativi inquietanti, vicende che hanno segnato la storia recente di questo Paese.

Ha vinto la logica del confronto. L'avevamo scritto qualche giorno fa: il tema della giustizia è troppo delicato, come tutte le questioni legate alle grandi riforme, per poter pensare di non accettare di discutere a fondo, anche in un serrato contraddittorio politico, idee opposte. Discutere perfino con chi, come è accaduto con il Polo, soprattutto con Forza Italia, è sembrato animato più da interessi di bottega, dalla volontà di sottrarre alla giustizia qualche suo esponente, che non dalla volontà di mettere mano ad un sistema che presentava e presenta troppi tratti di illiberalità, che si basa su una preponderanza dell'accusa sulla difesa, che viola alcuni principi dello stato di diritto.

Ha vinto ancora la prospettiva di affrontare seriamente, appunto, alcune riforme che sembravano destinate, proprio mentre erano in dirittura d'arrivo, a ritornare in alto mare. Lo spiraglio che si è aperto sul giudice unico può aiutare a chiudere, entro la fine del mese, anche l'iter per il giusto processo e a votare l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni. Se il metodo instaurato fosse mantenuto forse si aprirebbe una nuova speranza di rimettere in moto il processo riformatore saltato con il fallimento della Bicamerale, voluto da Berlusconi, della Bicamerale.

Hanno vinto, in questa vicenda, coloro che non si sono stancati di mediare, sono stati sconfitti i massimalisti che in linea di principio in qualche passaggio avevano ragione, ma che si ostinavano a non considerare la realtà con i suoi rapporti di forza. Nei due opposti schieramenti sono comparse posizioni dal sapore strumentale, un tentativo di rivendicare un ruolo autonomo rispetto agli schieramenti, ma non sostenute da nessuna vera ragione. I distinguo a posteriori dell'Asinello e dei Verdi

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Dopo due giorni convulsi arriva il sì della Camera al decreto legge sul giudice unico il provvedimento che contiene le disposizioni sull'incompatibilità tra giudice per le indagini preliminari (Gip) e giudice dell'udienza preliminare (Gup). Sul voto si è accesa un'aspra polemica nella maggioranza: il compromesso col Polo sull'applicabilità della norma al «caso Previti» - definito accettabile dal centrosinistra - ha ottenuto le dure critiche dei Democratici. «Non possiamo dichiarare di andare alla guerra e poi cominciare le trattative dalla mattina alle otto» dice Piscitello annunciando l'astensione. Folena, ds: questo dell'Asinello è stato un grave errore politico. E i capigruppo del Polo del Senato: dialogo «meno tempestoso» sullariforma.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

SE L'ASINELLO TIRA CALCI

PIERO SANSONETTI

I Democratici di Prodi e Di Pietro hanno deciso di astenersi nel voto alla Camera sul giudice unico. Cioè di rompere l'unità della maggioranza su un terreno molto importante come quello della riforma della giustizia. Dal punto di vista legislativo e parlamentare questa decisione non avrà conseguenze, perché un accordo tra maggioranza e op-

SEGUE A PAGINA 5

IL CASO Ilaria Alpi, nessun colpevole



CLAUDIO FAVA

Ci sono sentenze che si lasciano dietro un sapore di beffa, come di un tempo smarrito. Poco importa che assolvano o condannino; il loro peccato è altrove: sono sentenze che non dicono. Accolgono l'insipienza di un'inchiesta gli anni trascorsi a misurare indizi, ad inseguire il pudore di una verità.

Poi, al processo, il cerchio si chiude: c'eravamo sbagliati, non c'è nessun colpevole, nessuna pena.

SEGUE A PAGINA 9

FONTANA

A PAGINA 11

Ciampi insiste sulla concertazione

Ricevuti Larizza e D'Antoni. Eurostat: in Italia costo del lavoro giù del 10%

ROMA Carlo Azeglio Ciampi ha avviato il giro d'orizzonte con le parti sociali ricevendo al Quirinale Pietro Larizza e Sergio D'Antoni. La decisione ha suscitato polemiche e apprezzamenti. I colloqui proseguiranno con il leader della Cgil Sergio Cofferati e domani con il presidente della Confindustria Giorgio Fossa e i dirigenti delle organizzazioni del commercio e dell'artigianato. Il Quirinale ha ricordato che gli incontri erano stati già programmati. Intanto l'Italia, in controtendenza positiva rispetto a tutti i maggiori Paesi dell'Ue, Germania e Francia comprese, sta registrando negli ultimi anni la più brusca discesa dei costi accessori del lavoro a diretto carico dell'impresa. Meno 10,1% per il 1998 secondo Eurostat, l'Ufficio statistico dell'Unione europea.

GALIANI

A PAGINA 6



EUROPA/1

Vertice D'Alema-Blair: via alla riforma del welfare

GRAVAGNUOLO MISERENDINO

A PAGINA 7



EUROPA/2

Ue, Nicole Fontaine (Ppe) presidente del Parlamento

SERGI

A PAGINA 9

Pronti a partire gli affitti concordati Fino al 40% di risparmio Irpef per chi offre un canone basso

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Viva Gastone

Ma che «maledizione» è, precipitare alla guida di un trabiccolo che non si è autorizzati a guidare? Massimo rispetto per la morte di chiunque, ma nel processo di beatificazione accelerata del giovane Kennedy bisognerebbe metterci qualche zeppa. Essere giovani, belli e ricchi è una magnifica cosa, ma non tale, almeno mi sembra, da far perdere ai cinque miliardi e mezzo di terrestri superstiti il senso della misura. La vecchia demagogia ideologica pretendeva che fosse soprattutto la morte dei poveri a suscitare le lacrime dei giusti. La classe operaia va in paradiso. Si vede che, per contrappasso, ora ci meritiamo la sbracatura uguale e contraria, e tanto più ricco, fortunato e felice è il defunto, quanto più la morte ci appare ingiusta e crudele. Credevamo di avere già dato con Lady Diana e prima ancora con Grace di Monaco, che tra messe e messe in piega hanno monopolizzato il pianto popolare per mesi e mesi. Ora tocca a John John Kennedy, e preghiamo tutti che Bill Gates prenda pochi aerei, che il sultano del Brunei non guidi troppo forte le sue Ferrari, che Naomi Campbell non si stressi troppo a sfilare: ci toccherebbe piangere a dirotto per altrettanti «miti». Strano, però: una vita a tifare per Paperino, e siamo finiti tutti nel fans club di Gastone.

ROMA Rivoluzione negli affitti: sono ormai praticamente completate in tutta Italia le trattative tra inquilini e proprietari per depositare i modelli di contratto concordato.

L'accordo è stato già depositato a Milano, Torino, Genova, Firenze, Bari e Catania. A Napoli, Palermo e Bologna le associazioni dei proprietari e quelle degli inquilini hanno già raggiunto l'accordo che a breve sarà depositato in comune. A Roma e Venezia l'intesa è alle porte e, sciolti gli ultimi nodi sui livelli degli affitti, entro la settimana si dovrebbero siglare.

Inquilini e proprietari potranno fare tutto da soli già da agosto, seguendo le indicazioni dei modelli, e godranno di reciproci vantaggi e sgravi fiscali. Soddisfatto il Sunia.

DI GIOVANNI

A PAGINA 15

ANNIVERSARI

E la sinistra scoprì Hemingway (e gli Usa)



AMORUSO CAPECELATRO PALIERI
ALLE PAGINE 17 e 18

GB, meglio internare gli psicopatici Proposta choc del governo per «limitare i crimini»

ROMA In furioso in Gran Bretagna le polemiche sulla proposta del governo Blair di detenzione a vita per psicopatici «presunti pericolosi». E due reazioni cominciano a registrarsi anche in Italia. Il presidente del Consiglio D'Alema «illustri a Blair la nostra storia, convincendolo a ritirare la proposta del suo governo, una proposta inaccettabile per un Paese e un'Europa democratica» chiede lo psichiatra e coordinatore della Consulta nazionale per la salute mentale, Massimo Cozza, che definisce la proposta del governo Blair un «ritorno al passato». «Trent'anni di psichiatria-commenta Cozza - rischiano di essere cancellati ed eticamente aberrante voler rinchiudere chi potrebbe essere pericoloso per gli altri, senza che abbia commesso un crimine».

TARQUINI

A PAGINA 11

IL DIBATTITO

BIOTECNOLOGIE, ATTENTI AI RISCHI

EDO RONCHI

Vorrei raccogliere l'invito di Roberto Barzanti che, in un'intervento su «L'Unità» del 19 luglio, in modo argomentato e serio, richiama la necessità di un «corpus di regole e orientamenti comuni su scala europea» in materia di biotecnologie. Con una precisazione preliminare: nella proposta elaborata dal governo non c'è affatto, come scrive Barzanti «il no, ovviamente, alla brevettabilità di elementi del corpo umano». Su questo



punto invece c'è un sostanziale sì. Ma non è su un singolo aspetto di questa complessa vicenda che vorrei raccogliere l'invito di Barzanti al confronto il corpus di regole e orientamenti europei che siamo chiamati a definire richiede una riflessione adeguata e di fondo.

Non fra un secolo, ma già a partire dai prossimi decenni noi e i nostri figli potremmo

SEGUE A PAGINA 4



«Ceneri di Dante? Solo polveri»

Sulle spoglie del poeta Ravenna rinfocola la sfida con Firenze

DALL'INVIATO
WALTER GUAGNELI

RAVENNA «Non ceneri ma polveri». Da Ravenna arriva la precisazione. Padre Enzo Fantini, direttore del Centro Dantesco sorride alle enfatiche dichiarazioni del ritrovamento di alcuni «resti» del Sommo Poeta e vuol chiarire: «Basta leggere sulla bustina ritrovata nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Si parla di polveri e residui di calcinacci, caduti sul telo che avvolgeva le ossa del Poeta. Tutto qua. Le ossa di Dante sono sempre custodite nella Tomba qui nel centro di Ravenna, meta ogni anno di centinaia di migliaia di visitatori italiani e

stranieri». Tutto chiarito? Sembra che di sì. Anche se poi, gratta gratta, resta latente l'ormai millenaria disputa fra Ravenna e Firenze per la custodia dei preziosi resti del Sommo Poeta fatta di provocazioni e sberleffi. Padre Fantini racconta un paio di aneddoti significativi: «Nel 1515 Ravenna non è più sotto Venezia ma fa parte dello Stato Pontificio e quando diventa papa Leone X, fiorentino ma già Legato a Ravenna, la città toscana inizia a far pressione per avere le spoglie di Dante. Si muove persino Michelangelo, impegnandosi a realizzare di persona una magnifica tomba. Il Papa sembra accettare. I frati ravennati intuiscono il rischio di «espro-

prio» e dall'interno del convento fanno un buco nel muro, entrano nella tomba confinante e tolgono la cassetta con le ossa. La nascondono. Quando la delegazione pontificia arriva a Ravenna per un controllo della tomba la trova vuota». I fiorentini tornano a casa imbufaliti. Seconda scena: 1810: Napoleone decide che i conventi non debbono più esistere. «I frati ravennati preparano le valigie - racconta ancora padre Fantini - consegnano le chiavi, non la cassetta con le ossa di Dante che uno di loro, Antonio Santi, interra in un giardino vicino, sotto una colonna. I frati se ne vanno. Si arriva al 1865. Ravenna organizza i festeggiamenti

per i 600 anni della nascita di Poeta. Vengono predisposti lavori di miglioria della zona dantesca e durante l'abbattimento di un muro si ritrova la cassetta fra la sorpresa generale. Viene sistemata nella tomba. Particolare curioso: nell'occasione vennero anche trovate due falangi di una mano, prontamente riposte nella cassetta col resto delle ossa. Invece gli altri residui, polveri, pezzetti di marmo, di alloro secco e calcinacci, vennero sistemati in un'altra cassetta». Più tardi, durante una ricognizione alla tomba, lo scultore Enrico Pazzi trafuga polveri, pezzi di marmo e gli altri residui dividendoli in 6 bustine. Alcune vanno perdute, una viene



trovata nel 1987 al Senato. Il resto è cronaca di ieri. Con l'arrivo del 2000 e del Giubileo che festeggerà anche i 600 anni della Divina Commedia Ravenna e Firenze vanno a braccetto: «Ogni anno a maggio nell'anniversario della morte del Poeta - conclude padre Fantini - una delegazione fioren-

rentina viene a Ravenna con gonfalone e chiatine e partecipa alla cerimonia di offerta dell'olio che alimenta la fiammella perenne che illumina la tomba». Poi si scopre che anni addietro ci fu una disputa toscano-romagnola proprio sull'olio. A settembre la cerimonia si ripete a Firenze.

INTERNET

Raddoppiano i navigatori nell'Unione europea

Internet piace sempre più agli europei, meno agli italiani. Nell'Ue tra il 1997 e il 98 i navigatori hanno raggiunto i 27 milioni, il doppio rispetto al biennio precedente, l'Italia però è solo decima, davanti a Spagna, Francia, Portogallo e Grecia. Lo rivela l'ultima ricerca dell'Eurobarometro che mette a fuoco abitudini e preferenze dei cittadini europei. A guidare la classifica dei fans di Internet sono i paesi nordici, con la Svezia in testa, dove naviga quasi il 40% della popolazione. Per gli europei, comunque, la Rete è soprattutto servizio: un modo veloce per consultare uffici pubblici o per organizzare le vacanze, o ancora per cercare lavoro.

100 ANNI
DI FERNESI

«Vero all'alba» dimostrerà ancora una volta il declino artistico iniziato alla fine degli anni 40 di cui egli stesso era cosciente



Ernest Hemingway dopo aver pescato un enorme pescespada, a sinistra lo scrittore con la moglie Mary Welsh, sotto mentre parla con un torero prima della corrida e in basso pagina la scrittrice Fernanda Pivano. In alto pagina la toma di Dante a Ravenna

Ma ora basta inediti Li detestava anche lui

E i suoi racconti più felici non hanno eredi

VITO AMORUSO

Francamente, speriamo che sia l'ultimo degli inediti di Hemingway questo *Vero all'alba* (Mondadori, traduzione di Laura Grimaldi, pp. 377, lire 32.000) che ci viene ora propinato per l'ennesima volta a cent'anni dalla nascita.

Nel merito, il massimo che si possa dire, è che non aggiungerà nulla al valore della sua opera maggiore, ma, al contrario, dimostrerà una volta di più, senz'ombra di dubbio, il declino artistico di Hemingway, sempre più accentuato a partire almeno dalla fine degli anni Quaranta, e cioè dopo la pubblicazione dei celebri *Quarant'anni di racconti* (1938) e del romanzo sulla guerra di Spagna, *Per chi suona la campana* (1940).

Del resto, ci sarà bene una ragione se lo stesso Hemingway, lasciandoli nel cassetto, li giudicò evidentemente impubblicabili: nella gran parte dei casi, il suo stile, fatto di sobrietà, antipsicologismo, sottrazione, sottoposto a un rigo-

roso controllo compositivo, è irriconoscibile, tanta è la goffa banalità degli interminabili dialoghi e la pesantezza di una presenza autobiografica senza nessun filtro, senza cioè nessun Nick Adams, e per di più, come in questo *Vero all'alba*,

Di certo non sono suoi «figli» i minimalisti degli anni Ottanta



riciclando ancora una volta il tema della caccia grossa e del paesaggio africano. L'unico degli inediti uscito dopo la morte, che mi sembri serbare un riflesso della grazia di un tempo è, non a caso, *Festa Mobile* (1964). Non a caso: sia perché, se non altro Hemingway stesso lo sottopose all'editore per la

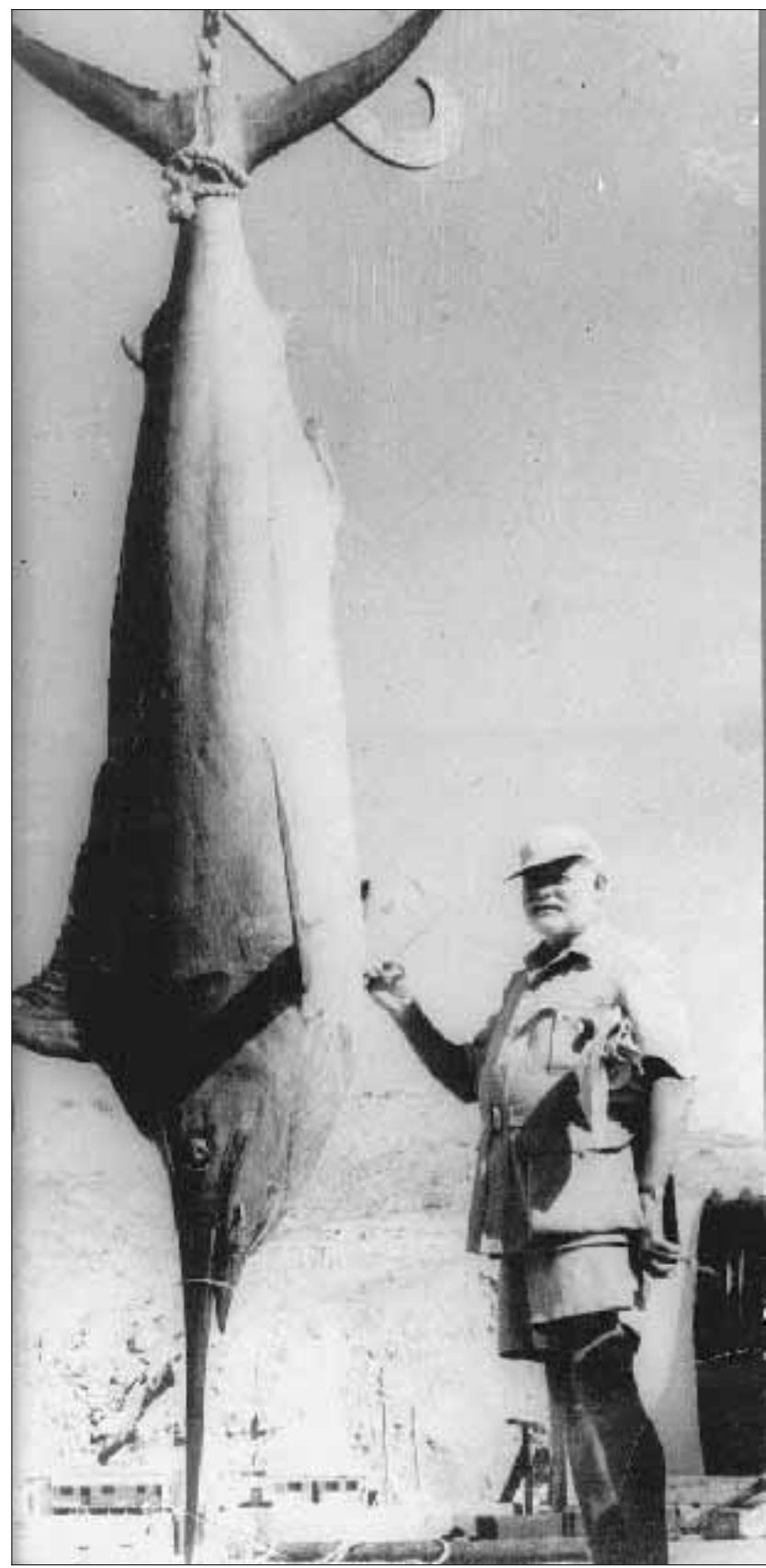
pubblicazione, anche se poi lo ritirò, sia perché gli anni della sua giovinezza a Parigi, gli anni poveri, felici, avidi di esperienze, di lavoro febbrile, saranno gli anni migliori della sua vita, quelli che, come lui stesso diceva, sarebbero rima-

sti per sempre, decisivi e irripetibili per quella scrittura in formazione che era già insieme stile, destino di artista e scelta, «gesto» esistenziali. Già nei brevi racconti di *In our Time* (1924), nucleo germinale delle *Forty Nine Stories*, Hemingway mostrava di essere ben consapevole di stabilire un

punto di rottura e di non ritorno nella narrativa americana del Novecento, e di fissarne le forme peculiari e distintive anche e soprattutto rispetto alla coeva tradizione europea.

È nella misura del racconto, infatti e non nel romanzo, che è individuabile la forma che più compiutamente esprime la diversità della condizione americana moderna, o più esattamente, la sua versione simbolicamente più essenziale, quella appunto di un conflitto, di una radicale, tragica estraneità fra l'illusione di una innocenza ammittiva e la dura violenza della realtà americana, ormai pienamente, da protagonista, dentro la scena sanguinosa delle guerre mondiali.

Non per nulla, quando Hemingway raccoglierà nel 1938 la gran parte dei suoi racconti, li disporrà secondo un tracciato che punta soprattutto a delineare un itinerario esistenziale, intorno a quel suo alter ego, Nick Adams: il rituale iniziatico descritto in racconti perfetti come *La fine di qualcosa* o *Grande fiume dai due cuori* dissolve e conferma al tempo



stesso il mito edenico di un'America agricola-ancestrale come ultima isola e trincea salvata dalle rovine del mondo moderno. È una illusione consapevole, naturalmente, perché la ricerca di Nick è iscritta in quel panorama di cenere e violenza richiamato dai corsivi che Hemingway, nei *Quaranta-*

nove racconti, mette in premessa, esattamente per rendere evidente il carattere tragicamente monco, disperatamente disilluso, di questo breve, mutilo, tipicamente americano, «romanzo di formazione».

Difficile, per questo, immaginare suoi eredi: l'unico, io credo, e solo per alcuni dei rac-

contanti di *Rock Springs*, è Richard Ford. Di certo non lo sono, contrariamente a quanto è stato fatto credere sciocamente qui da noi, i così detti minimalisti degli anni Ottanta. Lo stesso McInerney, del resto, nel suo bel romanzo d'esordio (*Le mille luci di New York*) iscriveva a mo' di epigrafe una battuta di dialogo tratta da *Fiesta* giusto per misurare la remota distanza che lo separava dalla inimitabile, ironica «sprezzatura» dello stile hemingwayano.

Lontani, perfetti, irripetibili ma per nulla obsoleti, il linguaggio e il mitico dialogo di Hemingway sono lo strumento felicissimo in cui si esprime il silenzio di un anteriore americano, la sua voce sobria, scettica, lucidamente antisentimentale e apsicologica.

La parola è in Hemingway un gesto, un'ombra d'azione: accumula e sottrae e sovente il non detto è eloquentemente più espressivo del poco che vien detto o fatto. È insomma quintessenziale espressione di una difficile, disagiata coabitazione con la modernità americana, come tale già consegnata alla felice solitudine dei classici.

«Com'è lo champagne lì dove sei? Ci sono o non ci sono le bollicine?» Perché lui, Ernest Hemingway, uno dei monumenti della letteratura del Novecento, con l'alcol ci andava giù pesante. Con un'idea tutta sua. Bizzarra, proponendo alcuni passi dell'opera hemingwayana. È una lunga intervista, curata da Riccardo Luraschi e Sabina Negri, che Raidue trasmette questa sera. Riuscendo a mettere a fuoco un ritratto, se non del tutto inedito, sicuramente inteso dello scrittore nato cento anni fa. Che la Pivano conobbe nel dopoguerra. Cesare Pavese le aveva fatto tradurre per Einaudi *Addio alle armi*. «Non poteva fare scelta migliore per far innamorare

IL RICORDO

Fernanda Pivano: «Che novità quello stile conciso»

un brano e l'altro, proponendo alcuni passi dell'opera hemingwayana. È una lunga intervista, curata da Riccardo Luraschi e Sabina Negri, che Raidue trasmette questa sera. Riuscendo a mettere a fuoco un ritratto, se non del tutto inedito, sicuramente inteso dello scrittore nato cento anni fa. Che la Pivano conobbe nel dopoguerra. Cesare Pavese le aveva fatto tradurre per Einaudi *Addio alle armi*. «Non poteva fare scelta migliore per far innamorare



una ragazzina di venti anni - ricorda divertita la traduttrice. Era un modo di scrivere completamente nuovo. C'erano

queste frasi fantastiche di tre parole, così scattanti, questa semplicità. Ancora non eravamo abituati a un modo di scrivere così conciso, intenso».

Era il '48. Lo scrittore si trovava a Cortina. «Un lungo viaggio - prosegue la Pivano - dieci, dodici ore, in un treno senza vetri. Sapeva che a Torino ero stata arrestata dalle Ss. Mi è venuto incontro e mi ha detto: *Tell me about the nazis*, parliami dei nazisti. Poi mi ha fatto sedere accanto a sé».

L'intervista è la storia di un'amicizia, nata in quei giorni del dopoguerra, vera, intensa, proficua, che diventa la lente con cui passare in rassegna e riflette-

re sui momenti topici e il *côté* quasi leggendario dello scrittore. Gli anni di *bohème* a Parigi, quando, per dirla con le parole dello stesso Hemingway, «eravamo molto poveri e molto felici».

Parigi è la stazione cruciale. «È la storia della sua giovinezza - spiega la Pivano - della ribellione al conformismo americano. E dove è diventato scrittore, sotto gli insegnamenti, sottovalutati dalla nostra critica, di Gertrude Stein ed Ezra

Pound, che correggevano i suoi quaderni con la matita blu e rossa».

La scrittura, le sornie, le donne. Le mogli di Hemingway. E la lunga profonda amicizia con l'attrice Marlene Dietrich. L'ultima persona con cui lo scrittore parlò quando era ricoverato in clinica. «Tutti e due - confida la Pivano -

mi hanno detto che non hanno mai fatto l'amore, è perché quando era libero uno non lo era l'altro». Il suo universo miti-

co: il coraggio, l'avventura, la morte. Universo che riassumeva nella passione per le corride. Spiega la Pivano: «Era una battaglia tra il toro e l'uomo. Molto leale, dove vinceva il coraggio e l'eleganza davanti all'avversità». Avversità che lo scrittore si trovò ad affrontare nell'ultima stagione della sua vita. «La morte gli è venuta incontro in un brutto modo. Perché è stata una sconfitta per lui. Perché è lì che lui è morto in realtà. Di ritorno dall'Africa diceva: sono un uomo sconfitto, non bisogna fotografare uomini sconfitti; e non si lasciava fotografare. Poi lo hanno portato a fare queste cose assassine, questi elettrococ, ne ha fatti ventiquattro. Dopo i primi ha detto: mi hanno rubato il mio capitale, mi hanno rubato la memoria. Alla fine ha detto: vivere così è inutile».

Giu. Ca.



l'Unità

LA POLITICA

7

Mercoledì 21 luglio 1999

GUARDIAN

Slitta di quattro
anni l'adesione
inglese all'euro?

Il governo Blair starebbe pensando di far slittare di altri quattro anni i tempi per un'eventuale adesione del Regno Unito all'euro, secondo indiscrezioni raccolte dal Guardian, a causa della crescente ostilità degli inglesi per la moneta unica. «Desideriamo che l'euro abbia successo, lo sosteniamo. Per la Gran Bretagna la questione è se raggiungeremo le condizioni economiche che abbiamo posto per l'adesione», ha affermato il primo ministro laburista e ha ribadito la solita linea: un referendum sulla questione sarà indetto al momento opportuno, se e quando il governo valuterà che sono maturi i tempi per l'abbandono della gloriosa sterlina.



Il primo ministro italiano Massimo D'Alema con il collega inglese Tony Blair

M. Nash/Agf

Welfare, la sfida di Blair e D'Alema

Il premier italiano: «La via sconosciuta, la direzione giusta»

DALL'INVIATO

BRUNO MISERENDINO

LONDRA Europa, hai bisogno di un nuovo modello sociale. È tu, sinistra, non ti arrocchi. Non buttare a mare i tuoi valori e le tue tradizioni, ma adattali alle nuove sfide. Perché l'innovazione del Duemila, bisogna affrontarla, non subirla. Tony Blair e Massimo D'Alema sono perfettamente d'accordo. Almeno sull'enunciazione. È vero, i rispettivi sistemi sociali sono diversi, la situazione politica dei due paesi è diversa, ma i problemi e gli obiettivi, in tempi di globalizzazione, sono comuni. E la strada, soprattutto, non ha alternative. «È sconosciuta e piena di insidie, si può anche inciampare», ammette Massimo D'Alema pensando all'Italia, ma la direzione è quella giusta.

Non la chiamate «terza via», però. Quel termine non piace, è finito in frigorifero, e infatti nemmeno Blair, che della terza via è il teorico riconosciuto, lo usa. Ma la sostanza unisce. E Blair e D'Alema designano un'Europa dove gli investimenti dell'oggi e del futuro sono per tre grandi frontiere: la formazione, per dare cultura e possibilità ai giovani, innovazione e lavoro per tutti, lotta all'esclusione sociale.

Foreign Office a Londra, ore 12. Prima di andare alla conferenza stampa che conclude questo vertice anglo-italiano, Blair e D'Alema hanno il loro piccolo bagno di folla, anzi di studenti, davanti al famoso numero 10 di Downing Street. Il premier inglese esce da casa e dà sfoggio di tutte le sue capacità comunicative, presentando ai ragazzi di una scuola «il suo

collega Massimo». Si informa da dove vengono, ride, scherza, afferra la macchina fotografica di uno studente e invita D'Alema a farsi fotografare insieme a lui per la gioia dei presenti. Il premier italiano, nel frattempo, parlotta con un insegnante. Un successo.

Dentro la sala delle conferenze l'atmosfera è assai più compassata, ma si respira un'aria di soddisfazione. Anche se il sorriso è d'obbligo, si capisce che il vertice è andato bene. Blair elogia l'Italia e D'Alema per la condotta nella guerra, spiega che si va verso un accordo tra British Aerospace e Finmeccanica, conferma che c'è accordo da fare nella commissione europea. C'è intesa anche sul delicato tema della difesa comune, dove si tratta, precisa D'Alema, non tanto di spendere di più, ma di «razionalizzare forze e capacità d'intervento». Ma è proprio sul nuovo modello sociale europeo che Blair e D'Alema spingono l'acceleratore. La ricetta del premier inglese è semplice e nota: «Dobbiamo essere i fautori delle riforme in Europa. La chiave è applicare i valori e affrontare il cambiamento». «Perderemmo - aggiunge Blair - se tentassimo di frenare i cambiamenti». D'Alema ha una sfumatura di preoccupazione in più sull'ancoraggio ai valori della sinistra, ma in realtà nemmeno lui ha dubbi che la strada da percorrere sia quella dell'innovazione e della modernizzazione. È un tasto su cui batte da mesi e infatti l'Italia appare molto vicina, quando spiega la sua filosofia: «Non si tratta di buttare a mare i valori di solidarietà e sicurezza sociale, ma di saper adattare gli strumenti alle nuove

E i due governi sollecitano l'intesa Finmeccanica-Bae

Blair e D'Alema, auspicano un accordo rapido tra Finmeccanica e British Aerospace. E hanno tenuto a renderlo noto alla fine del vertice italo britannico di Londra.

L'argomento della trattativa tra Finmeccanica e British Aerospace è stato affrontato dai due capi di governo e dai ministri dell'Industria. Blair ha sottolineato che i due governi «sono favorevoli ad una cooperazione delle due industrie» - ha aggiunto - mi auguro che le trattative abbiano successo». Dello stesso tono l'intervento di D'Alema che ha detto di «guardare con favore ai negoziati in corso per l'industria militare». Ricordando come la cooperazione tra i due paesi in questo settore sia già avvenuta con l'intesa Agusta-Westland, D'Alema si è augurato che ora sia la volta di Finmeccanica-Bae: «Speriamo che i problemi vengano superati e che si arrivi rapidamente a un accordo che è un'opportunità non solo per la Gran Bretagna e per l'Italia, ma anche per tutta l'Europa». A questo proposito D'Alema ha sottolineato l'importanza di poter avere «un polo europeo» nel campo dell'industria della difesa, da affiancare all'iniziativa di integrazione delle politiche di difesa istituita oggi con una dichiarazione congiunta.

«Entro fine mese dovranno essere fatte importanti valutazioni tra Finmeccanica e i suoi potenziali alleati europei e in particolare British Aerospace». Lo ha detto il presidente dell'Iri, Gian Maria Gross-Pietro, a margine della presentazione della nave «Saettia» a Mugugno.

Sul progetto di privatizzazione Gross-Pietro ha detto che il traguardo è vicino e va di pari passo con il piano industriale, «per il quale sono centrali le alleanze».

sfide. Bisogna avere una visione più aperta e meno corporativa del Welfare, che deve essere uno stimolo e non un ostacolo allo sviluppo». Qualche minuto dopo approfondisce il concetto: «Il nuovo Labour inglese, il centrosinistra italiano e quello che si è riconosciuto nell'Ulivo, le altre forze riformiste europee, tutti siamo impegnati in questo sforzo di innovazione. Abbiamo radici, almeno

molte di noi, nella tradizione della sinistra, ma siamo consapevoli che i vecchi modi di pensare non sono in grado di fronteggiare le nuove sfide. Abbiamo esperienze diverse ma ragioniamo tutti intorno alle stesse idee guida: operare per combinare l'esigenza di libertà con l'esigenza di solidarietà, avere un'economia dinamica e una società solidale». La direzione è giusta, «la strada è sconosciuta e si

può anche inciampare», ma non c'è un'altra via. Attenzione, sembra dire il premier italiano: questo dibattito coinvolge «tutti», e su questo terreno non c'è una divaricazione tra una linea Schroeder-Blair e una Jospin, come vorrebbe la vulgata del dopo elezioni.

Così in questa giornata che vuol celebrare la sinistra moderna e coraggiosa, D'Alema, non manca di citare Clinton «che è interessato quanto noi» a queste tematiche. Già, il presidente americano verrà in Italia a ottobre, proprio per proseguire il discorso avviato due anni fa e proseguito nel marzo scorso alle celebrazioni del cinquantesimo anniversario della Nato. A Blair il compito di «fare da ponte», per vocazione storica, culturale e geografica tra la tradizione socialista europea e i democratici americani. C'è anche il tempo per rispondere, con un pò di orgoglio, a una doppia e puntuta domanda di un giornalista inglese sull'Euro («bisogna dargli fiducia», dice Blair confermando il referendum sull'adesione) e i conti italiani. Che, risponde D'Alema, sono a posto. «Abbiamo un tasso d'inflazione all'1,4 e il dato cala sistematicamente, il rapporto deficit-Pil era l'anno scorso al 2,7%, secondo le stime europee quest'anno è al 2,1, arriverà all'1,8% l'anno prossimo, il fabbisogno pubblico è calato di dodicimila miliardi nei primi otto mesi dell'anno...».

Certo, aggiunge il premier, «i conti dell'Italia, diciamo, contemporanea», sono in ordine, i problemi nascono per i debiti del passato, a cui però, facciamo fronte. Non senza sacrifici. Blair sorride, in fondo per lui molte cose le ha fatte la Thatcher.

L'ANALISI

LO YUPPISMO BLAIRISTA TRA COSE DI DESTRA E DI SINISTRA

BRUNO GRAVAGNUOLO

D i lui da sinistra hanno detto che è un tipico rappresentante della nuova «global class». Il nuovo ceto medio professionalizzato dei servizi, cresciuto all'ombra della deregulation tatcheriana. E in effetti Tony Blair, figlio di un avvocato e lawyer oxfordiano, non ha mai lesinato elogi alla lady di ferro. «La ammiro per il suo carattere - ama ripetere - ma non per la sua politica». Da destra invece lo hanno accusato di spregiudicatezza e yuppismo senza principi. Rimproverandogli «pastette» sulle sponsorizzazioni al Labour, e l'amicizia con il tycoon Murdoch, a favore del quale voleva far approvare ai Comuni una legge che consentiva di vendere tabloid e quotidiani a prezzi stracciati. Nonché veniali scandaletti - niente a che fare con le ruberie e italiane - che hanno visto al centro un paio di suoi ministri, costretti a dimettersi, per questioni di spese di rappresentanza e omosessualità.

Ma tutto questo, spregiudicatezza e quant'altro, è solo una piccola parte - innegabile - del profilo politico di Blair. Che sintetizza in realtà una rivoluzione quotidiana del laburismo classico. All'insegna della quale To-

ny Blair - tory Blair per i sinistri del Labour - ha vinto la battaglia fondamentale contro i conservatori, sdoganando il vecchio Labour dal ghetto in cui s'era cacciato. Di che si tratta? Della «Stakeholders society», impasto di New Welfare e società comunitaria di tipo fabiano e cristiano. Stakeholders society è un termine intraducibile in italiano. Un po' come «perestrojka» dal russo. Con una perifrasi si potrebbe dire così: società della compartecipazione responsabile. Una sorta di «azionariato morale», da estendere a tutti i cittadini, le cui «quote» sono insieme un pacchetto di diritti e di risorse disponibili per il singolo. È un corollario che discende direttamente dalla celebre battaglia lanciata al congresso di Brighton del 1994: dalle nazionalizzazioni previste nello statuto del Labour, al «potere e ricchezza per molti e non per pochi» Dietro c'è l'idea di un patto: nessun pasto è gratis. E per ogni prestazione o elargizione garantita dallo stato, ciascuno deve dare un «corrispettivo». Non c'entrano i nostri ticket sanitari. Perché anzi tra le «cose di sinistra» che il premier ha già fatto c'è il rilancio poderoso della sanità pubblica, il celebre sistema

sanitario voluto da Lord Beveridge e per la scuola pubblica, e dall'altro ha dato un giro di vite agli standards necessari per rientrare nel quadro della formazione pubblica. E tra le prime cose - di sinistra, di destra? - volute da Blair, c'è stato il varo di squadre di ispettori. Sgungagliati ovunque a misurare il profitto di insegnanti ed alunni. A testare i budget, e a chiudere i «refugium peccatorum» improduttivi. Due cose sicuramente di sinistra sono la «devolution» e il tentativo di chiudere la Camera dei Lords. Riuscita la prima, con l'indomita Scozia. Ancora in alto mare la seconda. Per le enormi resistenze dei conservatori, e in fondo dell'Inghilterra tutta, quant'altro mai attaccata alle sue antiche tradizioni.

Ancora una cosa di sinistra: l'impossibilità di licenziare nelle medie imprese. Non è lo Statuto dei lavoratori, ma è già qualcosa se si pensa all'ariete antisindacale della Thatcher che smantellò la forza sindacale a partire dalla famosa battaglia dei minatori. E il sindacato? Per Tony Blair è importante. Rimane una «radice» del Labour. Ma non è l'unica, e deve cedere dinanzi a un'istanza

superiore: la cittadinanza che si esprime nelle leggi e in Parlamento. Ultima cosa di sinistra: l'accordo sull'Ulster, tenacemente voluto da Blair, e sabotato dai protestanti. Infine, due cose «di destra». L'atteggiamento verso la Monarchia e la politica estera. Di destra sino a un certo punto. Perché se è vero che alla morte di lady Diana il premier ha dato una mano alla Corona, rilanciando il ruolo di Carlo e quello dei Windsor, è pur vero che Blair è repubblicano. E che dal Labour non cessano i rilievi agli sprechi di Buckingham Palace. Quanto ai rapporti con gli Usa, qui il patto è davvero ferreo. Ma l'ultranismo di Blair sulla guerra si spiega con la volontà di incarnare una partnership imperiale con l'America. E con la scelta di mantenere agganciato il ciclo economico inglese a quello americano, con particolare attenzione allo spazio transnazionale del vecchio Commonwealth. Ed è questa collocazione strategica che spiega anche i «crampi» blairiani sull'Europa, nella quale - dice Blair - la Gran Bretagna vuol mantenere «un ruolo di eccellenza». L'unico che potrebbe convincere i refrattari inglesi a entrare davvero nel club europeo.

Prendo e Volo

in Italia
Ai prezzi più freschi
dell'Estate

Esempi di tariffe per voli diretti solo andata con partenze di martedì, mercoledì e giovedì.

Roma - Catania	99.000 lire
Roma - Torino	139.000 lire
Napoli - Venezia	166.000 lire

Tante altre offerte,
tutti i giorni
della settimana, sempre
ai prezzi più freschi.

Informatevi nelle Agenzie di Viaggi
e negli uffici Alitalia.

Alitalia
VI PORTEREMO OVUNQUE

167-050350

Il volo è prenotabile fino a 119 giorni prima della partenza. Per le tariffe e le condizioni di vendita, visitate il sito www.alitalia.it. Per le tariffe e le condizioni di vendita, visitate il sito www.alitalia.it. Per le tariffe e le condizioni di vendita, visitate il sito www.alitalia.it.





La protesta degli studenti a Teheran. In basso Ali Afshari a sinistra e Akbar Atrian durante la conferenza stampa di ieri

MEDIO ORIENTE

Arafat: per la pace 15 mesi sono troppi

Il leader palestinese Yasser Arafat ha definito «inaccettabile» il calendario fissato da Stati Uniti e Israele, che prevede il rilancio del processo di pace nell'arco di 15 mesi. Ed è tornato a sollecitare l'immediata attuazione dell'accordo di Wye Plantation, che il

primo ministro israeliano Ehud Barak vorrebbe inserire nella fase conclusiva delle trattative. «Non lo accettiamo. Accettiamo soltanto la rapida applicazione del memorandum di Wye River, del protocollo di Hebron e degli altri accordi», ha dichiarato Arafat al ritorno a Gaza dopo un incontro con il presidente egiziano Hosni Mubarak.

«Abbiamo perso abbastanza tempo con Netanyahu e non è logico perderne ancora con il nuovo governo» israeliano, ha aggiunto il presidente dell'Autorità nazionale palestinese. Il principale consigliere di Arafat, Saeb Erekat, ha da parte sua rilevato che Barak sta cercando di trasformare il ruolo di mediazione di Washington in quello di «partner» di Israele: «La funzione degli Usa deve essere definita in accordo con gli interessi americani, una cosa che non spetta a Barak», ha affermato. Ma è lo stesso premier laburista a smorzare la polemica. «Non abbiamo alcuna intenzione di guadagnare tempo - sottolinea in serata in una dichiarazione alla Tv israeliana - Gli impegni sottoscritti saranno rispettati. Non ho alcuna intenzione di creare nuovi problemi». Ciò significa che il ridispiegamento delle truppe israeliane dalla Cisgiordania, previsto dagli accordi di Wye, verrà rispettato. «Si tratta solo di mettere a punto la fase operativa».

Ma è solo questione di giorni, al massimo di qualche settimana», afferma una fonte vicina al primo ministro israeliano. Facendo intendere che questa operazione potrebbe concludersi con l'arrivo in Medio Oriente, previsto per gli inizi di agosto, della segretaria di Stato Usa Madeleine Albright. Obiettivo della missione: consolidare il negoziato con i palestinesi e riaprire, dopo 4 anni di stallo, quello con la Siria e il Libano.

I militari volevano destituire Khatami

Lettera di 24 ufficiali al presidente: «La nostra pazienza sta per finire»

DALL'INVIATA
JOLANDA BUFALINI

TEHERAN Il tempo della chiesa e il tempo della burocrazia si confondono nella città del potere e dell'intelligenza. All'università, ci dicono, non si entra più. Ingresso vietato ai giornalisti, anche se hai tutte le carte e i timbri a posto. Si collega questo piccolo episodio e l'altro inusitato fatto: la lettera di 24 alti ufficiali dell'esercito di Khomeini, dei Pasdaran, che avverte il presidente. «La nostra pazienza sta per finire, anzi è già finita?», scritta dieci giorni fa e resa pubblica solo ieri. Il rapporto fra le due cose non è diretto, ma certo la stretta si sente nella Teheran dove si agitano le acque della Shia (dello sciismo) e della potente burocrazia (l'anima più visibile del regime), un piccolo quadrilatero, su quaranta chilometri quadrati dell'immensa metropoli. Poco più in là, nella parte storica, dove ancora si vedono nobili palazzi decorati di ceramica multicolore, inizia la città dei mercanti. L'immenso fresco bazar, dai soffitti a stalattite. Poco oltre, si muovono i piccoli beneficiari del sistema statale della repubblica islamica: dettaglianti al mercato nero delle medicine che non si trovano nelle farmacie. Molto richieste, ovviamente, quelle indispensabili per il cuore. Intorno a questi problemi si agita la città grande, che spostandosi a sud si fa sempre più povera, con le sue confuse aspirazioni ad aprirsi verso il mondo.

Nella cittadella, invece, l'offensiva contro le riforme si fa pesante, un passo dopo l'altro. Dopo i disordini e il complotto internazionale, è giunto il momento del pronunciamento militare. Qual-

cosa di mai accaduto nella repubblica islamica, dove ciascun cerchio del potere non deve scontrarsi nell'ambito degli altri cerchi. Il fatto è che «sanguina il cuore» dei pasdaran, l'esercito parallelo creato da Khomeini (istituzione ufficiale della Repubblica), per «le umiliazioni che i difensori della rivoluzione devono subire ogni giorno», per «l'anarchia e l'uso insultante della democrazia». L'avvertimento dei militari al presidente è chiaro: «Deve agire oggi perché domani sarà tardi». I 24 salvano ancora l'anima del presidente: «lei è personalmente virtuoso» ma si dà

troppo spazio «a errori e violenze» commesse da frange hezbollah mentre non si presta attenzione alle offese portate alla dignità della rivoluzione. I pasdaran prendono di mira le proteste e le richieste di far luce sull'assalto al dormitorio che, decentrato rispetto al resto dell'università di Teheran, è stato oggetto (secondo gli studenti e secondo i sostenitori di Khatami) di un attacco a freddo, mirato e voluto da chi ha programmato i disordini. Ma, dicono i militari, «la santità della guardia rivoluzionaria vale forse meno di un dormitorio di studenti?». La pubblicazione della lettera a Mohammed Khatami ha, in sé, qualcosa di misterioso. Scritta in modo confidenziale lunedì 12 luglio, è stata resa pubblica dal giornale conservatore Keyhan una settimana dopo, tessera

chieste di far luce sull'assalto al dormitorio che, decentrato rispetto al resto dell'università di Teheran, è stato oggetto (secondo gli studenti e secondo i sostenitori di Khatami) di un attacco a freddo, mirato e voluto da chi ha programmato i disordini. Ma, dicono i militari, «la santità della guardia rivoluzionaria vale forse meno di un dormitorio di studenti?». La pubblicazione della lettera a Mohammed Khatami ha, in sé, qualcosa di misterioso. Scritta in modo confidenziale lunedì 12 luglio, è stata resa pubblica dal giornale conservatore Keyhan una settimana dopo, tessera



fra le più significative di quel puzzle che fa parlare molti di «elementi di colpo di Stato». Che si rafforzano in modo ambiguo e per questo realmente sinistro, tant'è che gli inviati qui da tutto il mondo pensano di allungare il proprio visto temendo il peggio per i prossimi giorni.

Non manca, naturalmente, nel

testo, l'appello alla base: i «rappresentanti ufficiali» sono al loro posto «grazie ai martiri della rivoluzione». Il presidente deve pensare alla «pena delle migliaia di persone che hanno sofferto per la rivoluzione (i reduci, i volontari della guerra con l'Irak, ndr) che guardano con occhi preoccupati, e sorpresi del suo silenzio, la faci-

loneria dei governanti».

Il silenzio del presidente è una delle poste che i partecipanti al gioco della cittadella della politica gettano sul tavolo. I vertici dei Pasdaran (le firme della lettera colpiscono: Ali Ahmadian, comandante della marina; Jafar Asgari, vice comandante delle forze di terra; Mohamed Baqer, vice capo dell'intelligence) vorrebbero che quel silenzio fosse in loro favore, lamentando la condanna netta dell'assalto in cui degli studenti hanno perso la vita. E fra i giovani c'è chi avrebbe voluto che Khatami fosse andato oltre quella condanna. Ma c'è anche chi fa appello a non lasciarsi intrappolare nella morsa che potrebbe portare allo stato d'assedio prima delle elezioni, per non tenerle o per tenerle sotto il ricatto della forza. L'organizzazione Daftar Tahkim Vahdat (rafforzamento dell'unione) ha il pedigree giusto per parlare restando dentro i codici della repubblica islamica. Asgar Zade, uno dei fondatori del gruppo, fu uno dei protagonisti del celebre sequestro degli ostaggi americani, dopo la rivoluzione. Si è convertito alla democrazia e il suo gruppo, che per quanto riguarda il movimento degli studenti, si rimette al consiglio dei rappresentanti studenteschi, fa appello alla calma: «Le elezioni - dicono i rappresentanti di Daftar Tahkim Vahdat - devono essere la tomba delle violenze». Ci si toglie le scarpe prima di entrare nella sala delle conferenze stampa del gruppo, luogo che probabilmente serve anche per i momenti di preghiera. E, secondo i canoni islamici, i ragazzi barbuti, prima di dar corso alle comunicazioni, intonano alcuni versetti del Corano. Rispondono

alla lettera dei militari ricordando: «Khomeini nel suo testamento dice che i pasdaran non devono intrammettersi nei problemi politici». Non piace il tono e il contenuto estremistico di quella lettera, che usa gli stessi termini degli oppositori del governo. Si chiamano Ali Afshari, Morteza Ahmadi, Akbar Atefi, i tre rappresentanti della formazione per «il rafforzamento dell'unione» che spiegano: «Avevamo intuito che c'era un clan nei servizi segreti, ma evidentemente ce ne è uno fra i pasdaran e un altro nella polizia». Clan che mirano alla strategia della tensione, a cominciare dall'imposizione della residenza obbligatoria al vecchio ayatollah Montazeri, per continuare con gli attacchi sanguinosi e le battaglie stradali. Anche da loro viene l'avvertimento: «Noi siamo per il pluralismo e la via pacifica ma bisogna sapere che la politica di stampo sono gli altri terreni su cui si sviluppa la battaglia politica. A cominciare dagli arrestati per il complotto. Questo Mohammad è, secondo le informazioni dei servizi segreti, è an-

dato in Turchia e di lì in America. È tornato con i finanziamenti, ha aperto una sede per un centro sui diritti umani, com'è che è stato lasciato libero di muoversi a piacimento? Quanto alle vittime fra i giovani, c'è una ragazza Tami Hamifar. Il numero ufficiale dei morti a Teheran è sempre di due ma le oscillazioni, c'è chi dice 15, chi 45, è dovuto al fatto che molti sono scomparsi e potrebbero essere stati uccisi. E poi gli arrestati, ancora numerosi giovani sono in carcere. Dicono a «Rafforzamento dell'unione»: «Coloro che protestavano sono stati fotografati e vengono cercati. Come mai non si usano gli stessi metodi con gli An-sar hezbollah, i famigerati gruppi di assedio che usano le spranghe?»

La stampa: in Iran non esistono partiti, perciò «la libertà di stampa è molto importante». Ma l'attacco prosegue. Ieri la giornata è cominciata con l'annuncio da parte del più alto organo giudiziario che «non saranno più tollerati articoli e dichiarazioni provocatorie». È continuata con la notizia dell'arresto di cinque giornalisti, far gli altri Kazeni Shokri, direttore di una testata vicina a Khatami. Ma se, anche sulla libertà di stampa deve essere battaglia, allora è illegittimo il modo di agire di Keyhan, giornale di destra finanziato con il denaro pubblico, ormai organo dei gruppi di pressione. Il direttore di Keyhan è nominato dalla suprema guida spirituale, Khamenei, ma i persiani sono maestri in quell'arte che da noi si chiama bizantinismo: il Leader ha condannato le azioni e gli errori dei gruppi di pressione. È il giornale che agisce fuori dalle regole stabilite dalla Costituzione.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non peccano di pessimismo quanti guardano all'Asia come l'immenso teatro di un sanguinoso conflitto. E questo potrà determinarsi se a prevalere in Occidente sarà il «partito della guerra in Asia» radicatosi negli Stati Uniti. Ed è in questo contesto che va inquadrata la crescente tensione tra Cina e Taiwan». Inizia così, con questa inquietante considerazione, il nostro colloquio con una delle massime autorità accademiche nel campo della sinologia: Enrica Collotti Pischel, direttrice dell'Istituto di Politica Internazionale della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano.

Il presidente di Taiwan Lee Teng-hui ha ribadito che la Cina deve riconoscere l'isola come Stato a pieno titolo. «Noi non siamo un governo locale sotto il controllo di un governo centrale cinese». Come interpretare questa presa di posizione?

«Occorre inserire questa vicenda in un contesto più ampio. Solo così si possono comprendere le reazioni cinesi. Ebbene, ritengo che in questo momento la Cina abbia tutte le ragioni per sentirsi minacciata, a

breve e lungo periodo, dagli Usa. I cinesi, ad esempio, hanno interpretato la guerra contro la Serbia come una prova generale di una guerra alla Cina: naturalmente non sarebbe così facile per la Nato bizzare la guerra nei Balcani, visto che i cinesi hanno ribadito più volte di disporre di armi atomiche ed ora anche della tecnologia per la bomba al neutrone. Nessuno in Cina ha creduto, e nessun asiatico crede, che l'ambasciata cinese a Belgrado sia stata colpita per errore. E le scuse di Clinton sono state quanto meno «inadeguate».

Insomma, la forzatura del presidente taiwanese viene da lontano. «Certamente. Negli ultimi anni abbiamo

L'INTERVISTA ■ ENRICA COLLOTTI PISCHEL, sinologa

«Cina-Taiwan, la guerra è possibile»

assistito negli Usa ad un susseguirsi di manovre provocatorie contro la Cina...».

Adeempio?

«Basta pensare al rapporto Cox su episodi di spionaggio che avrebbero visto protagonisti agenti cinesi. A parte il fatto che a livelli di grandi potenze un lavoro di intelligence è messo in conto, le clamorose informazioni carpite dagli 007 di Pechino erano talmente «top secret» da ritrovarsi su Internet... È probabile che queste minacce anticinesi negli Stati Uniti così come le denunce sulle violazioni dei diritti umani in Cina rientrino nel gioco di politica interna degli Usa per mettere in difficoltà Clinton».

Torniamo al conflitto, per ora solo ver-

bale, tra Taiwan e Cina popolare. «In questa situazione il presidente taiwanese Lee Teng-hui da una settimana va ripetendo che intende considerare Taiwan nei suoi rapporti con la Cina uno Stato al quale manca soltanto una dichiarazione d'indipendenza totale. Fino ad ora sia Pechino che Taipei si consideravano Stati rappresentanti dell'intera Cina divisi da una guerra civile non finita e consideravano le trattative tra le due parti la conclusione di uno scontro interno e la soluzione il ritorno ad una unica Cina divisa in due entità il cui status doveva essere stabilito al tavolo del negoziato. Sembrava che su questo terreno ci fosse il consenso non solo a Pechino ma anche tra le forze maggioritarie a Taipei...».

«Invece? «Invece Lee ha rotto questo equilibrio con una iniziativa forse personale e forse contrastata, che potrebbe avere una funzione elettora-

le. Per essere ancor più espliciti: c'è chi sostiene che Lee vorrebbe restare presidente e per raggiungere questo obiettivo avrebbe creato questa crisi. Ma agendo in questo modo rischia di provocare un disastro».

Su che basi fonda questa considerazione?

«In un momento di grande allarme nei confronti del mondo occidentale a Pechino c'è chi ha interpretato l'uscita di Lee come l'ennesima minaccia americana contro la Cina, volta a creare le condizioni di un intervento militare statunitense appoggiato dal Giappone. Pur ribadendo che in caso di una dichiarazione unilaterale di indipendenza di Tai-

wan la Repubblica popolare cinese si riserva il diritto di un intervento militare, nei fatti sembra che la reazione di Pechino sia stata, almeno finora, molto contenuta, concretandosi anche in un lungo colloquio telefonico tra Jiang Zemin e Clinton. Al di là del fatto immediato, è importante che il mondo abbia coscienza del pericolo rappre-

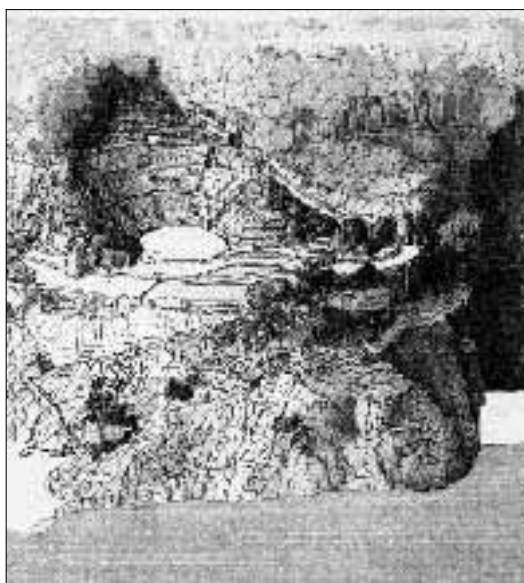
sentato dalla continua insistenza degli Stati Uniti in prese di posizione che la Cina - il popolo cinese e non solo la leadership politica - percepisce come gravi minacce. In questo senso la continua propaganda per l'indipendenza del Tibet - che è parte della Cina da due secoli e non da cinquant'anni - aggiunge benzina sul fuoco e crea ulteriori

motivi di tensione. E lo stesso fa l'esaltazione da parte americana - sull'onda della guerra in Kosovo - della capacità distruttiva di una guerra aerea senza perdite dell'attaccante. Tutto ciò non aiuta i dirigenti cinesi che hanno puntato tutto su una politica di modernizzazione e di riforme inserendo la Cina nel mercato mondiale. Insisto su questo punto: il continuo «ruotar di sciole» verbali contro la Cina rischia di mettere in seria difficoltà gli attuali dirigenti che hanno puntato tutto su una politica di riforme e di modernizzazione anche pagando dei prezzi».

Acosasi riferisce?

«Penso alla difesa dello yuan dalla svalutazione. Svalutazione che converrebbe alla Cina per aumentare le esportazioni ma che darebbe una nuova scossa ai mercati mondiali». L'Asia può divenire lo scenario di una guerra devastante? «Può accadere, se l'Occidente non accetta che l'Asia ritorni a quella posizione di primato economico di cui godeva prima dell'attacco occidentale dell'Ottocento. Sì, un conflitto è possibile e a prevalere sarà il «partito della guerra in Asia» così forte negli Usa. La mia speranza è nella saggezza dell'Europa».





Il bozzetto del progetto di teatro all'aperto da realizzare al posto del Fuenti, il noto albergo di Vietri ormai abbattuto



Un anfiteatro sulle macerie del mostro Sorgerà al posto del Fuenti. Beni culturali: 1000 miliardi al Sud

blici, via mare, o dalla litoranea. La costiera è già abbondantemente invasa dal traffico. Da un anno è stata dichiarata patrimonio dell'Unesco e il progetto va visto in questo quadro. La cosa più importante è che, con la demolizione di un simbolo dell'abusismo come il Fuenti, lo Stato si è riappropriato della legalità in

quel lembo di costa. Abbiamo dato un esempio». E anche il ministro ha puntato forte su questo concetto: «Lo studio complessivo, del quale l'area del Fuenti è parte, sarà una sorta di manuale di comportamento socio-economico in un'area delicata».

Va da sé, che non è finita qui: il progetto dell'anfiteatro sembra affascinante (si appoggierebbe alle balze naturali esistenti, con gradoni realizzati in pietra simile a quella circostante: sarebbe quasi invisibile dal mare) ma occorrerà valutare al meglio l'impatto ambientale, soprattutto per quanto concerne l'afflusso e il deflusso dei 2.000-2.500 spettatori previsti. E dovrà comunque armonizzarsi con quella che i tecnici, con termine tecnico di difficile pronuncia, chiamano «rinaturalizzazione»: in parole povere, il ripristino delle piante, il ritorno alla luce di un ruscello che era stato tombinato, e così

ALBERTO CRESPI

ROMA Giovanna Melandri non lo lascia trasparire, ma è probabile che dentro di sé tiri un bel sospiro di sollievo, ora che il Fuenti non c'è più. La distruzione di quel mostro di cemento sulla costiera amalfitana ha qualcosa di simbolico: è una storia che ha radici lontane, che risale al 1968, quando la Soprintendenza ai Monumenti della Campania diede licenza al costruttore Orfeo Mazzitelli di erigere un albergo enorme in uno degli angoli più belli e scenografici della costiera, a pochi chilometri da Vietri sul Mare. 34.000 metri cubi che divennero subito un incubo paesaggistico e un «nemico» da abbattere, nel vero senso della parola, per tutte le associazioni ambientaliste d'Italia (Antonio Cederna, ad esempio, ne fece una ragione di vita).

Trent'anni dopo, è fatta. Il Fuenti non c'è più. Al suo posto, assai più discreto e soprattutto culturalmente ben più rispettabile, potrebbe nascere un anfiteatro simile a quelli che i greci costruivano nell'antichità. È un progetto, ancora da discutere, del quale si è parlato ieri nell'ambito di una conferenza stampa in cui il ministro dei Beni Culturali, Giovanna Melandri appunto, ha presentato 13 studi di fattibilità su altrettanti luoghi fondamentali - culturalmente e ambientalmente - del nostro Sud (la affiancavano, nell'occasione, il sottosegretario Giampaolo D'Andrea, la direttrice dell'unità di coordinamento del ministero Maria Grazia Bellisario, il consigliere per le politiche del paesaggio e dell'ambiente Luca Odevaline e il sindaco di Vietri sul Mare, Cesare Marciano). 13 studi finanziati dal Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica, e questa è una delle cose che Melandri tiene a sottolineare: «Per il terzo anno consecutivo - spiega - il Dpef riserva uno spazio importante anche ai Beni Culturali, che vengono considerati un settore-perno per lo sviluppo del paese. E il nostro nuovo ministero si colloca tra le amministrazioni che partecipano al Cipe. Inoltre, voglio sottolineare che questi 13 progetti riguardano il Mezzogiorno, l'area del paese che maggiormente ha bisogno di sviluppo. Sono solo studi, per ora, che dovranno diventare operativi entro l'anno e che potrebbero assorbire, dal 2000 in poi, investimenti tra gli 800 e i 1.000 miliardi. L'importante è che questi soldi siano finalizzati a progetti. Spesso in passato le risorse pubbliche si spendevano "a prescindere" dai progetti, ma le risorse senza idee sono inutili, se non dannose».

Il Cipe, per il momento, stanza per questi 13 progetti (gli altri 12, Fuenti-costiera amalfitana a parte, sono sintetizzati nelle schede qui accanto) 7 miliardi e 200 milioni, esattamente il 50% del necessario: l'altro 50% arriverà dagli enti locali e dai fondisti del ministero. Giovanna Melandri spiega che lo spirito com-

Il Sangro e gli altipiani

Fra i 13 studi di fattibilità presentati ieri, è uno dei più complessi: prevede l'integrazione fra aree archeologiche, monumenti, riserve della zona del Sangro-Aventino e degli Altipiani Maggiori, nelle province di Chieti e dell'Aquila. Costo: 1.800.000 (900 milioni dal Cipe).

La valle del Pescara

Il secondo studio abruzzese riguarda il bacino del fiume Pescara: sono previste la bonifica del fiume, il recupero della qualità delle acque, la riqualificazione degli argini, la navigabilità e la viabilità di tutta la zona. Costo: 2 miliardi e 100 milioni (1 miliardo e 50 milioni dal Cipe).



Campania 3 Caserta

Partendo dalla Reggia di Caserta si lavorerà ad una riqualificazione delle aree di Vanvitelli e alle Reali Delizie Borboniche in Terra di Lavoro. Costo: 1 miliardo e mezzo (750 milioni finanziati dal Cipe).

I villaggi dei Palmenti

Il progetto per la Basilicata prevede la realizzazione del parco urbano dei Palmenti, in località Pietragalla (Potenza); per non disperdere un capitolo importante della storia agraria lucana. Costo: 100 milioni, 50 dei quali forniti (come tutti) dalla delibera Cipe del 9 luglio '98.

Le fortezze di Sibari

In Calabria, si pensa alla realizzazione di un parco integrato della Sibaride, che unisca in un itinerario tematico il parco archeologico di Sibari e altri parchi minori (Roggiano Gravina, Broglio di Trebisacce, Torre Mordillo, Francavilla). Costo: 200 milioni (100 forniti dal Cipe).



La strada di Paestum

Per Paestum, si prevede in particolare lo studio dello spostamento dell'asse stradale che attualmente taglia in due il parco archeologico. E anche previsto il potenziamento dei servizi di accoglienza. Costo: 200 milioni (100 finanziati dal Cipe).



La gestione di Pompei

È uno degli studi più complessi: riguarda 24 comuni dell'area vesuviana e punta alla creazione di un sistema integrato archeologico-territoriale attorno a Pompei, soprattutto per quanto concerne l'accoglienza. Costo: 2 miliardi (1 miliardo finanziato dal Cipe).

Calabria 2 Il Pollino

Scopo dello studio «Calabria 2» è il recupero dei centri storici che gravitano dentro e a ridosso del Parco Nazionale del Pollino. Riguarda i comuni di Castrovillari, Laino Borgo, Laino Castello, Morano Calabro, Mormanno e Civita. Costo: 1 miliardo e mezzo (750 milioni dal Cipe).

Le cascate del Marmarico

«Calabria 3» riguarda le cascate del Marmarico, a 12 km. da Bivongi (RC): una zona turistica depressa (la si raggiunge solo con una strada sterrata, e non ci sono infrastrutture) ma di grandi potenzialità, che si studierà come sviluppare. Costo: 600 milioni (300 dal Cipe).



La Grotta di Capri

È allo studio la creazione di un parco ambientale nell'area della Grotta Azzurra, con percorsi pedonali percorribili da tutti i turisti che visitano questa bellezza naturale nel comune di Anacapri. Costo: 400 milioni (200 forniti dal Cipe).

Un parco per Arpi

Nell'ambito di un progetto più ampio su tutto il territorio della «Magna Grecia», si studierà come costituire un parco archeologico protetto nell'area di Arpi (in provincia di Foggia), circa 200 ettari molto esposti agli scavi di frodo. Costo: 400 milioni (200 forniti dal Cipe).

L'oasi dell'Asinara

Infine, il progetto più ambizioso, che riguarda la Sardegna e in particolare il comune di Porto Torres (SS): trasformare in un parco ambientale l'isola dell'Asinara, nel nome del turismo sostenibile». Non a caso è lo studio più costoso: 3 miliardi (1 miliardo e mezzo dal Cipe).

pletivo dell'iniziativa risponde a tre principi: «Primo: integrare il valore culturale e quello ambientale e paesaggistico. Secondo: non limitarsi a tutelare, ma promuovere, inventandosi modelli di gestione. Terzo: puntare sul turismo, quindi su tutte le infra-

strutture necessarie alla futura fruizione di queste aree». Quindi, in soldoni, creare posti di lavoro, e rispondere a una potenziale domanda di cultura che, sottolinea il ministro, «in Italia cresce, mentre l'offerta non è all'altezza, non è omogenea».

Tornando al Fuenti, anche lì il progetto di riuso dell'area si inserisce in una riqualificazione generale della costiera amalfitana, il cui studio costerà 600 milioni, 300 dei quali forniti dal Cipe. Cesare Marciano, sindaco di Vietri sul Mare, era alla conferenza

stampo e ha parlato, appunto, di progetti complessivi: «L'idea dell'anfiteatro, dove sorgeva l'albergo, può essere buona o non buona: ci sono 90 giorni di tempo per studiarla. È una "provocazione" culturale, che ci piace, e che trova il consenso della famiglia Mazzi-

elli che, avendo acconsentito alla demolizione, è rimasta proprietaria del terreno. Comunque non costruiremo parcheggi (se non sotterranei), non consentiremo alle auto private di invadere la zona. Se teatro sarà, sarà raggiungibile solo con mezzi pub-

bia. Il tutto affidato a una ditta americana, la «Ch2m Hill» con sede nell'Oregon, che viene considerata una leader del settore. Comunque, come si diceva all'inizio, è una vittoria di questo ministero: era stata una battaglia di Walter Veltroni, ai tempi del governo Prodi, che poi Giovanna Melandri aveva fatto propria, fino all'ordine di demolizione emesso dal comune di Vietri lo scorso 18 marzo.

E ora, ministro Melandri? Il «mostro» è stato abbattuto, ma ci sono altri Fuenti, magari meno simbolici, in giro per l'Italia? «L'epoca dei mostri non è finita. Se ne dovessi indicare uno, direi Punta Perotti, le cosiddette "vele" di Bari. Ma molti metri quadri di cemento sono stati edificati in spregio alla legge Galasso. L'abbattimento del Fuenti è un simbolo positivo che deve indurre tutti a muoversi. Esiste anche il micro-abusivismo, non dimentichiamolo».

Etanto per ribadire che il crollo del mostro non esaurisce certo le attività dei Beni Culturali in questa torrida estate, ricordiamo un paio di appuntamenti: la settimana prossima sarà presentata ai giornalisti la Cripta Balbi, unico sito archeologico importante della Roma medioevale, in via Caetani (sarà aperta al pubblico a fine anno); tra i tanti progetti da settembre in poi, ci piace segnalare quello del «frigorifero» di Bari, l'ex mattatoio del capoluogo pugliese che verrà ristrutturato e diventerà un centro multimediale con biblioteche, sale di lettura e di proiezione, un teatro. Sempre per la serie: la domanda (di cultura) c'è, adeguiamo l'offerta.

A centinaia dal Kosovo, ma ora sono «clandestini» Molti sono Rom. La decisione del governo: non più profughi, la guerra è finita

ROMA Il governo italiano ha deciso: gli immigrati che arrivano quotidianamente sulle coste del mare Adriatico non verranno più considerati dei profughi ma dei clandestini. La guerra nel Kosovo è finita. Dunque, i Rom verranno riaccompagnati nei loro paesi di origine o espulsi. La decisione è stata presa al Viminale, in un vertice sull'emergenza immigrazione, presieduto dal ministro Rosa Russo Jervolino. Mentre gli sbarchi sulla costa pugliese proseguono senza sosta. Ieri 46 kosovari Rom sono stati rintracciati sulla spiaggia tra Vieste e Mattinata, in località Cala della Pergola. E un'imbarcazione alla deriva con circa 540 persone a bordo, salpato dal Montenegro, è stato soccorso e poi trainato nel porto di Brindisi dall'unità militare italiana «Artigliere».

Per il Viminale, però, va ormai considerato irregolare il flusso di immigrazione che in queste settimane sta interessando la costa pugliese. Dunque, non più profughi ma clandestini. Coloro che arriva-

no nel nostro paese saranno d'ora in poi soggetti alle norme della legge 40, le quali prevedono l'immediato accompagnamento con lo stesso mezzo nel paese di provenienza. Per chi arriva in altro modo verranno adottati provvedimenti di espulsione in attuazione dell'accordo di riammissione stipulato dall'Italia con la repubblica federale Jugoslavia. La decisione si legge in una nota del Viminale-costituisce un impegno forte del governo per contrastare il traffico di esseri umani nel mare Adriatico, che sta interessando i Rom provenienti dal Montenegro.

Nel corso del vertice al Viminale si è infatti constatata l'impossibilità di applicare nei confronti dei nuovi ingressi il decreto per la protezione umanitaria che ha come suo presupposto lo stato di guerra. Pertanto, mentre rimangono sottoposti a regime di protezione umanitaria quanti sono entrati in Italia durante i bombardamenti, va considerato irregolare il flusso di immigrazione che in queste settimane ha interessato la Puglia.



Per un maggior contrasto in mare del traffico illegale di clandestini è stata anche decisa «una più intensa e più incisiva attività da parte di marina militare, guardia di finanza e capitaneria di porto». Sabato prossimo, inoltre - altra iniziativa decisa ieri - il sottosegretario all'Interno, Sinisi, e quello agli Esteri, Ranieri, andranno in Montenegro «per concordare con le autorità montenegrine linee comuni

per contrastare questo preoccupante fenomeno». Alla riunione, presieduta da Jervolino, hanno partecipato il sottosegretario Sinisi, il capo di gabinetto, Ferrante, il capo della polizia, Masone, i comandanti generali dell'Arma, Siacus, e della Gdf, Mosca Moschini, il direttore generale per l'immigrazione, Ferrarin, il direttore della Dia, Alfiero, rappresentanti della Difesa e capitanerie di porto.

PROTESTA CNA

Pullman «lumaca» su Autosole e Raccordo anulare

ROMA Pullman «lumaca» sull'autostrada tra Firenze e Bologna e anche sul Grande raccordo anulare della capitale. La protesta, indetta dalla Cna contro le restrizioni decise dal governo ai limiti di velocità per i mezzi di trasporto persone, ha creato gravi disagi agli utenti e ai cittadini. Per ironia della sorte, i pullman che viaggiavano sull'Autosole e diretti a Barberino di Mugello per incontrare gli autostradaisti della Toscana, sono rimasti «intrappolati» nel traffico. Il sottosegretario ai trasporti Giordano Angelini: «Agitazione immotivata e sbagliata». Secondo il sottosegretario, fare una protesta in questo momento mentre il Parlamento sta discutendo le modifiche da apportare al decreto legislativo 422, «è un errore perché si procura disagio inutile agli utenti e ai cittadini».





◆ **Soddisfatto il guardasigilli Diliberto**
«Oggi abbiamo portato a casa un risultato fino a ieri impensabile»

◆ **Testo approvato a larga maggioranza**
i sì sono stati 434, e quattro i no
Cinquanta astensioni, tra cui 3 ds

◆ **La mediazione ottenuta coi contributi del presidente della Camera Violante e dell'ex ministro Anna Finocchiaro**

Giudice unico, intesa maggioranza-Polo

Incompatibilità dal 2000, ricsuzione in caso di giudizi di precolpevolezza

L'INTERVISTA ■ ANNA FINOCCHIARO, presidente commissione Giustizia

«Respinte le pretese, accolte le buone ragioni»



Il palazzo di Giustizia a Roma e a destra Anna Finocchiaro

Andrea Cerase

Nuovo allarme dai tribunali: gli organici sono insufficienti

PERUGIA È la carenza d'organico a creare i problemi al tribunale di Perugia dove i giudici attualmente in servizio sono solo tre; Giuseppe Petrazzini, che con i colleghi è giudice delle indagini preliminari, attualmente è in «servizio» come giudice a latere aggiunto, nel processo Pecorelli che proprio dai primi di agosto (il 4 mattina) riprenderà le udienze, per concluderle al più tardi il 17 settembre.

Il nuovo decreto sul giudice unico potrebbe aggiungere nuovi problemi ai tanti già presenti al tribunale di Perugia dove continuano ad arrivare incartamenti (ne è esempio l'inchiesta sul furto alle cassette di sicurezza della Banca di Roma, all'interno della cittadella giudiziaria di Roma).

Delle udienze preliminari dovranno - secondo l'attuale organico - occuparsi gli stessi 2 giudici che hanno seguito le indagini su importanti inchieste, tra cui la tangente romana (Tav, Enimont) e ciò ora diventa incompatibile. Negli ambienti giudiziari di Perugia si sottolinea che proprio dai problemi di organico possono nascere conseguenze gravi per l'amministrazione della giustizia.

I Democratici si astengono: «È una resa»

Veltri: «I tribunali diventeranno campi di ricsuzione». Veltroni: «Sbagliate»

ROMA Elio Veltri spara a zero sull'intesa tra maggioranza e opposizione sul giudice unico. Il deputato dell'Asinello voterà contro e si augura che facciano lo stesso i suoi colleghi Democratici. «Così come preannunciato attacca Veltri - l'accordo è una resa a piene mani del ministro di Grazia e Giustizia e della maggioranza. Mi hanno detto che Berlusconi ha dichiarato che la sinistra ha trovato il buon senso...». Veltri indica due punti «inaccettabili». «Innanzitutto, la necessità di concludere entro la fine dell'anno le udienze preliminari. Prendiamo il caso Previti, di cui tutti hanno parlato in questi giorni. Mi sono andato a vedere - dice l'esponente dei Democratici - le convocazioni del giudice

di Milano. In due anni, ha fatto saltare quattro udienze. Poi mi raccontano che il gip ha convocato l'udienza di sabato, e questa volta l'ha fatta saltare Squillante... Nei confronti di Previti «tiene a ricordare Veltri-tutti dicevano: certo, gli indizi sono molto gravi, ma allora vogliamo subito il processo. E anche Previti chiedeva a gran voce il processo. Ma in realtà non lo fa celebrare». Inoltre, prosegue Veltri, «nell'accordo preannunciato c'è una forma di ricsuzione del gip da parte dell'imputato che è impressionante. Tutti ricuseranno il loro giudice: basta, infatti, che un imputato sia stato perquisito oppure che a suo carico sia stata chiesta una custodia cautelare che, se per caso la Cassa-

zione gli dà ragione, quello ricusa il giudice». Insomma, prevede Veltri, «salterà fuori un contenzioso impressionante. I palazzi di giustizia diventeranno campi di ricsuzione». «Certo - osserva l'ideputato dell'Asinello - se poi l'accordo non sarà questo, allora tutto cambierà, ma dubito...».

Rino Piscitello, capogruppo dei democratici, ha annunciato l'astensione dei deputati dell'Asinello sul pacchetto degli emendamenti risultato della mediazione, criticando il modo con cui si è raggiunta l'intesa. «Prima si dice che si andrà alla guerra e poi si fanno estenuanti trattative che fanno pensare all'opinione pubblica che si sta trattato di uno scambio». «E questo è insostenibi-

tutto quel che avrebbe comportato la decadenza del decreto: il caos negli uffici giudiziari, ma soprattutto il consolidamento di un clima di conflitto tale da ostacolare non solo questa ma altre riforme, a cominciare dal giusto processo. C'è voluta pazienza, ma c'è evoluto anche rigore. Il filo della trattativa non s'è mai interrotto.»

Ma ci saranno stati momenti in cui questo filo ha rischiato di spezzarsi, o no? Confessi.

«Sì, c'è stato un momento: in mattinata, quando ormai c'era bell'e pronto il nucleo della soluzione. Ma l'onorevole Pecorella, suo malgrado, mi ha detto che Forza Italia lo considerava inaccettabile, e ha fatto delle controproposte. Non sarebbero accettate dalla maggioranza, ho replicato, e l'ho pregato di insistere con i suoi, in alto... Alla fine ha prevalso la ragione.»

L'incarico di condurre la mediazione era stato affidato dal presidente della Camera, Luciano Violante. Che parte ha avuto nel svolgimento della trattativa?

«Spieghiamo intanto perché l'incarico era stato affidato a me: per il ruolo istituzionale che ricopro. E in quale situazione, poi: se il mio tentativo non fosse andato a buon fine, il presidente Vi-

olante avrebbe potuto essere giudice dell'udienza preliminare il giudice dell'indagine preliminare che avesse applicato nei confronti dell'imputato la misura della custodia cautelare in carcere. Ma non prevedeva la stessa incompatibilità per il caso di convalida del fermo. Questa era una buona ragione. Era ragionevole e stata accolta. Ancora Previti. Il Polo era inchiodato al suo caso. Che cosa l'ha schiodato?»

«Le ragioni della buona politica. Ed anche la preoccupazione di autoescludersi d'accordo dal dibattito sulle riforme. Con conseguenze probabilmente difficili da spiegare ad un'opinione pubblica avvertita. Aggiungo che, oltre alla tenacia, ha giocato un ruolo secondario la competenza specifica dei miei interlocutori.»

Eppure qualche mal di pancia s'è avvertito in aula, in qualche settore della maggioranza. Tra i Verdi e tra i Democratici chi non ha votato contro s'è astenuto.

«Nessuna polemica, per carità, anche per il mio ruolo istituzionale. Registro però con molto piacere il giudizio che sull'intesa ha espresso il procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli. Vedo dalle

agenzie che ha parlato di «ragionevole compromesso» e di un suo giudizio positivo su questa soluzione. Mi pare una risposta assolutamente autorevole e particolarmente competente a quanti, nella maggioranza, ci hanno accusato di cedimenti, di pasticci e, peggio, di torbide macchinazioni. Se lodate Borrelli...»

Prima la depenalizzazione dei reati minori, poi la competenza penale del giudice di pace, ora il decreto sul giudice unico. Il «pacchetto giustizia» andrà avanti bene anche con la modifica costituzionale sul giusto processo?

«Conto sull'approvazione già la prossima settimana delle norme che introducono in Costituzione i principi del giusto processo nel testo già approvato dal Senato. Proprio l'esperienza da cui siamo ora usciti dimostra che quando si adoperano le ragioni del diritto e delle garanzie, e quando si riesce ad ascoltare reciprocamente, le riforme si fanno. Che poi queste riforme si traducono in un vantaggio per i cittadini lo dimostra anche il fatto che per la prima volta dopo un milione di anni il nostro lavoro di rinnovamento viene apprezzato in sede europea: ci si riconosce una progressiva, maggiore efficienza ed equità del nostro sistema giudiziario.»

«I democratici si astengono sul giudice unico? Non voglio commentare, ma registro che nel corso della giornata ci sono state posizioni diverse nell'Asinello». Così Walter Veltroni ha commentato la posizione assunta dai democratici sull'accordo raggiunto oggi alla Camera sul giudice unico. Il leader dei Ds è soddisfatto dell'intesa e aggiunge:

«Noi abbiamo lavorato per evitare uno scontro il quale il Polo era fortemente tentato. Allo stessotempo, abbiamo raggiunto l'obiettivo di scongiurare chesaltassero quasi due mila processi, tra i quali alcuni importanti casi di corruzione. La loro salvaguardia è un fatto positivo». «Io penso che i Democratici mettano un errore politico. Chi ha fatto marcia indietro è il gruppo di potere che, intorno a Berlusconi, aveva interessi palesi». Pietro Folena replica così ai deputati dell'Asinello, da Veltri a Piscitello, che attaccano l'accordo con il Polo sul giudice unico. «È un peccato per la maggioranza - dice il numero due di Botteghe Oscure - sul terreno della giustizia come su altri vedo che non c'è ancora la comprensione di ciò che ci chiede il paese».

NINNI ANDRIOLO

ROMA Previti non ottiene per legge lo sconto di un giudice diverso da quello che dovrà decidere sul suo rinvio a giudizio e dovrà contare soltanto sulla fantasia dei suoi avvocati per tentare di dribblare la scadenza del 2 gennaio che farà scattare l'incompatibilità tra gip e gup. Dopo lo scontro tra maggioranza e opposizione la via d'uscita, alla fine, è stata trovata. «Abbiamo portato a casa un risultato impensabile», commenta il ministro Diliberto dopo il voto dell'aula che a larghissima maggioranza (434 sì, 4 no - tra i quali due diessini, Elio Veltri e un leghista - 50 astensioni, tra le quali quelle di tre ds, verdi e democratici) ha dato via libera al provvedimento. Il centrodestra fa un passo indietro su Previti: non lo «salva» per via legislativa, ma lo convince che tra le maglie dell'intesa raggiunta con la maggioranza può continuare a tessere la sua tela per ottenere la prescrizione del reato che gli viene contestato a Milano.

La maggioranza porta a casa un risultato che tuttavia, senza lo scontro in aula con i Democratici, avrebbe potuto essere ancora più chiaro: salva il decreto che sposta l'entrata in vigore delle norme sul giudice unico, e che dovrà essere approvato entro venerdì dal Senato; salva l'iter di 1600 processi; sbarra la strada al disegno di favorire soltanto «imputati eccellenti»; dà una mano al governo che non vede di buon occhio, sulle riforme, uno scontro senza ritorno con l'opposizione.

Strada in discesa, quindi, per accordi più ampi tra maggioranza e opposizione? L'intesa di ieri sblocca l'approvazione del «giusto processo», da stamattina all'ordine del giorno della Camera, l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni e il provvedimento sulle indagini difensive al Senato. Ma se Giuseppe Pisanu, capogruppo di Fi, sostiene che l'impegno ad approvare questi provvedimenti entro luglio è parte integrante dell'accordo raggiunto ieri. Dalla file della maggioranza si smentiscono intese che vadano al di là di quella sul giudice unico. E bastava dare un'occhiata all'aula di Montecitorio e ascoltare, ieri pomeriggio, il tenore degli interventi dei deputati iscritti a parlare, per rendersi conto che l'intesa raggiunta, anche per l'impegno di Luciano Violante («o trovate un accordo o applico tutto quello che mi consente il regolamento»), non ha cancellato gli strascichi dello scontro che ha caratterizzato lunedì i rapporti tra maggioranza e opposizione. L'iniziativa del presidente della Camera, e quella della presidente della commissione Giustizia, Anna Finocchiaro, sono state decise per sbloccare la situazione determinata dall'ostruzionismo del Polo. Violante, tra ieri e l'altro ieri, ha tenuto i contatti con il presidente del Consiglio, con il ministro di Grazia e Giustizia, con il capigruppo esingoli parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, con il segretario dei Ds, Walter Veltroni, e con i collaboratori più stretti di Berlusconi. Alla fine, messa a punto dalla diessina Finocchiaro e dall'azzurro Pecorella, la via d'uscita è stata trovata. L'incompatibilità tra gip e gup (oggi il giudice che dispone l'arresto è lo stesso che decide poi sul suo rinvio a giudizio, mentre con la riforma le due figure vengono separate) scatterà il 2 gennaio del Duemila. Il Polo, come si ricorderà, chiedeva che l'incompatibilità entrasse in vigore subito, senza eccezioni per i processi in corso (tra questi quello che riguarda Previti). Cosa succederà di qui al 2 gennaio? Tutte le udienze preliminari andranno avanti con lo stesso giudice che dovrà accelerare però i tempi delle sue decisioni. Fino a quella data «se il giudice, dopo l'entrata in vigore del decreto, fuori dai casi consentiti dalla legge, esprime giudizi che manifestano una valutazione di colpevolezza,

le parti possono chiederne la ricsuzione. Si applicano le disposizioni degli articoli 38 e seguenti del codice di procedura penale». Per l'inserimento di questo comma ha insistito l'azzurro Gaetano Pecorella certo che si otterrà, in questo modo, un ampliamento dei casi di ricsuzione che possono consentire la sostituzione del giudice che non si dimostra «terzo». «Il comma approvato dalla Camera - commenta Giovanni Salvi, pm a Roma - sostiene che il fatto che il giudice abbia valutato in passato, o valuti prima del 2 gennaio, la situazione processuale di un imputato, disponendo ad esempio una misura cautelare, non è di per sé un motivo di ricsuzione e non impedisce quindi a quel giudice di decidere anche sul rinvio a giudizio. Se invece, nei suoi provvedimenti, quel giudice non si limita a valutare se ci sono sufficienti indizi ed esigenze processuali, ma si esprime anticipando il suo definitivo giudizio, non potrà più decidere. Mi sembra una soluzione ragionevole, in linea con quanto affermato dalla Consulta».

■ CESARE PREVITI

«In questa vicenda non c'entra il mio caso. Mi difenderò da solo»

L'arma della ricsuzione è stata più volte usata da Previti che forse si prepara ad usarla ancora di qui al 2 gennaio. Il Polo, tra l'altro, ha chiesto, ma non ha ottenuto, la retroattività dell'articolo che falcata, su istanza del difensore e per decisione della Corte d'appello, l'incompatibilità tra gip e gup. «Stiamo favorendo Previti rispetto a chi non si può permettere un buon collegio di difesa», commentava ieri in Transatlantico la forzista Tiziana Maiolo. Mentre in aula il diessino Carlo Leoni invitava il capogruppo di Forza Italia, Giuseppe Pisanu, a non aiutare troppo l'ex ministro di Grazia e Giustizia di Berlusconi. «Lei - ironizzava - ha negato che il Polo vuole aiutare Previti. Io le dico invece che un certo aiuto potrebbe darglielo non tenendolo così impegnato nei lavori parlamentari, sui temi più svariati, e consentendogli di andare davanti ai magistrati per difendere la sua innocenza»: una chiara allusione al fatto che l'ex ministro di Berlusconi ha ottenuto più volte il rinvio dell'udienza preliminare del processo che lo riguarda adducendo impegni parlamentari. «Non ha mai inteso inserire in questa vicenda il mio fatto personale. Infatti mi sto difendendo da solo», ribatteva l'ex avvocato del Cavaliere.

Una via d'uscita, molti esponenti dell'opposizione, la ricercavano già da lunedì mattina per disinnescare la mina di un ostruzionismo difficile da gestire: nel migliore dei casi avrebbe fatto ricadere sulle spalle del centrodestra la responsabilità dell'affossamento della riforma del giudice unico, nel peggiore avrebbe procurato al Polo una seconda sconfitta politica dopo quella del voto dalla Camera su Dell'Utri.

I più duri, conti alla mano, erano sicuri che il gioco degli interventi a ripetizione, degli ordini del giorno, delle dichiarazioni di voto avrebbe fatto decadere il decreto del governo. I più avvertiti, però, mettevano nel conto un'iniziativa del presidente della Camera: il contingentamento dei tempi del dibattito con la conseguente impraticabilità dell'ostruzionismo a oltranza. E questo mentre la maggioranza accusava il centrodestra di bloccare il Parlamento solo per imporre una norma a favore di Previti.

I più duri, conti alla mano, erano sicuri che il gioco degli interventi a ripetizione, degli ordini del giorno, delle dichiarazioni di voto avrebbe fatto decadere il decreto del governo. I più avvertiti, però, mettevano nel conto un'iniziativa del presidente della Camera: il contingentamento dei tempi del dibattito con la conseguente impraticabilità dell'ostruzionismo a oltranza. E questo mentre la maggioranza accusava il centrodestra di bloccare il Parlamento solo per imporre una norma a favore di Previti.



Il Duemila vien ballando

Diverte «Marathon» di Sepe alla Versiliana

AGGEO SAVIOLI

MARINA DI PIETRASANTA Frequentatore assiduo del Festival della Versiliana (ricordiamo gli spettacoli dedicati, all'interno della Villa, a Beckett, a D'Annunzio, a Fitzgerald), Giancarlo Sepe vi è stato ora presente, nello spazio all'aperto, con *Marathon*: un seguito, in qualche modo, di *E ballando ballando*, visto qui nell'estate del 1997, e circolato poi in Italia.

Il titolo, *Marathon*, allude palesemente a quelle gare di danza che, nell'America del periodo successivo alla crisi del '29, costituirono

una forma estrema della lotta per la sopravvivenza (rammentate il film di Sidney Pollack *Non si uccidono così anche i cavalli?*), ma praticate anche nel nostro secondo dopoguerra. Il lavoro di Sepe, comunque, sfiora appena il dramma, quando vediamo dei trucibaldi in divisa militare o poliziesca interrompere le esibizioni coreutiche nelle quali sono impegnati una ventina (o forse meno, ma sembrano di più) di ragazze e ragazzi, bravissimi tutti; e affiggere, addirittura, cartelli che vietano la musica. Ma saranno scacciati dalla scena di lì a poco, quei loschi disturbatori, la colonna sonora riprenderà, e co-

si i movimenti corporei degli attori-ballerini: dapprima con qualche timidezza, quindi con piena foga.

Dai valzer viennesi di Lehar e Strauss a Kurt Weill, a Gershwin, da Schubert ai Beatles, a Simon & Garfunkel, per dire solo i nomi più noti, a sostenere i passi degli infaticabili danzatori vi sono ritmi e melodie per tutti i gusti e di tempi diversi, quasi a comporre un'ideale antologia per il secolo, o il millennio, che verrà. L'occhio certo, ha la sua parte, accanto all'orecchio: giacché le evoluzioni della *troupe* assorbita e addestrata, per l'occasione, dal regista, sono di una rara piacevolezza, anche quando vi si



Tommaso Lepera/Le Pera

insinuino (come s'è accennato) un motivo di allarme e di inquietudine. Del resto, se vedremo qualche membro della compagnia, d'un tratto, scivolare a terra, difficilmente sapremo distinguere quanto vi sia, in quel gesto, di finzione teatrale, e quanto di stanchezza

vera, ma volta pur essa in gioco estroso. *Marathon* (due ore circa la sua durata, intervallo compreso) sarà a Ostia Antica il 30 e 31 luglio, e il 1° agosto. Già programmata, in accordo con l'Eni, la ripresa invernale, che toccherà di sicuro Roma, Napoli, Firenze.

Dietro le quinte del Mediterraneo

Il mare protagonista al Mittelfest

MARIA GRAZIA GREGORI

CIVIDALE Non solo Praga. In un festival che ha l'ambizione di mettere in scena, progettuale, all'interno del grande bacino mitteleuropeo, il disagio, l'ansia di conoscenza e la spinta all'avventura del viaggio, non può esserci solo la «città magica», peraltro indagata in tutti i suoi aspetti, compreso il cinema e la mostra (intitolata *Anticodici*) di poesie visive piene di humour del suo presidente-scrittore Vaclav Havel.

Così, accanto alla capitale ceca, scelta come luogo dell'anima, linea di confine sottile fra la risata un po' pazza e l'inquietudine, ha assunto importanza, all'interno del macrocartellone della rassegna, il progetto Mediterraneo, nato attorno al libro *Il Mediterraneo e l'Europa* edito da Garzanti, dello scrittore Predrag Matvejevic con gli spettacoli messi in scena da Pippo di Marca (*Il Mediterraneo*) e dal gruppo Giardini Pensili (*Il cartografo*), che ai testi dello scrittore di Mostar collega anche quelli di Isabella Bordini. A sfruttare poi la linea d'ombra fra Mitteleuropa e il sud dell'Europa c'è *Terremare*, spettacolo di Loredana Putignani che unisce in una comune scrittura scenica lo stile di Teatri Uniti di Napoli e i due gemelli Janicki del mitico Cricot 2 di Kantor.

In questa ottica di ricercato spaesamento, di messa in forse di qualsiasi certezza, il volto lunare e folle di Svek, personaggio emblematico di Hasek, i suoi incontri inquietanti, le sue derisorie avventure messe in scena dal Teatro nazionale ucraino e interpretati da due bravi attori (Hostikoiev e Benjak) noti sia nel cinema che nel teatro di quel paese, si confonde con le mitologie, i paesaggi, le tradizioni, la storia anche recente in un viaggio, dall'alba alla notte, fra Gibilterra, Algeri, Gerusalemme e Sarajevo com-

piuto attraverso la voce del bravo Marco Carlacchini e le musiche cantate dalla calda voce di Ille Strazza. E si sofferma, in *Il cartografo*, nella precisione maniacale di una metafisica partita a scacchi, in una rappresentazione del mondo, che mescola il grande e il piccolo. Una geografia della memoria intessuta di stradi, di teatranti, mescolate a quelle del quotidiano. Un esempio di come la microstoria si possa mescolare alla Storia con la maiuscola. Un racconto del-

l'Adriatico, mare che Giardini Pensili, gruppo di Rimini, conosce molto bene, di cui si visualizzano, luoghi e città, grazie anche alle immagini e alle piantine proiettate su di un tavolo, simile a una lavagna magica, posto di fronte all'interprete (Isabella Bordini) e al musicista che l'accompagna (Alessandro Cutiliani). A fare da guida la voce dello stesso Matvejevic.

Nell'un caso e nell'altro un modo per dialogare anche con la memoria, di segnalare la presenza di personaggi fuori dalla norma. Ed ecco in *Terremare* la cosmogonia di Mosè trascritta su ampi lenzuoli che vengono accuratamente piegati come un immaginario siparietto brechtiano mescolati a testi di Beckett come *Aspettando Godot* e *Finale di partita*, dove il tempo reale si dilata in tempo mitico in un viaggio che unisce idealmente il Baltico e il Mediterraneo e interpretato accanto ai due gemelli kantoriani da Maurizio Bizzi, Salvatore Cantalupo e Giulio Cesaldi. Un dialogo fra testimoni di un mondo del passato alla ricerca di un luogo del futuro.

«Io, più bravo di Kubrick»

Tinto Brass gira «Tra(sgre)dire», storia di sesso e bugie

ROMA Si intitola *Tra(sgre)dire*, dove togliendo *sgre* si ottiene *Tradire*: è il nuovo film di Tinto Brass, che con questo titolo con tanto di parentesi sembra tornare alle radici, agli anni della Nouvelle Vague, quando bazzicava Parigi, leggeva Roland Barthes e girava film come *Chi lavora è perduto*. Bei tempi.

Tinto Brass sta girando in interni a Cinecittà, poi si trasferirà a Venezia e a Londra. La breve trama che è stata diffusa alla stampa parla di «una storia d'amore, di sesso, di bugie e gelosie che rendono folli di desiderio». Sembra la brevissima notizia che qualche anno fa annunciò *Eyes Wide Shut* di Stanley Kubrick, definito dalla Warner «una storia di gelosia e di ossessione sessuale». Ora che l'abbiamo visto, del film di Kubrick sappiamo tutto, e non è un caso che Brass lo definisca «l'unico concorrente che temo». Al suo posto staremmo tranquilli, il film di Kubrick è estremamente pudico rispetto agli standard di Brass, l'eroticismo è tutto «di testa» e francamente i due corrono in due categorie diverse. Ma Brass ne deve essere cosciente, visto che aggiunge: «Correrò a vedere *Eyes Wide Shut* perché sono sicuro che sarà un grande film. Kubrick ha capito che l'eroticismo è complicato da portare sul grande schermo, me lo bisogna cercare l'aspetto estetico, tanto che ci ha messo un anno e mezzo a girare il suo film. Io, che nel genere sono più bravo di lui, ci metterò un po' meno tempo». Tanto che *Tra(sgre)dire*, ora in lavorazione, è annunciato in uscita dopo Natale.

In realtà, è sempre spassoso ascoltare Brass parlare dei suoi film. State a sentire: «È un inno al tradimento, la trasgressione sessuale più eccitante, e un invito a divertirsi perché tanto tra



Ansa

un po' arriverà il Giubileo e saremo tutti assolti». Certo, il Papa sarà felice di sapere che *Tra(sgre)dire* sarà praticamente il film italiano che inaugurerà l'Anno Santo... E la trama? «È la storia di un'esuberante 20enne veneziana in trasferta a Londra con il fidanzato. La bugia e il tradimento sono estremamente stuzzicanti in una relazione». Per altro, il regista ha un sistema personale per smascherare le bugie, e l'ha messo nel film, in una scena in cui un gruppo di donne viene sottoposto ad un singolare giudizio di Paride. «Il sedere non mente mai, a differenza del volto».

Un'altra *boutade* del pirotecnico regista riguarda le sue attrici da sogno: «Vorrei dirigere Sharon Stone e Madonna. La prima reagirebbe bene, come

uno Stradivari ben pizzicato (capita la battuta, ndr?). Con la seconda ci sarebbe subito un'intesa perché è una trasgressiva nata». In realtà, come al solito, Brass ha scelto un'attrice sconosciuta, Julija Mayarchuk: le agenzie dicono che ha 22 anni ed è russa, ma con quel cognome, è visto che viene da Odessa, dovrebbe essere ucraina. Sentite, raccontata da lei, la sua storia: «Tre anni fa sono arrivata a Napoli come turista, mi sono innamorata di un imprenditore (non di un posteggiatore, eh? Ndr) e sono rimasta in Italia. Avevo sentito parlare di Brass e quando mi ha proposto il provino sono andata da sola a Roma per sostenerlo. Il mio fidanzato non è geloso, i miei genitori sono contenti: ho realizzato il sogno di fare l'attrice». A.L.C.

COMMISSIONE CREDITO

Ecco i nuovi film da finanziare

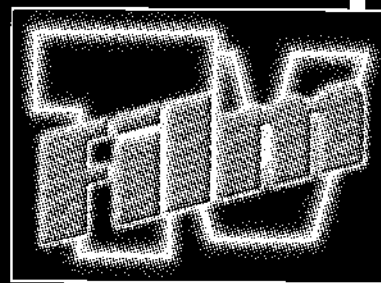
■ Sono arrivate le decisioni della Commissione credito cinematografico, che stabilisce quali sono i film di produzione italiana a cui concedere i finanziamenti previsti dallo Stato. Nella riunione tenutasi lo scorso 13 luglio, la Commissione ha individuato come «film d'interesse culturale nazionale» e concesso l'ammissibilità ai finanziamenti alle seguenti pellicole: «Assassini nei giorni di festa» di Giampaolo Serra (a cui andrà un finanziamento di 2 miliardi e 979 milioni); «Terrarossa» di Giorgio Molteni (2 miliardi e 626 milioni); «Procedura» di Antonello Grimaldi (3 miliardi e 129 milioni); «Amore non ne avremo» di Marco T. Giordana (2 miliardi e 768 milioni); «Jurij» di Stefano Gabrini (2 miliardi e 768 milioni) e «Alessandria, una storia d'amore» di Maria Iliu (533 milioni). Inoltre, sempre come «produzione nazionale», la Commissione ha deciso di concedere l'ammissibilità al finanziamento per il film «Il cielo in una stanza» di Carlo Vanzina, uscito la scorsa stagione; un film un po' «diverso» per il regista delle vacanze al mare e degli anni Sessanta rivisitati in tutte le salse, un campione del botteghino che in questo caso si è «conquistato» il diritto a un finanziamento statale di 1 miliardo e 820 milioni.

PISA

Carlinhos & Lamb a «Metarock '99»

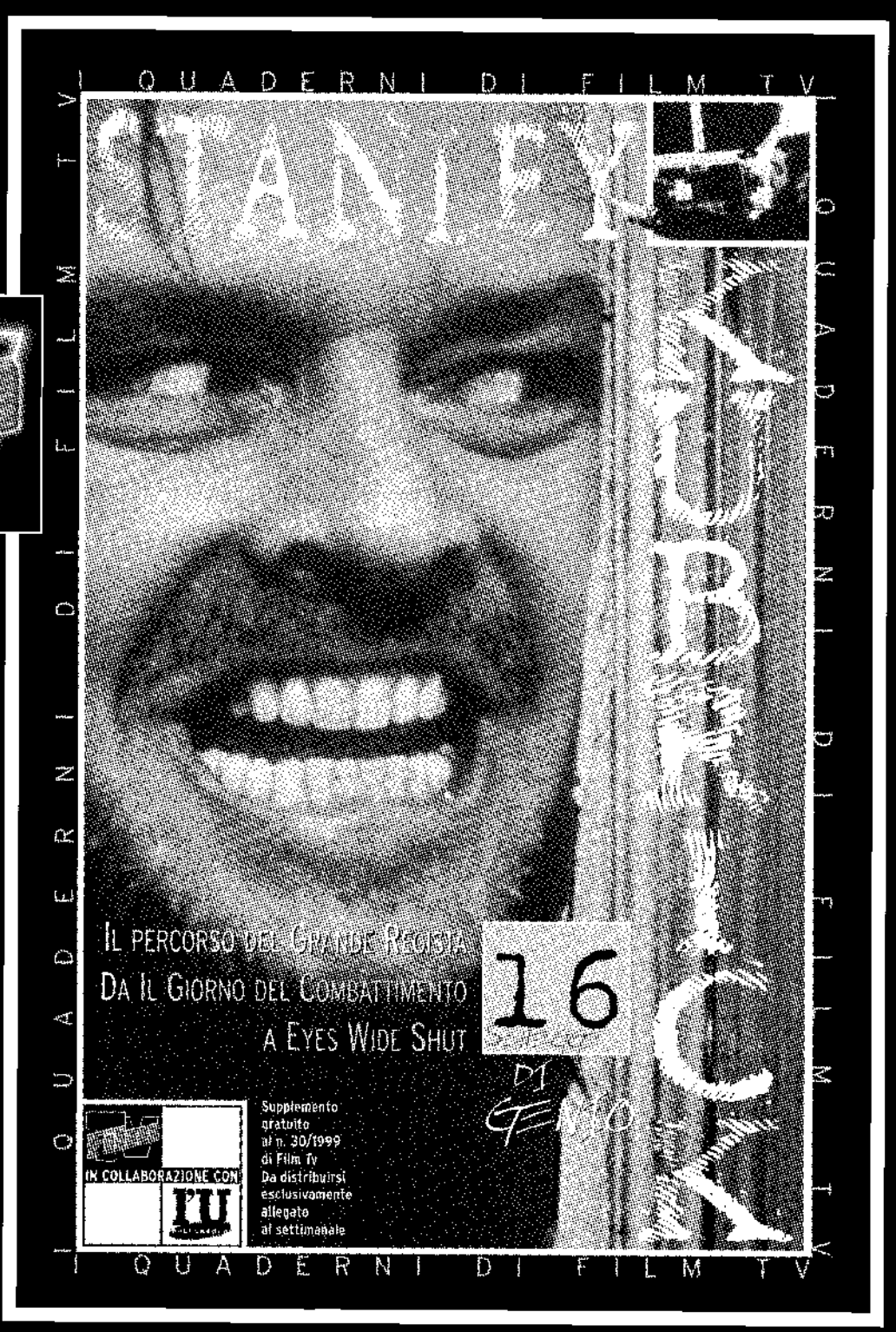
■ È per definizione il festival del rock alternativo, arrivato alla sua tredicesima edizione con un bagaglio di grandi nomi alle spalle (Bob Dylan, Massive Attack, Living Colour, Negresses Vertes...) e un palcoscenico adatto a tutti quegli artisti che oltrepassano i limiti convenzionali dei generi musicali. La parola d'ordine è da sempre «contaminazione» per il «Metarock Festival» che si terrà come sempre a Pisa, il 23 e 24 luglio, dopo l'anteprima di giugno con il concerto dedicato alla memoria di Fabrizio De André e quello di Khalid. Nei due giorni di Metarock '99 ascolteremo molto rock di ricerca e world music. La serata del 23 si apre con gli italiani Bluvertigo, capitanati da Morgan e premiati da Mtv per le loro ironiche riletture dell'elettropop anni '80; il Lamb, duo inglese di Manchester che ricalca le orme dei Portishead con uno stile fra trip hop ed elettronica dolce; e infine Carlinhos Brown, il più esplosivo dei nuovi musicisti brasiliani che mescola funky e ritmi latini, energia allo stato puro. La sera del 24 è invece tutta dedicata al reggae e vedrà sfilare Les Urleurs, gli Africa Unite, ovvero la più longeva e carismatica delle reggae band italiane, l'americano Morgan Heritage, il giamaicano Luciano e gli Alpha Blondie, ovvero il reggae visto dall'Africa. L'ingresso, per tutte e due le serate, è di lire 20mila.

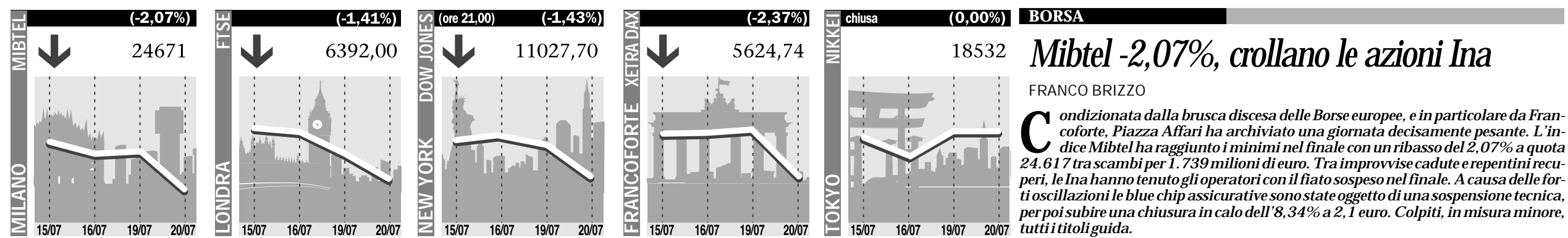
QUESTA
SETTIMANA
NON PERDERE



In regalo
lo speciale
dedicato a
STANLEY
KUBRICK

[68 pagine
a colori]





Mibtel -2,07%, crollano le azioni Ina

FRANCO BRIZZO
Condizionata dalla brusca discesa delle Borse europee, e in particolare da Francoforte. Piazza Affari ha archiviato una giornata decisamente pesante. L'indice Mibtel ha raggiunto i minimi nel finale con un ribasso del 2,07% a quota 24.617 tra scambi per 1.739 milioni di euro. Tra improvvise cadute e repentini recuperi, le Ina hanno tenuto gli operatori con il fiato sospeso nel finale. A causa delle forti oscillazioni le blue chip assicurative sono state oggetto di una sospensione tecnica, per poi subire una chiusura in calo dell'8,34% a 2,1 euro. Colpiti, in misura minore, tutti i titoli guida.

LA V O R O M E R C A T I R I S P A R M I O

€ c o n o m i a

LA BORSA

MIB	1047	-1,412
MIBTEL	24.617	-3,068
MIB30	34.936	-2,087

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,041	+0,026
LIRA STERLINA	0,661	+0,010
FRANCO SVIZZERO	1,603	-0,003
YEN GIAPPONESE	123,090	+1,490
CORONA DANESE	7,438	0,000
CORONA SVEDESE	8,717	+0,004
DRACMA GRECA	324,600	-0,170
CORONA NORVEGESE	8,150	+0,051
CORONA CECA	36,520	-0,133
TALLERO SLOVENO	197,093	-0,057
FIORINO UNGERESE	250,920	+1,910
SZLOTY POLACCO	4,003	-0,049
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000
DOLLARO CANADESE	1,550	+0,038
DOLL. NEOZELANDESE	1,989	-0,049
DOLLARO AUSTRALIANO	1,596	-0,052
RAND SUDAFRICANO	6,401	-0,155

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

«Italia, il costo del lavoro cala del 10%» Eurostat: dato in controtendenza rispetto agli altri paesi europei

RAUL WITTENBERG
ROMA Gli industriali insistono, il costo del lavoro in Italia sta aumentando. Il servizio statistico della Commissione di Bruxelles li smentisce: da noi il costo del lavoro nei dodici mesi dell'anno scorso è diminuito del 10%, afferma Eurostat. Oggi avremo probabilmente i dettagli, in cui si distinguerà tra costo del lavoro e pressione fiscale sul lavoro, però intanto la notizia è questa. L'Italia, in controtendenza - una volta tanto in positivo - rispetto a tutti i maggiori Paesi dell'Ue, Germania e Francia comprese, sta registrando negli ultimi anni la più brusca discesa dei costi accessori del lavoro a diretto carico dell'impresa. Ieri questi particolari oneri per i datori di lavoro sono stati segnalati in diminuzione annua del 10,1% per il 1998 da Eurostat, l'Ufficio statistico dell'Unione europea.

A differenza degli altri paesi, l'Italia segna un decremento anche nel più complessivo costo nominale del lavoro. Per il triennio '96-'98 Eurostat calcola i «costi totali» nominali del lavoro nell'intera economia italiana in decremento dell'1,7% annuo e le «retribuzioni lorde» (compendenti anche oneri sociali o fiscali pagabili dal dipendente ma poi versati, ad esempio, come sostituto d'imposta dal datore di lavoro) a +2,3%.

Ad essere indicati in forte diminuzione (appunto -10,1%) sono gli «altri costi del lavoro», quindi quelli a carico diretto ed esclusivo dell'impresa. In Germania, dove il costo del lavoro complessivo è indicato in aumento (+1,8%) come anche le retribuzioni lorde (+2,0%), questi costi sono aumentati nello stesso periodo dell'1,2% e in Francia del 2,7%.

Il costo orario del lavoro nel primo trimestre '99 viene calcolato

L'INTERVISTA ■ INNOCENZO CIPOLETTA

«È un'illusione statistica»

Dal ministero delle Finanze «Merito dell'Irap»

«Non abbiamo ancora avuto occasione di consultare il rapporto dell'Eurostat. Riteniamo però che il dato diffuso dalle agenzie di stampa possa comunque confermare che le politiche fiscali che hanno introdotto l'Irap possono aver raggiunto dei buoni risultati rispetto all'obiettivo di ridurre il costo del lavoro, come del resto era già stato rilevato dall'Istat». Questo è il commento del ministro delle Finanze alle notizie provenienti da Bruxelles. Ma certamente nei piani alti del palazzo dell'Eur - dove ha sede il ministero - lo staff di Vincenzo Visco si stava fregando le mani. Quel 10 per cento è il coronamento di una impresa che dura dai tempi del governo Prodi, e smentirebbe la tesi - cara agli imprenditori che ancora la difendono - per cui l'Irap non ha fatto risparmiare sul costo del lavoro. Nonostante già l'Istat, come ricordano le Finanze, avesse calcolato una riduzione dell'1,4% per il 1998. Insomma, se l'obiettivo era quello di ridurre il costo del lavoro, l'obiettivo è stato raggiunto.

ROMA «Illusione statistica». Secondo il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta il dato Eurostat per l'Italia è falsato dalla diversa contabilizzazione dei contributi sanitari introdotta con l'Irap.

Il lavoro costa il 10% in meno. Si direbbe una notizia esplosiva. «È la classica notizia da statistici. Eurostat prende atto del fatto che in Italia è stata introdotta l'Irap, la nuova imposta che trasferisce i contributi sanitari e altre imposte sul valore aggiunto. Ma il valore aggiunto comprende anche il costo del lavoro, per cui si tratta di una partita di giro. L'aliquota Irap è del 4,5%, ma siccome non è deducibile vale l'8%. Questa è appunto l'imposta sul valore aggiunto, che si compone dei profitti e del costo del lavoro».

Eurostat ha preso un granchio? «Non dico che Eurostat abbia preso un granchio. Anzi, sono convinto che queste cose le abbia spiegate, occorre verificare sul documento originale. Dico soltanto che alcuni oneri come quelli sanitari sono stati trasferiti su altre voci, sulle quali influisce anche il costo del lavoro. E secondo i nostri calcoli nel '98 il costo del lavoro è invece aumentato più che negli altri paesi. In particolare quello per unità di prodotto è cresciuto a ritmi particolarmente elevati, attor-

no al 4-5 per cento. La riduzione del 10% è in realtà una illusione statistica».

Il costo per unità di prodotto dipende dal numero dei dipendenti e dalla produzione. Che c'entra l'Irap? «C'è una terza componente, il costo del lavoro per l'azienda. Ed è appunto questo che ha influito negativamente anche sul dato relativo all'unità di prodotto».

ro e chi porta i capitali all'estero lo fa perché all'estero ci sono possibilità di investimento fruttuose maggiori che non in Italia. Allora il problema è rendere attraente l'Italia, non condannare chi porta i capitali all'estero».

Ma veramente è così poco attrattivo investire in Italia, nonostante le agevolazioni, la legge 488, contratti d'area e simili, otto milioni di lavoratori flessibili? «L'Italia è un paese complicato, per ottenere un'agevolazione si aspettano mesi, bisogna partecipare a graduatorie eccetera. È meglio un sistema con tasse basse per tutti. Non sono le agevolazioni che contano ma le condizioni di fondo, quelle da considerare normali».

Nessuna selezione, dunque. Non è la logica degli interventi a pioggia? «È sbagliato pensare che ridurre le tasse per tutti significhi effettuare interventi a pioggia, non sono soldi che vengono dallo Stato, ma soldi dei cittadini che non vanno allo Stato».

Però in Europa s'è fatto diversamente, in Irlanda s'è praticata la strada delle agevolazioni. «L'Irlanda ha iniziato per i primi anni con le agevolazioni selezionate in un certo territorio, la cosiddetta zona franca. Poi però il carico fiscale si è abbassato per tutti, e così è diventato conveniente investire ovunque in quel paese. È importante che diventino convenienti le condizioni di normalità, non le agevolazioni».



Una partita di giro. Il carico si è spostato sul valore aggiunto

Inizia la mobilitazione dei lavoratori in affitto Reclamano l'applicazione del contratto. Il 27 luglio l'incontro con la controparte

Pronti a scendere in piazza. I lavoratori «in affitto» hanno deciso di rompere gli indugi e di passare alla mobilitazione per protestare contro la mancata applicazione del loro contratto nazionale di lavoro. Un accordo che ancora aspetto di essere realizzato almeno in due parti fondamentali: i soldi, e la loro gestione, per la formazione dei lavoratori, e l'igiene e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Per il momento, domani in tutta Italia si svolgeranno assemblee degli Interinali con le associazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil. Riunioni e incontri che serviranno non solo per capire le principali problematiche di chi lavora in affitto, ma anche per mettere a punto una strategia comune in vista del primo confronto con le aziende che offrono lavoro in affitto. «Perché se è vero che la flessibilità che caratterizza il lavoro interinale rappresenta un'opportunità per migliaia di persone - commenta Cesare Minghini di Nidil (nuove identità di lavoro) Cgil - è anche vero che questa forma di lavoro deve avvenire in un quadro di regole certe, a partire dalla piena applicazione del contratto, per evitare che tutti gli elementi di stress e insicurezza, insiti in questa forma di lavoro, diventino insopportabili per il lavoratore». La questione centrale riguarda proprio l'applicazione del contratto firmato il 28 maggio del 1998. Il primo faccia a faccia con la Confindustria, l'associazione che raggruppa le agenzie fornitrici di lavoratori a tempo determinato, è programmato per il 27 luglio. Alai-Cisl, Cgil-Nidil, Cpo-Uil chiedono l'applicazione integrale del contratto con l'introduzione di specifici momenti di formazione, finanziata da un apposito fondo. «Il lavoro in affitto - spiegano Mario Ajello della Cisl, Carmelo Prestileo della Uil e Minghini - rappresenta molto spesso una prima concreta opportunità per l'ingresso nel mondo del lavoro. Essendo però già un tipo di lavoro flessibile andrebbe evitata la disapplicazione del contratto che lo renderebbe ancora più flessibile». E per non finire nel far-west, Minghini chiede che le aziende adesso facciano la loro parte: «La controparte deve rispettare il contratto e istituire le commissioni previste, a partire da quella sull'igiene e la sicurezza sul lavoro». V.FRU.

FIRENZE
Accordo alla Answer Ferie e malattia anche per gli «atipici»

DALLA REDAZIONE
 VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE «In attesa che ratifichino una legge sui lavoratori atipici, abbiamo preferito un accordo sindacale, che non ci lasciasse in una situazione di assoluta incertezza e consentisse a chi lavora la possibilità di emergere dal sommerso». Così Salvatore Leggiero, direttore di Answer srl, un call center toscano che gestisce i numeri di verdi di molte aziende, spiega l'innovativa intesa raggiunta con il Nidil Cgil di Firenze. Così a dei lavoratori autonomi viene garantita la maternità, la possibilità di ammalarsi senza essere messi sulla

strada, di avere un'assicurazione pensionistica, una paga minima di circa 30 milioni lordi, 20 giorni di ferie all'anno e il diritto ad una propria rappresentanza sindacale dentro l'azienda. Diritti e tutele che, pur essendo parte dello statuto dei lavoratori, gran parte del popolo della partita Iva neppure si sogna. «Invece nell'accordo sottoscritto - commenta Simonetta Leo coordinatrice di Nidil-Cgil di Firenze - vengono tutelati i diritti sindacali, la garanzia di tenere il posto in caso di malattia e di maternità e un salario base di riferimento». Nell'intesa l'azienda non solo si impegna a stipulare per i propri collaboratori una polizza assicurativa a copertura di malattie, infortunio e pensione integrativa, ma anche un contratto scritto di durata almeno trimestrale. Nel contratto dovrà essere specificato l'oggetto della prestazione, i criteri, l'ammontare e le modalità di pagamento del corrispettivo pattuito, la data di inizio e

la durata della collaborazione, il periodo giornaliero o settimanale o mensile in cui il collaboratore potrà dare la propria disponibilità, l'indicazione dei motivi che potrebbero comportare l'interruzione del rapporto, la clausola della non esclusività e l'applicazione della legge (la 626 del 91) per la sicurezza nei luoghi di lavoro. In più al collaboratore della Answer verrà garantita una paga minima pari «alla retribuzione annua lorda di un dipendente di pari profilo». In cifre dovrebbe significare circa 2 milioni al mese per 4-6 ore di lavoro al giorno per cinque giorni alla settimana. Vengono inoltre tutelate sia la malattia, da dieci giorni a un massimo di due mesi, che la maternità. Alla collaboratrice viene sospeso (non rescisso) il contratto fra i due mesi antecedenti e i tre mesi successivi al parto e le viene corrisposto un importo pari al 30% di quello che avrebbe percepito se fosse rimasta a lavorare.

IMPRESE
Autorizzate quattro nuove agenzie per l'interinale»

Il ministero del Lavoro ha autorizzato quattro nuove agenzie di lavoro interinale. In totale le agenzie che operano nella fornitura di lavoro temporaneo sono 39. Intanto continua a crescere il numero dei lavoratori «flessibili»: sono diventati infatti otto milioni - secondo uno studio dell'Osservatorio sul mercato del lavoro del settimanale della Cgil, Rassegna sindacale. Tra questi, circa cinque milioni sono gli occupati che hanno dovuto rinunciare all'orario tradizionale per lavorare di sera, di notte e nei weekend. Secondo il settimanale della Cgil quindi il quaranta per cento dei lavoratori totali (circa 20 milioni) ha orari e condizioni di lavoro «flessibili» e questi posti di lavoro «non sono aggiuntivi ma sostitutivi» di quelli normali. Secondo l'Osservatorio un milione e settecentomila persone lavorano anche la sera.

INCIDENTI
Un altro morto a Roma in un cantiere

Un operaio di 54 anni, Renzo Florio, è morto ieri mattina dopo essere caduto dal secondo piano di una palazzina nel quartiere Casilino. Secondo una prima ricostruzione, l'operaio stava pulendo una finestra di un appartamento in via dei Torchi, quando ha perso l'equilibrio precipitando al suolo. Un morto e due feriti invece nel pomeriggio in Valdosola. Tre operai erano all'interno di una galleria che l'Enel sta costruendo per realizzare una centrale idroelettrica in Valle Anzasca, quando il carrello elevatore su cui si trovavano si è ribaltato, facendolo precipitare da alcuni metri di altezza. Francesco Ferraro, 35 anni, originario di Aciri (Cosenza) è morto sul colpo; Timoleone Espedito, 28 anni, di Schigliano (Cosenza) ha riportato un grave trauma cranico; Giuseppe Torioli, 42 anni, di Stresa è rimasto ferito in modo non grave.



◆ In votazione il testo dell'opposizione emendato dal centrosinistra: contrari Rifondazione repubblicani e vari esponenti «laici»

Parità, oggi si vota Il Polo tenta di dividere il centro

La maggioranza affronta compatta la discussione sul maxi-emendamento

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Oggi sulla parità al Senato si vota. La maggioranza appare compatta. Ma ieri, giornata dedicata alla discussione generale, è un stata una trama di incontri per discutere di emendamenti e sub emendamenti presentate o da ritirare. Con il Polo che propone al centro liberale e cattolico della maggioranza «cartelli trasversali» e il fronte laico e di sinistra, da Rifondazione ai Repubblicani, alla ricerca di adesioni al «fronte del no» da parte della componente di sinistra della maggioranza, dopo la conferma del dissenso della vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato (Ds).

La seduta di ieri è stata aperta alle ore 16.30 in punto dal presidente del Senato, Nicola Mancino con all'ordine del giorno il disegno di legge "Ordinamento della scuola non statale" numero 4127, presentato dal senatore Tarolli (Ccd) e altri. Gli schermi del governo erano occupati dal vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella, dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer e dal responsabile dei rapporti

ROMA La parola d'ordine delle opposizioni al governo D'Alema è tentare la carta dei «cartelli trasversali» per far saltare l'intesa della maggioranza sulla parità e, nel caso del Polo, arrivare ad un rinvio in Commissione del provvedimento. Non decidere prima dell'estate sarebbe un successo per gli esponenti di Ccd, Fi e An che sperano in uno sfilacciamento della maggioranza al Senato, anche per un'opposizione di sinistra al provvedimento. Il grimaldello al quale affidano la loro strategia sono due subemendamenti al testo della maggioranza sui quali puntano di strappare consensi tra i cattolici ed i liberali del centrosinistra. L'obiettivo, visti i rapporti di forza a Palazzo Madama, è bloccare il provvedimento. Ieri in una conferenza al Senato i capigruppo del centro-destra a Palazzo Madama, D'Onofrio (Ccd), La Loggia (Forza Italia), Giulio Marcarantini (An), hanno spiegato quale sarà la loro strategia per

con il Parlamento, Guido Folloni (Cdu). I tempi per la discussione sono contingentati: tre ore per il Polo e due per i senatori della maggioranza. Ieri erano oltre 20 gli iscritti a parlare, la seduta si è chiusa alle 20.

Formalmente è in discussione il testo sulla parità predisposto dal Polo, ma il dibattito si incentra sul



Il ministro Luigi Berlinguer

Agf

una «parità autentica» e non «assistenzialismo». Chiedono che sia soppresso il «bonus» assegnato indistintamente alle famiglie perché «deve essere finanziato solo chi ha costi e non chi non ne ha perché ha scelto la scuola pubblica» e, quindi, «sia concesso alle famiglie non in modo generalizzato, ma in base alle spese realmente sostenute». Un modo per indirizzarlo soltanto verso chi sceglie la scuola «paritaria». E sull'entità degli aiuti è guerra sulle cifre. Per il capogruppo di Forza Italia, Enrico La Loggia «la proposta della maggioranza è ridicola. In base ai nostri calcoli la tan-

maxi emendamento alternativo predisposto dalla maggioranza, al quale l'opposizione ha presentato i suoi sub emendamenti. E fatto inconsueto - come hanno spiegato in aula il presidente della VII Commissione, Adriano Ossicini e il vice presidente Luigi Biscardi - il testo dell'opposizione non ha un relatore.

Il maxi emendamento rappresenta un po' la linea del Plave per la variegata maggioranza. E qualche distinguo nella discussione di ieri si è sentito. Per la presidente dei senatori di Rinnovo italiano, Ombretta Fumagalli Carulli, il testo della maggioranza dà solo una «prima risposta, parziale ma non completa» al problema della parità. «Non ho firmato il testo degli emendamenti della maggioranza - ha spiegato - perché ritengo una forma di egualitarismo formale, contrario al vero principio di uguaglianza, il fatto che le borse di studio siano di pari importo per gli alunni delle scuole statali e di quelle non statali. Dare un contributo eguale per spese diverse significa non attuare la parità scolastica. Le famiglie sono poste in una reale condizione di eguaglianza solo se la borsa di studio è commisurata alle effettive spese sostenute». Per il resto la Fumagalli Carulli appoggia l'accordo, definito «un primo successo ottenuto anche dell'azione dei centristi (Ppi, Ri ed Udeur)».

Contro «la smodata pretesa di finanziamento alla scuola privata» si è espressa la sen. Maria Rosaria Ma-

nieri, responsabile scuola dello Sdi. «I socialisti - ha proseguito la sen. Manieri - ritengono insuperabile il vincolo che la Costituzione pone per le scuole private di "senza oneri per lo Stato"». «Il provvedimento non è il massimo della chiarezza, ma rappresenta certamente un buon inizio perché comunque riconosce, nell'ambito del sistema nazionale di istruzione, che scuole statali e scuole non statali hanno pari dignità e svolgono un servizio pubblico» ha dichiarato Mario Occhipinti, dei Democratici.

Contro il maxi emendamento sono intervenuti i senatori del Polo. Le critiche si appuntano sul «bonus» di pari importo per le scuole statali e non statali. «La famiglia e non lo Stato deve promuovere l'istruzione dei figli», ha detto il capogruppo dei senatori del Ccd, D'Onofrio. «Sarà impossibile qualunque intesa con

la maggioranza se non si accetta il principio della libertà di scelta» ha affermato in un intervento che cercava sponda nei «liberali» della maggioranza. Il sen. Ivo Tarolli (Ccd) ha illustrato la filosofia del provvedimento che porta la sua firma e che intende garantire la libera scelta delle famiglie con detrazioni di imposta al 100% per la scuola dell'obbligo e al 70% per quella superiore. An e Polo, ha sottolineato Francesco Bevilacqua (An) restano «aperti al dialogo e pronti ad appoggiare una legge più ragionevole ed equilibrata». Per Rifondazione Comunista è intervenuto il senatore Fausto Cò che ha definito «profondamente incostituzionale» sia il disegno di legge del Polo che il testo della maggioranza. Mentre il coordinatore del gruppo di Pci, Giovanni Russo Spina ha annunciato «un'opposizione istituzionale e politica che si esprimerà in tutte le forme che la Costituzione prevede».

Questa mattina dopo quattro interventi e la «replica» del ministro Berlinguer si entrerà nel vivo della discussione con l'esame e il voto degli emendamenti.



Roberto Barberini/Blow up

Scuola, un ciclo di base sostituisce elementari e medie

ROMA Obbligo scolastico fino a 18 anni; scompaiono elementari e medie, sostituite dal ciclo di base, e nella scuola secondaria, accanto all'istruzione, vengono riconosciuti l'apprendistato e la formazione professionale. Sono queste le principali novità previste dalla legge quadro sulla riforma dei cicli scolastici, definita oggi dalla commissione Cultura della Camera, con un compromesso tra le varie forze della maggioranza. «Questa legge spiega il relatore Soave - conferma l'innalzamento dell'obbligo dai 15 anni, previsti dal ddl Berlinguer, ai 18 anni. In questi ultimi tre anni, però, si potrà scegliere se assolvere l'obbligo a scuola, aumentando ulteriormente il grado di istruzione, o nella formazione professionale e nell'apprendistato». In base al testo Soave, che ora dovrà ricevere i pareri delle commissioni interessate al testo, a partire dalla Bilancio per la copertura finanziaria, il sistema di istruzione verrà suddiviso in due cicli: il ciclo di base (che inizierà a 6 anni), avrà una durata di 7 anni e unificerà le attuali elementari e medie inferiori, con un «carattere omogeneo e unitario». Il ciclo secondario andrà dai 13 ai 18 anni e sarà a sua volta suddiviso in un biennio, già di indirizzo ma «flessibile», infatti durante il biennio si potrà cambiare scuola anche durante l'anno, con l'aiuto di studenti nei percorsi individuali. L'ultimo triennio, invece, sarà quello tradizionale degli indirizzi, che tendenzialmente saranno meno di quelli attuali e saranno unificati in cinque grandi aree (umanistica, scientifica, tecnica e tecnologica, artistica e musicale), che sostituiranno l'odierna ripartizione scolastica con un sistema di cicli sul modello francese. In ogni caso si uscirà dalla scuola un anno prima, rispetto ai 19 anni, che oggi segnano la conclusione del percorso scolastico.

IL RETROSCENA

Rinvio, il vero obiettivo del centrodestra si gioca tutto sui «cartelli trasversali»

scuole dell'obbligo, pubbliche o private, e il 70 per cento per la frequenza delle scuole superiori. «Questa - ha aggiunto La Loggia - è vera parità, perché solo così si sancisce la libertà di scelta».

L'altro subemendamento del Polo prevede di scaglionare nel tempo le facilitazioni fiscali per le famiglie: si partirebbe nel 2000 con tutte le prime classi dei vari cicli scolastici, per arrivare alla copertura generale nel 2005. In questo modo si darebbe tempo al Tesoro di trovare le risorse necessarie. «Stiamo cercando di fare breccia nella maggioranza - ha spiegato Francesco D'Onofrio

FRANCESCO D'ONOFRIO
«Ci rivolgeremo a tutti quelli che vogliono superare il monopolio statalista»

(Ccd) - su un principio di libertà. Ci rivolgeremo a quella parte della maggioranza che vuole superare il monopolio statalista di stampo marxista». D'Onofrio è però contrario ad ogni ipotesi ostruzionistica. «La parità è una legge che vogliamo noi». «Facciamo appello al Ppi, all'Udeur e a Rinnovo italiano - gli ha fatto

eco l'esponente di An Riccardo Pedrizzini - affinché non accettino il compromesso e la svendita del principio della parità contenuta nel testo della maggioranza». Il più intransigente è il sen. Franco Asciutti (Fi): «Piuttosto che far passare il testo della maggioranza cercheremo di far mancare il numero legale». Intanto il Cdu di Buttiglione deve ancora decidere sulla sua collocazione. Sabato si riunisce il Consiglio nazionale e la discussione sarà animata. Tra quelli che vogliono convincere il «professore» a non essere precipitoso c'è il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Teresio Delfino.

no. «Lo dirò a Buttiglione, la battaglia sulla parità è solo iniziata. Siamo ad un primo passo, altri seguiranno ed è meglio condurla da posizioni più favorevoli, come stando al governo».

Ma vi è anche l'altra opposizione. Quella laica e di sinistra. Il cartello che si raccoglie attorno alla «Società laica e plurale» minaccia un referendum. L'accordo di maggioranza è considerato «un inaccettabile arretramento sul terreno della difesa costituzionale della centralità della scuola pubblica». E «se le forze parlamentari di ispirazione laica e democratica non riusciranno ad impedire la trasformazione in legge dell'accordo, chiameremo i cittadini ad esprimersi, attraverso l'arma del referendum abrogativo» dice Gianfranco Passalacqua, portavoce nazionale del cartello che raccoglie più di cento tra associazioni, circoli, movimenti, singole personalità del mondo laico e democratico. R.M.

SEGUE DALLA PRIMA

BIOTECNOLOGIE ATTENTI AI RISCHI

trovarci a vivere in un mondo profondamente diverso.

Migliaia di nuovi microrganismi, batteri e virus, di piante e di animali creati o modificati artificialmente in laboratorio, con le tecniche combinate dell'ingegneria genetica e dell'informatica, potrebbero essere immessi nella biosfera, per i vantaggi economici e commerciali che assicurano.

Queste innovazioni potrebbero sconvolgere gli equilibri ecologici della natura, come nessuna delle precedenti rivoluzioni economiche e industriali, alimentando un inquinamento genetico incontrollato e incontrollabile.

La creazione artificiale di animali transgenici potrebbe segnare la comparsa di nuovi competitori in grado di sconvolgere le catene alimentari, la possibilità di sopravvivenza di specie naturali, con una drastica riduzione della biodiversità.

L'agricoltura, e quindi la nostra alimentazione potrebbero essere

radicalmente cambiati. Una grande quantità di alimenti potrebbe derivare dall'impiego industriale di tecniche di manipolazione genetica, da colture iperproduttive, animali con più carne. Ciò potrebbe comportare rischi non previsti e non controllati per la salute, sconvolgimenti sociali ed economici di quello che non si sa continuerà a chiamarsi mondo agricolo.

Questa rivoluzione biotecnologica è in grado di modificare la natura stessa della specie umana non solo perché consente di superare le barriere naturali fra le specie (vegetali, animali e umane), ma di progettare e manipolare la stessa specie umana, modificandone le possibilità e modalità di riproduzione: si possono realizzare cloni umani, progettare nell'embrione le caratteristiche dell'individuo. La rivoluzione biotecnologica non comporta solo questi rischi e pericoli, ma anche grandissime potenzialità produt-

tive e sanitarie: può consentire di produrre grandi quantità di cibo e di curare in maniera più efficace numerose malattie. Comporta quindi anche vantaggi con un ingente valore economico e commerciale. La leva, economica e commerciale, è, e sarà sempre di più, un formidabile elemento di diffusione di queste tecnologie.

Riconoscere realisticamente questo dato di fatto non può tuttavia portare ad abbassare le braccia, ma, al contrario, dovrebbe portare in tutte le sedi, internazionali e nazionali, ad una politica rigorosa di prevenzione e controllo, di precauzione, di prudenza e di correttezza e completa informazione. Stiamo affrontando la questione più rilevante del prossimo secolo: di questo occorre essere consapevoli. Una questione che va governata in modo democratico consapevole e responsabile.

Innanzitutto i cittadini devono essere adeguatamente informati: è inaccettabile che vi siano resistenze alla etichettatura dei prodotti transgenici o che i cittadini siano esposti a rischi al buio. O ancora peggio che non vi sia un adeguato dibattito ed una corret-

ta e diffusa informazione su scelte così cruciali. Le autorità pubbliche devono garantire che vi siano limiti che non possono essere superati, e che non saranno superati, anche se il loro superamento fosse economicamente vantaggioso. Vi devono essere controlli veri, pubblici, affidabili, di livello tecnico adeguato e pienamente autonomi dai rilevantissimi interessi economici in gioco. Per questi fini la brevettabilità delle invenzioni transgeniche è di importanza cruciale. Il brevetto attribuisce la possibilità di sfruttamento commerciale a chi ne è titolare, traduce la ricerca in vantaggio economico e quindi incentiva, paga e orienta la ricerca stessa. Concesso il brevetto, è difficile impedire e, qualche volta perfino controllare la commercializzazione. Non si tratta di bloccare la brevettabilità di ogni prodotto transgenico: sarebbe impraticabile. Ma non si tratta nemmeno di consentire di brevettare ogni prodotto transgenico rinviando i controlli al dopo, alla sola commercializzazione. Si tratta invece di stabilire quali invenzioni biotecnologiche non possono e quali devono essere brevettate, quali

controlli vanno fatti prima della brevettabilità e chi li deve fare, sapendo che decisioni simili non possono essere prese contemporaneamente in tutto il mondo e che quindi ogni singolo paese e l'Unione europea devono assumersi le loro responsabilità in tutte le sedi, internazionali e nazionali.

Non deve essere consentito di brevettare invenzioni biotecnologiche di manipolazione della specie umana, che comportano rischi sanitari e ambientali, nel caso in cui tali brevettazioni possano costituire un ostacolo all'affermazione del diritto alla salute o elemento di sfruttamento esclusivo di patrimoni genetici e naturali che appartengono all'umanità e che sono quindi scoperte e appropriazioni e non invenzioni.

Queste non devono restare affermazioni di principio, aggirabili e private di concreta e incisiva efficacia, ma dovrebbero essere prescrizioni precise e operanti. Richiedono quindi controlli, affidati ad un'Autorità pubblica, tecnicamente attrezzata, fatti prima del rilascio dei brevetti su invenzioni biotecnologiche.

EDO RONCHI

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

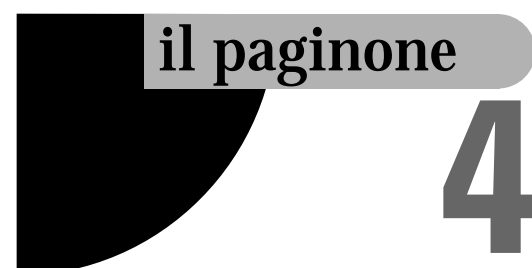
06.52.18.993

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.





A Roma dottori in Beni culturali

«Beni culturali per operatori turistici» è il corso di diploma universitario istituito all'Università degli studi di Tor Vergata di Roma. È un corso riservato ai ragazzi che sono in possesso di un diploma di istruzione secondaria di II grado della durata di 5 anni e dura tre anni. Ma non tutti potranno iscriversi: i posti disponibili sono solo 50. Qualora il numero di chi chiede di essere ammesso al corso superasse il numero dei posti disponibili, l'ammissione dovrà avvenire attraverso una prova scritta strutturata in quesiti a scelta multipla. I temi trattati saranno: archeologia, cultura generale, geografia, lingua inglese, storia dell'arte medioevale, storia dell'arte moderna e storia moderna. Alla prova scritta sono riservati 80 punti; venti punti invece provengono dalla valutazione del voto del diploma richiesto per l'ammissione. La prova scritta

si intende superata se il candidato avrà conseguito un punteggio di almeno sei/decimi. In caso di parità sarà data la precedenza al candidato con la minore anzianità anagrafica in base alla legge 191 del 16/6/1998. Gli esami di ammissione si svolgeranno presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Tor Vergata il giorno 15 settembre alle ore 9. La domanda di pre-iscrizione può essere ritirata al Centro di Orientamento al piano terra dell'edificio Romanina, in via Raimondo 18, tutti i giorni dalle ore 9 alle 17.

SPAZIO
APERTO/1

Le valutazioni finali sono state l'unico neo

BENEDETTO VERTECCHI*

Anche se ancora non tutte le commissioni hanno concluso i loro lavori, i dati già disponibili consentono di effettuare un bilancio della prima attuazione della legge di riforma degli esami di stato. E si tratta di un bilancio largamente positivo, non solo e non tanto perché si è avuto un numero di promossi non molto diverso da quello degli anni precedenti, ma per lo stimolo al cambiamento che la riforma ha rappresentato per i comportamenti delle scuole.

Il nuovo esame, prevedendo una verifica estesa a tutte le materie di studio, ha consentito di recuperare ai fini didattici l'ultimo anno delle scuole secondarie superiori, che in precedenza trascorreva nell'attesa del sorteggio delle materie sulle quali si sarebbero svolte le prove, per limitare poi a queste ultime il lavoro ulteriore.

L'introduzione del credito scolastico ha favorito un'interpretazione processuale dell'esame, il cui esito non è più interamente determinato dalle prestazioni fornite nelle prove finali, ma si costruisce nel corso di un triennio. È evidente che ciò costituisce uno stimolo all'impegno per gli studenti, ma anche una sollecitazione per le scuole a rinnovare le pratiche didattiche. Va infine considerata l'indicazione culturale implicita nella terza prova scritta, che consiste nel superare la rigida separazione fra i vari campi dell'apprendimento per cogliere le relazioni che collegano i diversi settori della conoscenza.

Un aspetto qualificante della riforma degli esami di stato consiste nell'aver previsto la creazione di un'apposita struttura per l'analisi e la valutazione dei modi di effettuazione delle prove e dei risultati conseguiti. Si tratta dell'Osservatorio Nazionale sugli Esami di Stato, operante presso il Cede (Centro europeo dell'educazione), al quale stanno affluendo i dati che consentiranno, all'inizio del prossimo autunno, di diffondere una relazione conclusiva.

La relazione fornirà, oltre ad un'illustrazione dettagliata dei risultati, che terrà conto anche del credito e dei punteggi assegnati alle singole prove, anche elementi conoscitivi specificamente rilevati durante l'effettuazione delle prove. In particolare, sono state previste analisi campionarie delle produzioni relative alla prima prova scritta e dei modi di effettuazione della prova orale. Si stanno inoltre raccogliendo tutte le terze prove definite dalle commissioni, per rilevarne le caratteristiche e stabilire in che modo sia stato effettivamente interpretato questo importante aspetto della riforma. L'intento della relazione è quello di fornire elementi in vista delle decisioni che dovranno essere assunte per il secondo anno di attuazione della riforma, ed insieme di fornire alle scuole indicazioni delle quali potranno tener conto per orientare l'attività nel nuovo anno scolastico.

I molti aspetti innovativi della riforma hanno richiesto un forte impegno agli insegnanti: si deve in larga parte a tale impegno il successo conseguito in questo primo anno. Occorre ora programmare per tempo un complesso di aiuti che ponga le scuole in condizione di sviluppare al meglio la loro proposta di apprendimento, senza doversi preoccupare eccessivamente di aspetti organizzativi e procedurali. Già all'inizio del prossimo anno scolastico sarà necessario avviare iniziative che favoriscano una riflessione sistematica circa le caratteristiche delle nuove prove e le scale di attribuzione dei punteggi previste dalla normativa.

Quest'ultimo punto merita di essere approfondito in modo particolare. Fino al 1989/88, il punteggio finale rifletteva una valutazione d'insieme, mentre ora viene a formarsi per effetto della somma di punteggi parziali, derivanti dal credito e dagli esiti delle singole prove (cui, nei casi previsti, si può aggiungere il «bonus»).

Le valutazioni espresse dai commissari sembrano, tuttavia, ancora molto condizionate dagli atteggiamenti prevalenti nell'assegnazione dei voti nel corso dell'anno scolastico e dal diverso modo che ciascun insegnante ha di interpretare la scala decimale. C'è chi utilizza quasi soltanto i voti centrali della scala («cinque» e «sei») e chi ricorre ad una gamma più estesa, anche se è raro che siano effettivamente assegnati i voti più alti. Per accrescere l'attendibilità degli esami è necessario che si giunga ad una maggiore uniformità nei criteri e nelle tecniche di valutazione.

presidente del Cede
Centro europeo
dell'educazione

INFO

Gemellaggio tra scuole genovesi e albanesi

Il prossimo anno le scuole genovesi si gemelleranno con quelle albanesi, con scambi tra i ragazzi ma non solo: anche i professori albanesi verranno a Genova per imparare a portare nel loro paese tecniche educative e di insegnamento. Il progetto, firmato Unicef, è stato presentato nei giorni scorsi a Genova.



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



A VOLTE È MEGLIO UNA BELLA REPLICA...

MARIA NOVELLA OPPO

Il telefilm buono scaccia il telefilm cattivo. Volevamo farci un'idea dei nuovi serial di Italia 1 e in particolare di «L.A. Heat» e invece non al primo, non al secondo, ma al terzo break pubblicitario abbiamo fatto capolino su Raidue, dove si replica una puntata molto drammatica di «E.R.». E lì siamo stati catturati. Il dottor Benton era travolto dal problema personale di sua madre, ma andava ancora peggio al dottor Green, lasciato dalla moglie e oltretutto costretto ad operare una donna incinta in condizioni difficilissime. Riusciva a salvare il bambino, la madre no: distrutto da questa sconvolgente esperienza, il sensibile medico andava a prendere il solito trenino, per tornare nella casa dove ormai si sarebbe trovato tutto solo. Su questa immagine finale si stampava il nome dell'autore Michael Crichon, diabolico confezionatore di storie irresistibili. Intanto il telefilm di Italia 1 era finito e ce ne è rimasta in mente solo una sequenza tipica americana, con macchine lanciate a tutta velocità contro mano, salti di corsia e giravolte finali. Insomma l'azione è talmente prevalente sulla storia e sui caratteri che «L.A. Heat» sembra una serie ininterrotta di spot, di pure immagini. Forse non abbiamo perseverato abbastanza. Ci applicheremo di più la prossima settimana, ma dobbiamo dire che anche il campione Audiel (composto come noto da 5000 famiglie) ha fatto la stessa scelta. Infatti, mentre il telefilm di Italia 1 ha avuto 1.788.000 spettatori (comunque tanti in questo deliquo estivo), «E.R.» ne ha raccolti addirittura 3.481.000. In tempi così virtuali (e sudati), meglio una bella replica che una copia.



Un «Padrino» da Oscar

In omaggio a Mario Puzo, da poco scomparso, Italia 1 propone stasera alle 22.40 *Il Padrino di Francis F. Coppola* (e mercoledì 28 *Il Padrino parte II*), indimenticabile saga mafiosa con Marlon Brando nei panni del boss don Vito Corleone e Al Pacino in quelli di suo figlio Mike, che lo salverà da un attentato mortale. Un capolavoro sontuoso come un'opera lirica, premiato da una raffica di Oscar.

SCELTI PER VOI

ITALIA 1 20.00	RAIUNO 14.05	RAITRE 20.50	RETEQUATRO 23.00
PAPPA E CICCIA C'è un ospite speciale in questa puntata della sit-com interpretata da Rossana Barr: è Sharon Stone, nella parte della bionda, simpatica e perennemente ubriaca sorvegliante del campeggio dove è andata a stabilirsi la figlia della coppia «pappa & ciccia» con il suo fidanzato, La Stone, che ama spesso ironizzare sul proprio personaggio di femme fatale, ha partecipato alla serie tv per la sua amicizia con la Barr.	RACCONTI D'ESTATE Tratto da un soggetto di Alberto Moravia, adattato dal grande Emilio Filiano, un mosaico di varia umanità nella cornice estiva di Rapallo. Dove si incrociano le storie di un commissario che si innamora della bella laird francese che deve scortare oltreconfine, e di un amministratore che rincorre un'antica fiamma.	NON GUARDARMI NON TI SENTO Cosa succede se un tranquillo ometto bianco e sordo fa amicizia con un nero frastuonoso e cieco? Di tutto, come insegnano Wilder e Pryor. Formula perfetta per un film comico, quello di far incontrare due handicappati, quando il cinema americano non era ancora afflitto dalle smanie del politicamente correct.	LA LADRA Fischio, piccolo furtantello orfano, viene (1996) da un avvocato disonesto a un malavitoso che vuole usarlo per un colpo. Ma qualcosa va storto. Fischio rimane ferito e viene salvato dalla fidanzata del malavitoso. Piccolo dramma di peccato e redenzione, sorretto da bravi attori.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EUROWEST. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. 9.55 IL TRIANGOLO DELLE BERMUDE. Film avventura (USA, 1978). 11.30 TG 1. 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 ITALIA RIDE. Attualità. All'interno: Racconti d'estate. Film commedia (Italia, 1958). 16.05 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. 19.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. All'interno: 19.25 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 C'ERA UN RAGAZZO. Varietà. 23.15 TG 1. 23.20 FRATELLI D'ITALIA. Attualità. 0.25 TG 1 - NOTTE. 0.45 STAMPA OGGI. Attualità. 0.50 AGENDA. -- CHE TEMPO FA. 0.55 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 1.25 SOTTOVOCE. Attualità. 1.45 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. 1.55 ARANCIA O LIMONE. Varietà. 2.25 CATWALK. Telefilm. 3.05 TG 1 - NOTTE (Replica). 3.35 COMPLICAZIONI NELLA NOTTE. Film giallo (Italia, 1992).	RAIDUE 8.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 L'ARCA DEL DR. BAYER. Telefilm. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica. 11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.00 METEO 2. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.10 HUNTER. Telefilm. 15.00 QUESTION TIME. Interrogazioni con risposta immediata. 16.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash. 17.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 19.05 SENTINEL. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 NIKITA. Telefilm. 22.35 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. All'interno: Zagadon. Teatro Cabaret. 0.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.10 TG 2 - NOTTE. 0.35 NEON LIBRI. Rubrica. 0.40 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 1.40 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità. All'interno: Rassegna stampa Herald Tribune. Attualità: 1.45 Ambiente e scienza. Rubrica.	RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 MILLE & UNA ITALIA. Rubrica. 10.15 DICK TRACY E IL GAS MISTERIOSO. Film giallo (USA, 1941, b/n). 11.25 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Pau. Ciclismo. Tour de France. 16' tappa. Lannemezan-Pau. -- T 3 METEO. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. 12.30 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 ANTOLOGIA DI AFFETTI SPECIALI. Rubrica. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 AMORE FORMULA DUE. Film commedia (Italia, 1970). 18.00 DOCUMENTO NATURALE. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 ISPELTTORE CALLAGHAN IL CASO SKORPIO ETUO. Film poliziesco (USA, 1971). Con Clint Eastwood, John Vernon. Regia di Don Siegel. 22.40 TOBRUK. Film guerra (USA, 1967), con Rock Hudson, George Peppard. Regia di Arthur Hiller. (Italia, 1996). 0.55 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. -- T 3 METEO. 1.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.40 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità. All'interno: Rassegna stampa Herald Tribune. Attualità: 1.45 Ambiente e scienza. Rubrica.	RETE 4 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 AROMA DE CAFE. Telenovela. 9.45 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. 12.30 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 ANTOLOGIA DI AFFETTI SPECIALI. Rubrica. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 AMORE FORMULA DUE. Film commedia (Italia, 1970). 18.00 DOCUMENTO NATURALE. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 ISPELTTORE CALLAGHAN IL CASO SKORPIO ETUO. Film poliziesco (USA, 1971). Con Clint Eastwood, John Vernon. Regia di Don Siegel. 22.40 TOBRUK. Film guerra (USA, 1967), con Rock Hudson, George Peppard. Regia di Arthur Hiller. (Italia, 1996). 0.55 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. -- T 3 METEO. 1.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.40 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità. All'interno: Rassegna stampa Herald Tribune. Attualità: 1.45 Ambiente e scienza. Rubrica.	ITALIA 1 6.40 CARTONI ANIMATI. 9.20 DUE SOUTH. Telefilm. 10.20 LA SCAPPATELLA DI PAPA. Film avventura (Norvegia, 1996). Con May-Thail Magnussen-Liberman, Pia Borgli. Regia di Lars Berg. Prima visione Tv. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm. 14.00 I RAGAZZI DELLA TAVOLA ROTONDA. Film-Tv avventura (USA, 1995). Con Malcolm Mc Dowell, Michael Ironside. Regia di Robert Tinnell. 17.00 TARDI. Telefilm. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. Con David Hasselhoff. 18.30 MIAMI VICE. Telefilm. Con Don Johnson, Philip Michael Thomas. 19.30 STUDIO APERTO. 20.00 PAPPA E CICCIA. Telefilm. "Due cuori e una roulotte". Con John Goodman, Roseanne Barr. 20.45 100 MILAN. Varietà. 22.40 IL PADRINO. Film drammatico (USA, 1972). Con Marlon Brando, Al Pacino. Regia di Francis Ford Coppola. 2.00 SPECIALE GIFFONI. 2.10 ITALIA 1 SPORT A RICHIESTA. 2.45 RALLY RACING. Rubrica sportiva (Replica). 3.15 LA BATTAGLIA DEL SINAI. Film guerra (Italia, 1969). Con Carlo De Majo, Katia Christine. Regia di Maurizio Lucidi. 4.30 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica). 5.00 NON È LA RAI. Varietà.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.35 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità. 8.55 HAPPY DAYS. Telefilm. 10.00 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. 11.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. 12.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. 12.30 COSBY. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.05 VIVERE. Teleromanzo. 14.35 RACCONTI DI FAMIGLIA. Film-Tv drammatico (USA, 1998). Con Brenda Vaccaro, Patricia Kalember. Regia di Richard Colla. 16.35 CHICAGO HOPE. 17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduco Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. 21.00 PICCOLA PESTE TORNA A FAR DANNI. Film commedia (USA, 1991). Con John Ritter, Michael Oliver. Regia di Brian Levant. 22.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW SPECIALE. "Incontro con il Presidente del Consiglio". Talk-show. Conduco Maurizio Costanzo. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità (Replica). 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.	TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica (Replica). 9.05 ADELE H UNA STORIA D'AMORE. Film drammatico (Francia, 1975). Con Isabelle Adjani, Bruce Robinson. Regia di François Truffaut. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.05 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 11.35 IRONSIDE. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 13.05 IL SANTO. Telefilm (Replica). 14.00 LA BELVA DI DÜSSELDORF. Film drammatico (Francia, 1965). Con Marie France Pisier. Regia di Robert Hossein. 16.00 MARINES SANGUE E GLORIA. Film guerra (USA, 1966). Con Mickey Rooney, Hugh O'Brien. Regia di Ron Winston. 18.05 DOCUMENTARIO (Replica). 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.25 CALCIO. Torneo triangolare. Fiorentina-Rapido Bucarest-Lecco. 22.55 E MODA. Rubrica. 23.30 LA MALEDIZIONE DI DAMIEN. Film horror (USA, 1978). Con William Holden. 1.30 METEO. 1.40 CHARLIE CHAN E IL SERPENTE PIUMATO. Film giallo (USA, 1948, b/n). Con Roland Winters. 3.00 CNN.	TMC2 12.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale (Replica). 13.20 CLIP TO CLIP. 13.40 VIDEO DEDICA. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 VERTIGINE. Rubrica. 15.25 A ME MI PIACE. 16.00 VIDEO DEDICA. 16.15 COLORADIO. 18.00 VIDEO DEDICA. 18.15 COLORADIO. 19.00 FLASH. 19.10 ARRIVANO I NOSTRI. 20.30 VIDEO DEDICA. 20.45 BIG EASY. Telefilm. 22.30 DESPERADIO. Rubrica. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 24.00 DESPERADIO. Rubrica. 1.05 A ME MI PIACE.	TELE+bianco 12.25 I VOLONTARI. Film drammatico (Italia, 1998). 13.55 STRATOSFERA. 14.50 ANCORA VIVO. Film azione (USA, 1996). 16.30 ANIMALS. Film drammatico (USA, 1998). 18.15 TEA. Film azione (USA, 1997). 19.55 ATLETICA Golden League. Meeting di Parigi. 22.10 CALCIO. Presentazione Juventus. 22.30 GO FOR GOLD! Film commedia. 0.10 UNDER THE SKIN - A FIOR DI PELLE. Film drammatico (GB, 1997). 1.30 UN TIPO IMPREVEDIBILE. Film commedia. 3.00 NON TUTTI HANNO LA FORTUNA DI AVERE ALVUTI I GENITORI COMUNISTI. Film commedia.	TELE+nero 11.35 SONO PAZZO DI IRIS BLOND. Film commedia (Italia, 1996). 12.25 ARIZONA DREAM. Film drammatico. 15.40 FUNNY MONEY - COME FAR SOLDI SENZA LAVORARE. Film commedia (USA, 1996). 17.30 AMORE E MORTE A LONG ISLAND. Film drammatico (GB/Canada, 1975). 19.00 TEMPO DI RISCATTO. Film drammatico. 20.45 NIENTE DA PERDERE. Film commedia. 22.25 FIGLI DI ANNIBALE. Film commedia. 23.50 ULTIMA FERMATA SABER RIVER. Film western (USA, 1997). 1.50 ORICE IL NOMADE DEL DESERTO. Documentario.
--	--	--	---	---	--	---	--	---	---

PROGRAMMI RADIO

Raiuno
Giornali radio: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 9.00: 10.00: 11.00: 12.00: 13.00: 14.00: 15.00: 15.05: 16.00: 17.00: 18.00: 19.00: 21.00: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30: 6.09 Radiouno Musica: 6.15 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 6.30 Italia, istruzioni per l'uso: 7.33 Questioni di soldi: 12.05 Come vanno gli affari: 13.27 Parlamento news: 13.33 Novecento: il fascismo e l'organizzazione della cultura: 14.02 Medicina e società: 14.08 Bolmare: 17.05 Come vanno gli affari: 19.33 Ascolta, si fa sera: 19.42 Zapping: 20.50 Le speranze d'Italia: 21.04 Ghiaccio bollente: 22.33 Bolmare: 22.38 Estrazioni del Lotto: 23.05 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.

Raiodue
Giornali radio: 6.30: 7.30: 8.30: 10.30: 12.30: 13.30: 19.30: 22.30: 6.00 Buongiorno di Radiodue: 8.45 Best seller: 9.00 Il programma lo fate voi. Con Emanuela Aureli, Paola Cortellesi: 11.03 That's amore. Varietà musicale. Conducono Ricky Gianco e Alberto Tonti: 11.54 Mezzogiorno con... Veronica Pivetti: 12.10 GR Regione: 13.00 Quota 2000. Appuntamento ad alto livello: 14.15 Un naso in salita. L'Italia piccola e felice di Gino Bartali: 14.45 Fusi orari: 16.30 Hit Parade Onde Beach: 18.02 Radio City Caffè: 20.50 Nikita. (In onda media). In contemporanea con Raidue per i non vedenti: 21.00 Beat generation: 21.30 Futura: 23.30 Alcatraz. Un dj nel braccio della morte (Replica): 0.15 Boogie Nights: 3.00 Solo musica: 5.00 Prima del giorno.

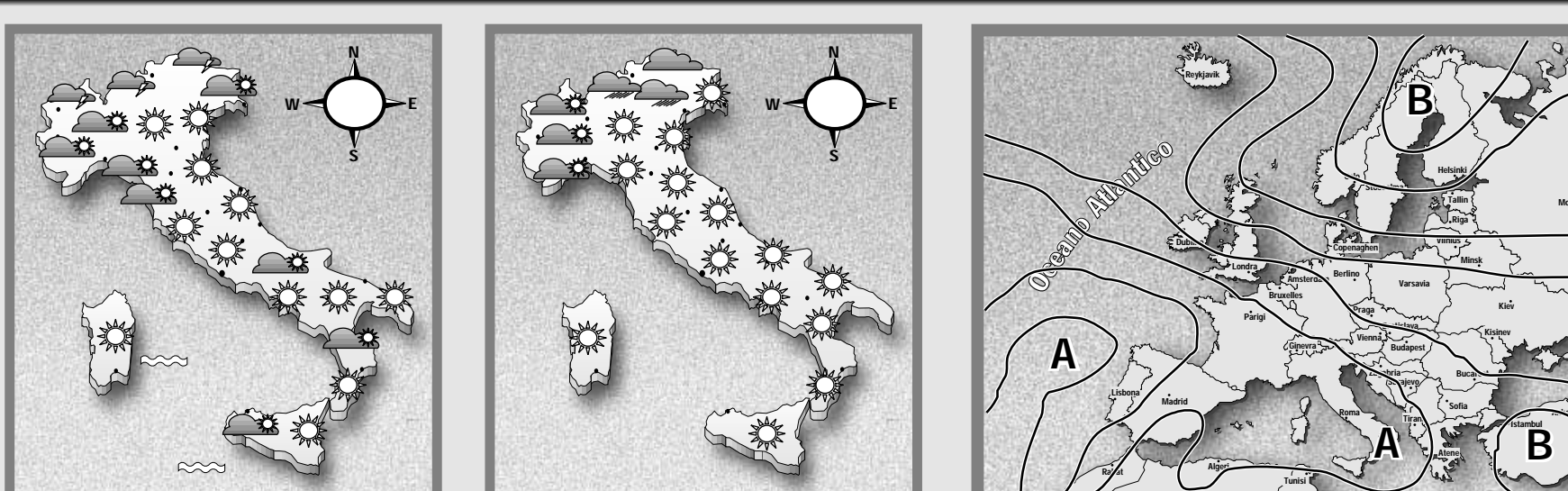
Raiotre
Giornali radio: 6.45: 8.30: 8.45: 13.45: 18.45. 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Marcello Veneziani, editorialista de "Il Giornale": 9.03 MattinoTre: 9.05 Ascolti a tema: 10.00 Accadde domani: La pagina degli spettacoli: 10.20 Il Giudizio Universale. Gli ascoltatori votano la musica del "900": 10.45 Accadde domani: La pagina degli spettacoli: 11.00 Le orchestre del mondo: 11.45 Inaudito. Incursioni sonore: 12.15 Agenda musicale: 12.45 Esercizi di memoria. Brani scelti dall'archivio delle voci e delle lettere "storiche" di RadioRai: 13.00 Opera senza confini. Luoghi non comuni della lirica visitati da Paolo Terzi. "L'incontro improvviso. Di F. Haydn": 13.54 Calma di mare: 16.30 Lampi d'estate. Il pomeriggio di Radiotre: 19.04 Hollywood Party: 19.45 Radiotre Suite Festival. Musica e spettacolo: 20.00 Cento lire. Documenti d'autore: "Tirrenia prima città del cinema": 21.00 Ravenna Festival - Omaggio a Lucio Battisti: il mio canto libero. Lettura poetica di Nevio Spadoni: Quintetto di Enrico Rava: 24.00 Notte classica. In collegamento con il V Canale della Fliodiffusione.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



OGGI
● Al Nord irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse sulle zone alpine con possibilità di temporali sulle zone orientali. Al Centro e sulla Sardegna cielo sereno o poco nuvoloso. Sulla Sicilia irregolarmente nuvoloso con possibilità di qualche breve rovescio.

DOMANI
● Al Nord aumento della nuvolosità associate a isolate precipitazioni, anche a carattere temporale. Al Centro inizialmente sereno o poco nuvoloso, aumento della nuvolosità a partire dal pomeriggio. Al Sud, sulla Sicilia e sulla Sardegna cielo sereno e poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE
● Sull'Italia è presente un campo di alte pressioni, tuttavia locali temporali interessano le due isole maggiori.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np 29	VERONA	20 29	AOSTA	14 27
TRIESTE	np 28	VENEZIA	np 27	MILANO	20 32
TORINO	np 27	MONDOVI	np 25	CUNEO	np
GENOVA	23 28	IMPERIA	21 27	BOLOGNA	np 32
FIRENZE	21 32	PISA	18 31	ANCONA	np 28
PERUGIA	17 29	PESCARA	17 29	L'AQUILA	13 27
ROMA	17 29	CAMPOBASSO	19 28	BARI	18 30
NAPOLI	20 30	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	22 27
R. CALABRIA	22 33	PALERMO	22 27	MESSINA	24 30
CATANIA	19 33	CAGLIARI	20 29	ALGHERO	21 31

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	14 24	OSLO	14 20	STOCOLMA	17 25
COPENAGHEN	18 25	MOSCA	17 25	BERLINO	19 33
VARSAVIA	15 29	LONDRA	16 26	BRUXELLES	17 28
BONN	18 28	FRANCOFORTE	20 31	PARIGI	17 27
VIENNA	15 28	MONACO	16 30	ZURIGO	17 28
GINEVRA	17 28	BELGRADO	16 28	PRAGA	13 29
BARCELLONA	21 29	ISTANBUL	21 29	MADRID	18 32
LISBONA	19 26	ATENE	22 33	AMSTERDAM	15 27
ALGERI	21 31	MALTA	22 30	BUCAREST	15 29



◆ Un'impresa italo-francese all'avanguardia nel campo dell'innovazione informatica con capitale azionario a maggioranza pubblica

St-Microelectronics boom degli utili +21,3% in sei mesi

L'industria catanese di microprocessori è tra i principali leader mondiali del settore

ROMA Primi sei mesi in netta crescita per St-Microelectronics, produttore di semiconduttori quotato a Parigi, New York e Milano. Il fatturato a giugno, è stato reso noto in un incontro con gli analisti, è salito dell'11% a 2.303,9 milioni di dollari sullo stesso periodo del '98. L'utile netto è aumentato del 21,3% portandosi a 227,6 milioni di dollari. Nel secondo trimestre, tra aprile e giugno, l'utile netto è salito del 16,6%. Il gruppo sta considerando la possibilità di nuove acquisizioni «ma non ad ogni costo», ha detto il presidente Pasquale Pistorio. Il gruppo vede la ripresa vicina e ritiene che le vendite del gruppo nel '99 avranno un andamento migliore del settore nel suo complesso. «Pensiamo che la ripresa sia in corso - ha detto Pistorio - Lo vediamo da quanto dicono gli esperti e anche dai nostri tempi di consegna». Pistorio ha poi ribadito che il gruppo attende un terzo trimestre migliore del secondo. Intanto il titolo a Piazza Affari ha archiviato la seduta di ieri con una perdita del 4,8% (ha chiuso a 70,1 euro), mantenendo comunque una crescita dall'inizio dell'anno attorno al 130%. Il mercato dei semiconduttori nel '99 è stimato in crescita del 15% su base annua, fino a toccare i 145 miliardi di dollari, in linea con i 144 del '95 dopo tre anni a livelli più bassi, il periodo più lungo di calo del settore. Una crisi che si inserisce nell'andamento ciclico di questo comparto. Quanto alle strategie del gruppo, Pistorio, che ha dribblato tutte le domande su possibili riassetti azionari della società, ha ribadito la scelta di crescita per via interna, fatta salva l'opportunità di cogliere eventuali «buone occasioni» ma «non a qualsiasi prezzo». In quest'ottica rientra la volontà di St-Microelectronics di investire ancora nei propri impianti di Catania. «La St ha ricicciato perfettamente l'interesse degli azionisti e quello del territorio con i suoi investimenti a Catania - ha detto Pistorio - Negli scorsi tre anni abbiamo investito a Catania un miliardo di dollari e altrettanti faremo nei prossimi tre. Il Meridione d'Italia offre già oggi grandi opportunità di investimento e chi non lo capisce non sa leggere la realtà».

BIANCA DI GIOVANNI

Si schernisce Pasquale Pistorio: «Non sono che un semplice manager, che risponde agli azionisti». Non sa (o finge di non sapere) che la sua figura ha un po' il sapore del mito: siciliano «emigrato» a Torino ai tempi dell'esodo bibliocatico, catapultato poi nei circuiti mondiali delle aziende elettroniche (Direttore marketing per l'Europa e poi mondiale della Motorola Corporation), e infine tornato nella «sua» Sicilia a risolvere le sorti di un'azienda allora «decotata» (la Sgs-Ates), che nel giro di vent'anni si è attestata ai vertici del settore: la St-Microelectronics. E il leggendario di «terra e sangue» è tutt'altro che secondario in questa impresa: «Forse, se non fossi stato siciliano - confessa - avrei rinunciato. Quando mi hanno chiamato, l'azienda era condannata alla liquidazione, perdeva il 120% del fatturato».



L'INTERVISTA

Pistorio: «La nostra esperienza ci dice che al Sud si può fare»

Qual è il segreto di questo che è stato definito un «miracolo»? «Non parlerei di miracolo. A Catania ci sono tutte le condizioni per lo sviluppo di un tipo di produzione come quella dei semiconduttori: una buona Università, che forma «cervelli» di tutto rispetto, basso costo del lavoro, e ora anche la disponibilità dell'Amministrazione a risolvere problemi burocratici. La formula è tutta qui. La nostra esperienza dimostra che a Catania si può fare, non è impossibile, e le aziende che non lo capiscono perdono una grande opportunità. Noi stiamo investendo pesantemente in questa città, perché no»

nostante i limiti che molti denunciano, infrastrutture, criminalità (che poi sta in tutto il Paese, non solo a Sud) e burocrazia, il sito resta vantaggioso, soprattutto per il capitale umano molto ben formato che tende ad essere stabile. Nel 2004 Catania sarà il sito più importante del gruppo. Gli investimenti attualmente attivati sono di mille miliardi. Con la nuova localizzazione, che sarà pronta nel 2001 e il 2002, si prevedono altri 2000 miliardi che saranno in funzione dal 2004».

Per lo sviluppo, sono più importanti i «cervelli» o il basso costo del lavoro? «Il costo del lavoro in Italia è alto per le produzioni a basso valore aggiunto, dove Taiwan o la Cina ci battono. Ma se si sposta la produzione su settori ad alto valore aggiunto, come la nostra, il costo del lavoro è assolutamente competitivo. E oggi, dopo la legge sull'esonero degli oneri sociali per tre anni, lo è ancora di più, soprattutto in Sicilia. A Catania i «cervelli» da utilizzare in questo tipo di impresa sono davvero tanti, perché l'Università è di alto livello. Noi diamo lavoro a oltre 2.600 persone, di cui il 75% è laureato o diplomato. Seicento, in larga parte laureati, si dedicano alla ricerca».

Come mai questa esperienza non è «entrata in rete», visti i disoccupati che ci sono nel Mezzogiorno? «Noi una rete l'abbiamo creata. Nel nostro indotto sono nate oltre 60 aziende con lo stesso numero di addetti che ha la St Microelectronics. Questo tessuto ha già iniziato ad attrarre altri capitali. È arrivata la Nokia, il numero uno in fatto di telefonia cellulare. Gli elementi per la costituzione di un polo ci sono tutti: un'industria, una grande Università per la ricerca, un'Amministrazione sensibile ad eliminare i problemi burocratici di accesso all'impresa. È la coincidenza di questi tre aspetti a creare sviluppo».

Eppure i disoccupati rimangono. «Non è certo un'azienda risolutiva che può risolvere problemi nati in quarant'anni di politiche industriali sbagliate o assistenziali. Ma oggi, ripeto, a Catania si può». Cosa pensa della proposta di Amato di incentivare la formazione informatica? Basta questo come leva dello sviluppo? «Non entro nel dettaglio della proposta del ministro, perché non conosco tutti gli strumenti che vuole utilizzare. Ma sicuramente fare un salto di qualità in questo campo è fondamentale. Nel mondo in cui viviamo la formazione informatica del cittadino è essenziale». Oggi i giovani del Sud ricominciano a partire verso il Nord per lavoro. La Confindustria parla di mobilità, altri di emigrazione vecchio stile. Lei, che ha già fatto questo percorso, come la vede? «Fenomeni di mobilità sono normali in un'economia avanzata. Ma quando sono a senso unico è triste vedere che avvengono. Perché fanno male sia al Nord che al Sud. Io sono arrivato a Torino nel '54, ed era una città di qualche centinaio di migliaia di abitanti. Nel '60 aveva già raggiunto il milione. In sei anni era drammaticamente cambiata. Sarebbe stato molto meglio portare il capitale al Sud, anziché le persone al Nord. Oggi si rischia la stessa cosa, con l'improvverimento del Sud, che vede partire i giovani che hanno studiato, che magari vanno a fare lavori più bassi della loro qualifica».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALTAGIRONE, CAMFIN, FINREX RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECCANICA, FINREX, FINREX RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MERLONI, MERLONI RNC, MIL ASS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RINASCEN P, RINASCEN R W, RINASCEN RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL R, etc.



◆ **I Democratici propongono un pre-incontro tra tutte le forze dell'«Ulivo-uno» ma con porte aperte a Mastella e Cossutta**

◆ **Il leader Ds accoglie positivamente il passo avanti, ma avverte: «Attenti a non finire nelle spire da prima Repubblica»**

◆ **Rinviata la riunione D'Alema-senatori Ma cresce il numero delle adesioni e si prepara un'iniziativa anche a Montecitorio**

L'Asinello: sì al vertice ma senza Cossiga

Veltroni: subito programmi e candidati per le regionali. Oggi l'incontro con Prodi

NATALIA LOMBARDO

ROMA Schiarite e annuolamenti nel cielo del centrosinistra. Mentre Walter Veltroni, da Strasburgo, pensa già di mettersi al lavoro per la ricerca di candidati comuni per le regionali, l'Asinello fa un piccolo passo avanti: ripropone di «aprire» il vertice di tutta la maggioranza, da tenersi dopo un primo incontro, «anche subito», ristretto all'Ulivo uno ma con la porta aperta a Mastella e Cossutta, ovvero a due delle forze «esterne al perimetro» dell'alleanza del '96 ma che sostengono il governo. Fuori dalla porta, per «auto-esclusione», Cossiga e Buttiglione. La scelta degli invitati avverrebbe sull'accettazione, da parte di Udeur e Pdci, delle «tre premesse» essenziali per far partire l'Ulivo 2000: «bipolarismo, appartenenza chiara nel campo del centrosinistra, regole di convivenza di un nuovo soggetto politico», che non sia un cartello elettorale. E se Sanza e Buttiglione restano fuori dall'incontro preliminare è perché «non condividono questo progetto».

A illustrare le proposte dell'Asinello è stato Arturo Parisi, vicepresidente esecutivo, nella lussuosa sede di piazza Santi Apostoli, insieme al coordinatore, Willer Bordon, al senatore Andrea Papini e al capogruppo alla Camera Rino Piscitello, alla fine della riunione di presidenza, collegati via telefono a Strasburgo con Francesco Rutelli e Antonio Di Pietro. Ma, per togliere ogni dubbio sul loro «pieno sostegno al governo», i Democratici chiedono un incontro con D'Alema. Anche sul piano parlamentare c'è una certa apertura: assemblea fra parlamentari sì, ma ristretta ai direttivi dei gruppi, per arrivare poi all'assemblea degli eletti del centrosinistra. Una strada a tappe, anche qui «per discutere dei programmi di governo», spiega il coordinatore Andrea Papini, «ma se si rilancia l'alleanza sul piano parlamentare c'è il rischio di arrivare alla rottura. Siamo prudenti». Ma le cose vanno avanti, e ieri è slittato alla prossima settimana l'incontro di D'Alema con i 42 senatori. E già si sta trasformando il carattere del meeting che, con nuove adesioni in arrivo, sta diventando una vera assemblea degli eletti a Palazzo Madama, accettata dai capigruppo e, dopo qualche titubanza, anche dall'Asinello. Alla Camera, intanto, la diessina Rita Lorenzetti, presidente della commissione Lavori Pubblici,



Il segretario dei Ds Walter Veltroni

Mario De Renzi/Ansa

cerca di dare vita ad una iniziativa parallela.

Il percorso dorato dei Democratici tiene ben diviso il livello di governo con quello politico del nuovo Ulivo: «Se sono uniti si crea il corto circuito sul presente», precisa Parisi. Sarà possibile seguire questa strada? A dire il vero sembra un programma un po' meccanicistico, ma per il numero due dell'Asi-

**COSSIGA
PROTESTA**
«Queste elucubrazioni da professori rischiano di far saltare il governo»

nello non fa un piega e negli incontri bilaterali di questi giorni sarebbe arrivata la conferma: «L'Ulivo due parte dall'Ulivo uno», per creare «una coalizione più unita, più equilibrata e più ampia». Basata sulla «qualità del progetto» e non «sulla quantità» di chi vi aderisce. E se gli altri «invitati alla spaghettata», (come l'ha definita Papini) dovessero rifiutarsi? «Non ho visto nessuna disponibilità degli altri ad accettare i veti di Sanza», taglia corto Parisi, riferendosi al no sulla prima proposta di un vertice ristretto che i Democratici fecero nell'incontro con i Ds. Parla di «futuro», il professor Parisi, da tenere «distinto dal presente».

EDITORIA/1

L'Unità, cdr e direttore replicano a Pietro Folena

ROMA «Affermazioni ingiustificate e ingenerose»: così il Cdr dell'Unità ha risposto a quanto detto due giorni fa da Pietro Folena, coordinatore della segreteria del Ds, secondo il quale i giornalisti del giornale considererebbero il partito «un papa nei momenti di crisi economica» e un «parente lontano» quando si tratta di scrivere di cose politiche. «La situazione purtroppo ancora critica dell'Unità - scrive il Cdr - non avrebbe proprio bisogno di polemiche, ma non possiamo lasciar passare senza una puntualizzazione le affermazioni di Folena. Che, si potrebbe dire con le sue stesse parole, sono lesive dell'immagine del giornale e della professionalità della redazione». «In passato la situazione debitoria dell'Unità ha pesato gravemente sulla già difficile situazione debitoria di Pci-Pds-Ds. Il partito-editore ha affrontato pesanti sacrifici. Ma non si può dimenticare che con l'avvio della cosiddetta «privatizzazione» del giornale, e l'ingresso di nuovi soci, anche i lavoratori hanno accettato pesanti sacrifici: solo per i giornalisti, 55 posti in meno». Il Cdr ricorda che all'epoca della trattativa proprio Folena si era impegnato a trovare «soluzioni alternative»: ma non abbiamo ricevuto dai Ds alcuna notizia positiva. Ci auguriamo che, lasciandoci alle spalle metafore familiari, si possa al più presto collaborare per trovare solu-

zioni ai problemi». «La redazione non meritava questo trattamento: è ingeneroso». Così il direttore dell'Unità, Paolo Gambescia ha commentato le affermazioni fatte due giorni fa da Pietro Folena sui rapporti tra quotidiano e Ds. «Non voglio entrare nel merito della polemica - ha detto Gambescia - anche perché questo giornale nell'ultimo anno ha fatto quello che deve fare un giornale di sinistra: ha dato tutte le notizie e ha alimentato un serio dibattito su temi difficili, come quelli della guerra, del welfare, delle pensioni, della politica. Abbiamo anche parlato delle diverse posizioni all'interno della sinistra, senza nascondersi e senza nascondere nulla: e io non trovo nulla di scandaloso nel raccontare le posizioni differenti. Se poi si pensa che l'Unità deve essere un «bollettino», allora ci deve essere un altro direttore». Gambescia ha ricordato i sacrifici fatti dalla redazione, attualmente sotto contratto di solidarietà, «che con 40 redattori fa uscire un giornale di 32 pagine. Proprio domani manderemo in edicola l'ultimo inserto settimanale, quello dedicato alla scuola, che si affianca agli altri cinque che già affiancano il giornale. Ricordo che la crisi dell'Unità è venuta in passato quando i lettori hanno ritenuto che il giornale non raccontava il dibattito che avveniva a sinistra: questo non accadrà più».

EDITORIA/2

Fnsi contro «l'Unione Sarda» «Discriminazioni intollerabili»

ROMA Si fa sempre più teso il clima all'interno dell'Unione Sarda, il quotidiano in cui da diverso tempo si registra un'aspra contrapposizione tra editore, direttore e redazione. Il Cdr del giornale, riunito a Roma con la Fnsi e l'Associazione della stampa sarda, manifesta in una nota «il proprio sconcerto e la propria disapprovazione per la decisione unilaterale di «rinunciare, allo stato, alle prestazioni» del giornalista Giancarlo Ghirra, rientrato in redazione alla scadenza dell'aspettativa quinquennale per mandato elettorale a consigliere regionale della Sardegna». La decisione dell'azienda «denota un gravissimo comportamento d'emarginazione e di attacco al diritto al lavoro, cosa non nuova all'Unione Sarda, dove da tempo si tentano di attuare iniziative epuratrici». Da cinque anni «ad un altro collega è inibito di svolgere la sua attività in redazione, disattendendo persino la natura di accordi transattivi sottoscritti in sede giudiziaria» e violando «fondamentali diritti costituzionalmente garantiti». Tra l'altro si legge ancora nella nota «mentre scatta la «rinuncia» a Ghirra, l'azienda estende il precariato fuori da qualsiasi piano editoriale verificato secondo le regole della democrazia contrattuale». Il Cdr rileva poi come «ancor più grave» il fatto che Nicola Grauso, uno degli azionisti, pur non rive-

stendo incarichi societari, «abbia attuato pressioni forti per l'uscita dal giornale di alcuni colleghi perché «troppo costosi» e abbia minacciato al Cdr, appena pochi giorni fa, il licenziamento dello stesso Ghirra». Si tratta, si legge infine nel documento sindacale, di «azioni insopportabili e intollerabili davanti alle quali il sindacato aziendale è mobilitato con quello regionale e nazionale per imporre il ripristino della legalità e della civiltà dei rapporti aziendali all'Unione Sarda». «Totale solidarietà» con le denunce della Fnsi e dell'Associazione della stampa sarda per quanto sta accadendo all'Unione sarda, «in assoluta continuità con un atteggiamento di valutazione praticato dall'azienda», viene espressa da Giuseppe Giuliotti, responsabile informazione dei Democratici di sinistra. «Siamo in presenza - sottolinea Giuliotti a proposito del «caso Ghirra» - di un nuovo episodio di discriminazione politica e professionale che va diventando sistematica all'Unione sarda. Denuncio questo atto all'Autorità di Garanzia delle comunicazioni. Ma a questo punto si pone come inderogabile la questione dell'esclusione da qualsiasi contributo pubblico per quelle imprese nelle quali si pratica sistematicamente la violazione delle leggi sul lavoro, sulla rappresentanza sindacale, sulla libertà d'espressione».

**DARIO
FRANCESCINI**
«Cominciamo a discutere senza dire chi c'è e chi non c'è»

professore di sociologia politica che rischiano di fare saltare il governo D'Alema» le dichiarazioni di Parisi, «e poi rispettiamo l'autonomia dei gruppi parlamentari».

Gesù, comunque, si riservano di valutare «le posizioni» dei Democratici, senza troppa ansia sul vertice. L'«escluso» numero uno, Francesco Cossiga, risponde da Barcellona: bolle come «elucubrazioni da profatore di sociologia politica che rischiano di fare saltare il governo D'Alema» le dichiarazioni di Parisi, «e poi rispettiamo l'autonomia dei gruppi parlamentari».

SEGUE DALLA PRIMA

SE L'ASINELLO...

posizione ha messo il governo al sicuro da brutte sorprese. Dal punto di vista politico invece è un episodio importante. Suggestivo tre diverse riflessioni. La prima sul nodo - giustiziato, che da quasi un decennio sta sconvolgendo la lotta politica nel nostro paese. La seconda sul carattere e la salute dell'alleanza di centrosinistra. La terza sui problemi politici - anzi strategici - che il movimento di Prodi ha di fronte a sé, e che deve decidersi a risolvere in fretta se non vuole disperdere il patrimonio di novità e di freschezza politica che la nascita dell'«asinello» ha portato nella società italiana.

1. La questione giustizia. Sta rischiando di diventare una specie di spiaggia avvelenata, che intorbida le onde e le rimanda ad inquinare il mare. Troppi odii e fondamentalismi da una parte, troppi interessi privati dall'altra. Diventa quasi impossibile parlarne con freddezza, da esperti, valutando i fatti con oggettività. È normale che sia così, visto il ruolo che la Giustizia ha avuto nella recente storia d'Italia. È stata o no, la giusti-

zia, l'elemento fondamentale nel crollo della prima repubblica e nell'avvento - ancora incerto - di questa seconda repubblica nella quale viviamo?

Però una classe dirigente che si rispetta dovrebbe avere la forza e il carisma per superare le passioni del passato - gli astii, gli entusiasmi, i rancori - e per riprendere il cammino col piglio e la autorevolezza di chi ha la responsabilità di governare. La destra deve smetterla di confondere la questione giustizia - come spesso fa - con la questione-Previti o la questione-Dell'Utri. La sinistra deve capire che, in Italia, i buoni dai cattivi non li si può distinguere solo valutando il grado di affetto che ciascuno di noi ha verso i tribunali. Se destra e sinistra riusciranno a fare questo passo, se la faremo finita - anche a sinistra - didividerci tra garantisti e rigoristi, saremo un pezzo avanti nella costruzione di una seconda repubblica, nuova davvero e più moderna della prima. L'accordo sul decreto raggiunto faticosamente ieri sarebbe incoraggiante. È un testo approvato da Berlusconi e che ha ottenuto il giudizio positivo anche di Berlusconi. Ma allora perché quell'accanimento dei democratici - dell'on. Veltri, ad esempio - quasi fosse passato un editto

che legittima le rubeie di Stato?

Poi c'è un altro problema di cui tener conto. La macchina giudiziaria non è solo quella istituzione destinata a perseguire - o a perdonare - i politici corrotti. Gli imputati, spesso, sono poveri cristi: non forse è giusto avere norme sicure che garantiscano a quei poveretti diritti certi e la possibilità di non essere stritolati dallo Stato? Quando si fanno le leggi bisogna pensare anche a loro, non solo a Previti o a Dell'Utri.

2. Il centro-sinistra rischia molto se non riesce a ritrovare livelli accettabili di unità. Unità sui programmi, sugli obiettivi da raggiungere nei prossimi due anni, e anche sulla propria immagine. Discutere è doveroso e utile, e tutti i «soci» della maggioranza devono avere il diritto a dire la loro e a vedere le proprie posizioni ben valutate. Tutti però devono contribuire a dare alla gente l'immagine di una alleanza seria e pacifica, non di una combriccola di rissosi primattori. Altrimenti si finisce con l'assomigliare un po' troppo al vecchio centrosinistra, quello della Dc e del Psi che ha trascorso trent'anni in perenne e chiassoso litigio.

3. Le elezioni europee hanno assegnato ai democratici, in termini numerici, il ruolo di

secondo partito dell'alleanza.

È arrivato il momento di capire che dentro un'alleanza ci sta assumendosi in pieno onori ed oneri. Una alleanza di governo non è un consiglio di condominio. È un «progetto», fatto di idee, di valori, di convinzioni, e anche di azioni pratiche e di compromessi. Poniamoci questa semplice domanda: esiste una unità di fondo sui programmi del governo, o no? Se non esiste, meglio sciogliere ogni patto e ricominciare tutto da capo. Ognuno per la sua strada. Se invece esiste ma ci sono punti di dissenso significativi, è bene dire quali sono e farne argomento di riflessione e di discussione collettiva. Punto e basta. Se la discussione collettiva si risolverà senza accordo sarà bene trarne le conseguenze, altrimenti non si può perseguire una tattica politica che fa della vistosità la propria forza, e costruisce la vistosità su tanti, infiniti, piccoli, estenuanti episodi di dissenso e di presa di distanze. Oggi non si vuole il vertice, domani la legge sulle biotecnologie, dopodomani il decreto sul giudice unico... In questo modo si mette a rischio non solo la stabilità del paese, ma anche la propria funzione politica. È autolesionismo, non vi pare? PIERO SANSONETTI

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

V° MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

VENERDÌ 23 LUGLIO ORE 10.00 - 17.00
Cecina Mare (LI), spazio «La Cecinella»

LA CONVIVENZA URBANA
NELLO SPAZIO COMUNE EUROPEO

Partecipano:

Adriana Vigneri (Sottosegr. Min. Interni)	
Paolo Pacini (Sindaco Cecina)	
Fabio Evangelisti (pres. Comm. Interp. Schengen)	
Mariada Bolognesi (pres. Comm. Affari Sociali Camera)	
Giovanni Russo Spina (senatore PRC)	
Ugo Melchionda (Com. scient. Rapporto Immigrazione Caritas)	
Agnese Moro (vicepres. CERFE)	
Gigi Agostini (CGIL naz.)	
Caludio Giardullo (segr. naz. SIULP)	
Bernard Szalire (Ass. Rapporti Internaz. Comune di Aubervilliers)	
Vincenzo Striano (pres. Arci Toscana)	
Hamid Hilal (pres. SOS Razzismo - Spagna)	
Giuseppe Sciorini (Univ. di Trieste)	
Massimo Pastore (Asgi)	
Claudio Rossi (dir. Uff. Immigrazione Comune di Roma)	
Giampiero Cioffredi (responsabile Immigrazione Arci)	

Per informazioni: Arci Nazionale 06/41609503 - Arci Toscana 055/245344

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
numero verde 167-86502
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18
numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
fax 06/69996465

Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione

Notizie liete
Buon compleanno
Mamma Nadia
Massimo, Laura, Viola
Firenze, 21 luglio 1999





L'intervista

Esami, ministro sotto esame

«Vi spiego l'anima delle mie riforme»

ROBERTO MONTEFORTE

AUTONOMIA, ESAME DI STATO, PARITÀ, RIFORMA DEI CICLI, SONO TUTTE TESSERE DI UN MOSAICO CHE MIRA A RIFORMARE LA SCUOLA NEL SUO INSIEME, UNA SCUOLA IN CUI SI PRIVILEGIA IL SAPERE E LE DIVERSE VOCAZIONI. PAROLA DI BERLINGUER

C'è un certo contrasto tra l'aria da sinistra illuminata e colta, pervicacemente riformista, che si respira ragionando con il team di collaboratori del ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer e i corridoi sconfinati del secondo piano del palazzo di Viale Trastevere, dove ha sede il Ministero che pare proprio l'emblema di un potere burocratico che centralizza e blocca ogni riforma. E invece mai come in questo momento dopo trent'anni di immobilismo, da queste stanze sono partiti i progetti di riforma che hanno rivoluzionato la scuola italiana. Lo stesso ministero ne è uscito alleggerito con tante competenze passate ai singoli istituti e alle strutture regionali. Effetto dell'autonomia. Ma l'ultima tappa di questa rivoluzione è stata il nuovo esame di Stato: Una vera e propria riforma in corso d'opera che anticipa molti dei cambiamenti che segneranno la scuola del 2000. Il ministro Luigi Berlinguer è soddisfatto dei primi risultati. Parla di «successo» e di esame più serio «per una scuola più rigorosa che premia i meritevoli», che «è riuscita a responsabilizzare studenti e professori» e che per questo è stato apprezzato. Ma qual è la filosofia alla quale rispondono tutti questi provvedimenti? Lo chiediamo al ministro. «Noi puntiamo a costruire una scuola che sia il luogo della cultura e del sapere critico. Sembra banale, ma non lo è. Perché in paesi molto progrediti c'è una forte spinta alla tecnologizzazione e alla prevalenza del dato della socializzazione al dato dei saperi. Un fenomeno indotto forse dalla scolarizzazione globale o dalla crisi della famiglia. Dare, cioè, con la scuola una casa ai bambini e ai ragazzi, che non l'hanno o l'hanno in misura insufficiente. Questo noi lo contestiamo. La scuola deve essere

scuola e luogo dei saperi. E l'apprendimento è un bene in sé, non è strumentale. Questo è un messaggio che i reazionari hanno colto al contrario, ma invece resta un punto centrale del nostro ragionamento».

E il nuovo esame risponde a questo? «Certamente, con un'estensione dell'impegno di studio, prima di tutto. La grande scommessa che abbiamo di fronte è quella di conciliare due cose apparentemente inconciliabili: la scolarizzazione di massa e il livello di qualità da salvaguardare. Ma il diritto per tutti a studiare non significa diritto a studiare poco o i meno capaci che "contagiano" i più capaci. Questa è una scommessa che solo la sinistra con la sua capacità di utopia, si può permettere. L'errore è quando l'utopia diventa velleitarismo...»

Siamo lontani dal velleitarismo? «Non diritto all'accesso ma diritto al successo» chiedono i nostri ragazzi, ed è un obiettivo che condivido. Le faccio un esempio: c'è chi è contro il numero chiuso all'università perché "seleziona", mentre la vera selezione sta in coloro che nemmeno si presentano all'università o che pur iscritti, non si laureano. Il diritto all'accesso è un manifesto ideologico totalizzante, il diritto al successo, invece, è un atto di riformismo. E per garantire il risultato devi intervenire sui meccanismi e questo è il compito dei veri riformisti. Noi ci distinguiamo dall'antiriformismo e quindi dal rivoluzionarismo conservatore, perché parlo, proprio perché prestiamo attenzione ai meccanismi...».

E in che cosa consiste quest'attenzione? «Intanto in alcuni principi. Bisogna valorizzare la qualità e il merito. La tesi di chi piange sulle bocciature fa male sia agli studenti che ai talenti. Perché la scuola deve essere un luogo di serietà e di impegno.

«EUROAMICO»

Il nuovo diario del volontariato

Si chiama «Euroamico» il diario scolastico della Solidarietà, pubblicato dalla Fondazione Italiana per il Volontariato. Da ormai sei anni la Fondazione offriva «Amico» il Diario scolastico della Solidarietà. L'edizione 1999-2000, con il titolo «Euroamico», prodotta in collaborazione con il ministero del Tesoro, prende spunto dall'entrata in vigore della moneta unica per proporre ai ragazzi un itinerario di riflessione che parte dall'Europa monetaria per attraversare i temi dei diritti, della giustizia sociale, della solidarietà e del volontariato. «Euroamico», stampato in 50 mila copie, è a colori, propone testi, giochi e attività che riguardano i temi citati ed è illustrato da vignettisti quali Bruno D'Alfonso, Dino Manetta, Filippo Sassoli ed Emanuele Fucecchi. La sua distribuzione è gratuita ed avviene attraverso i Centri di servizio.

Non si va a scuola soltanto per andare a trovare gli amici, ma per studiare. Abbiamo voluto introdurre meccanismi che premiano la qualità e il nuovo esame di Stato è stato la demolizione di una lotteria...»

Altri esempi di attenzione alla qualità? «La riforma del modello di valutazione della scuola secondaria. Ieri l'impianto era quello tardamente gesuitico con la paura della punizione che porta a studiare. Una scuola giudicante, quindi, e non docente. Quando la società dentro la famiglia e dentro le istituzioni ha visto crollare l'efficacia della frusta, questo sistema è venuto meno».

E allora a quale forma di responsabilità riferirsi?



«Non certo a quel sistema punitivo che portava ad appellare da tutte le scuole del Regno lo studente discolo, incentivando così la dispersione scolastica. Un governo serio non incoraggia la fuga dalla scuola. Ma l'elemento di maggiore responsabilizzazione sta nell'autonomia scolastica...»

Con quali obiettivi? «Con la valorizzazione del merito, non affidata soltanto al momento dell'esame. Hai studiato di più negli ultimi tre anni? Bene, ti prendi un patrimonio, che si chiama credito, che te lo riconosce. Una decisione che i ragazzi hanno apprezzato. La responsabilizzazione è l'elemento premiale della qualità non sono più, quindi, solo la frusta, anche se l'esame resta anche una frusta, perché è un cemento, è un momento duro. Ci sono tanti momenti duri nella vita ed è bene che siano presenti anche nella scuola. Non può essere una realtà ovattata, che non prepara alla vita. Ma occorre coniugare il necessario rigore ad una effettiva umanità. Per questo nella commissione d'esame, dove hai comunque dei giudici, sono presenti i docenti interni. Questo sdrammatizza l'impatto. Hai sempre l'interrogazione,

Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer uno degli artefici dell'attivismo riformatore nella scuola

ma incominciando parlando di ciò di cui ti sei occupato con interesse. Poi, per le prove scritte sono state presentate un ventaglio di opportunità. Così abbiamo una scuola che spinge alla maggiore qualità, che responsabilizza, ma che deve offrire anche delle opportunità. Non farai mai una riforma soltanto punendo i cattivi, devi anche incoraggiare i buoni, stimolare le diverse vocazioni. L'esame non è una cosa a sé, ma la conclusione di un itinerario. E con esso abbiamo voluto fare la carta d'identità della scuola riformata».

Una riforma che parte dal tetto? «Questo esame ha un senso perché c'è l'autonomia che è una scuola modellata sulle singole vocazioni. Quella di ieri era una scuola con un unico modello - e parlo della secondaria - quello dell'antico liceo inventato da Croce e Gentile. Ora è cambiato completamente il quadro. Abbiamo voluto introdurre degli stimoli nuovi. L'idea di autonomia è quella di una scuola con più stimoli culturali e che responsabilizza studenti e professori».

Come nasce questo modello? «L'abbiamo imparato dalle elementari e dalla scuola dell'infanzia, una realtà di grande valore che in Italia è poco conosciuta. È il nostro gioiello di famiglia. Ce lo riconoscono l'Ocse e i grandi istituti di valutazione internazionali. Questa scuola è partita dall'idea che bisognasse portare all'alfabetizzazione tutti e quindi ha avuto davanti a sé un insieme di destinatari molto ampio e diversificato. Al contrario del liceo di ieri che aveva di fronte una sola tipologia studentesca e un solo modello educativo. Il maestro e la maestra hanno una capacità di risultato che nella secondaria non si è riusciti a proporre. Se il bambino non impara, hasbagliato il maestro. Se lo studente non viene promosso, il fallimento è del ragazzo. Non vogliamo dire ora che bisogna largheggiare con tutti, ma la scuola elementare ha insegnato di più a tutti e i risultati sono stati più positivi. Avere come riferimento un'eterogeneità di soggetti, come obiettivo preminente il risultato, aver studiato come insegnare e non solo cosa insegnare, costituiscono un insieme con cui dobbiamo



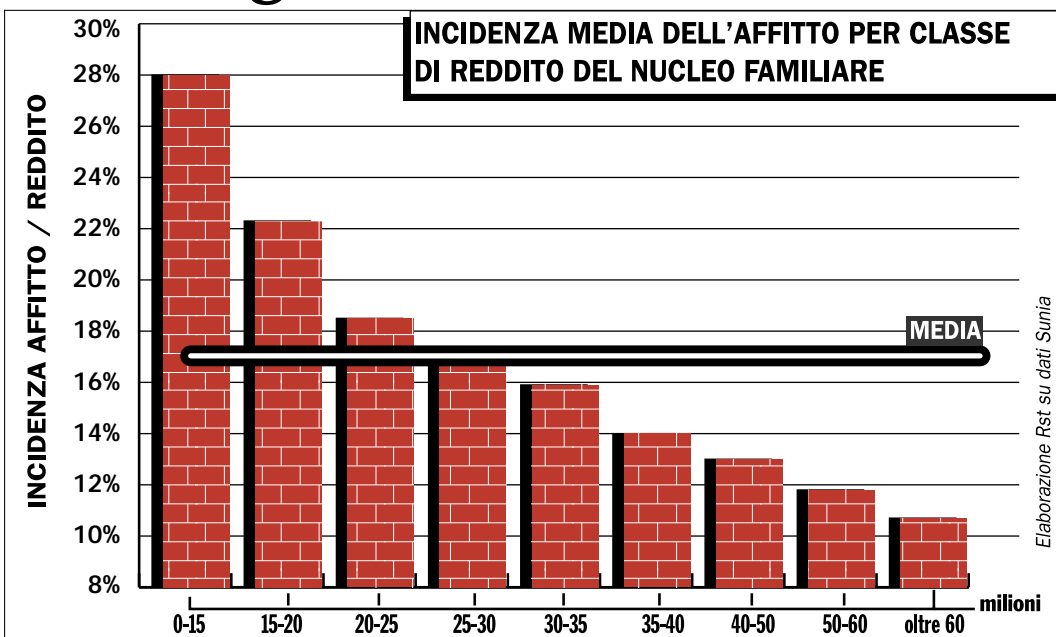
- ◆ **Le intese sono in via di definizione su tutto il territorio nazionale**
In ritardo Reggio Emilia e Pordenone
- ◆ **Sunia: «In un anno contiamo di coprire il 15-20% del mercato»**
Confedilizia: nessun contenzioso

Affitti agevolati già operativi in 6 città

Accordi vicini al traguardo a Roma e Venezia

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA La mappa delle intese sugli affitti concordati è in dirittura d'arrivo. Ormai il negoziato tra sindacati degli inquilini (Sunia, Sicut e Uniat) e la Confedilizia è a buon punto su quasi tutto il territorio nazionale. Anzi, in molte regioni (il Trentino Alto Adige per primo) l'accordo è già fatto. A Piacenza tutti i Comuni della provincia hanno chiuso il negoziato. A Sud sono molto avanti Sicilia e Calabria. Un po' indietro l'Abruzzo, mentre un vero stallo si registra a Reggio Emilia e a Pordenone, dove non si è iniziato ancora a trattare. Quanto alle grandi aree metropolitane, a Roma e Venezia si è alla stretta finale. Le altre hanno già chiuso, ed in sei città (Milano, Torino, Genova, Firenze, Bari e Catania) gli accordi sono operativi, tanto che già qualcuno è entrato nel regime agevolato (una stima si potrà avere il mese prossimo). Insomma, la nuova legge sugli affitti entra nel vivo senza grandi intoppi. «Speriamo di raggiungere nel primo anno - dichiara Luigi Pallotta, segretario generale del Sunia - la prima volta una vera rivoluzione. È la prima volta nella storia che si costruiscono contratti ad hoc per ogni Comune». «Negli accordi è



sempre stato evitato il contenzioso - aggiunge il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani - in tutte le intese c'è una clausola che prevede la variazione del canone nel caso aumenti la pressione fiscale o diminuiscono le agevolazioni fiscali». Nei Comuni in cui il contratto è stato già depositato, il documento è a disposizione dei cittadini presso gli uffici comunali. Gli accordi possono essere reperiti anche presso tutte le sedi del Sunia e sul sito Internet del sindacato (www.sunia.it).

Nelle intese locali ciascuna città è stata divisa per zone. Si va dalle classiche tre (centro, fascia intermedia e periferia) nelle cittadine di medie dimensioni, alle 60 di Genova e le 9 di Milano, Napoli e Bari. A Roma si sta

andando verso l'individuazione di aree corrispondenti ai quartieri. All'interno di ogni zona, c'è un «range» di oscillazioni, da un canone massimo ad un minimo. Ad esempio nella periferia di Milano per un appartamento di 100 metri quadrati si va dalle 600mila lire mensili alle 830mila, mentre a Torino dal mezzo milione mensile a 750mila lire. An-

ALIQUOTE ICI APPLICATE DAI COMUNI CHE HANNO DELIBERATO UN ALIQUOTA DIVERSIFICATA PER IL CANALE CONTRATTATO

Comune	Canone		Sifto	Prima casa
	contrattato	libero		
TRIESTE	4,5	6	9	-
LA SPEZIA	6	7	9	5,5
PIACENZA	3,8	4,2	4,2	-
ASTI	2	-	-	-
ANCONA	4	6	9	-
POTENZA	2	7	9	5
CASTEL MELLA	5,2	6	6	5,2
SAN ZENO NAVIGLIO	4,5	6,5	6,5	5,5
CREMONA	4,5	5,5	-	4,5
PREGNANO MILANESE	5,3	6	7	5,3
SAN DONATO	4,5	6	7	5
SEGRATE	4,5	5,5	7	4,5
TORINO	4,5	6	9	5,75
PALERMO	4	5,2	-	-

a cura dell'ufficio studi della Direzione nazionale del Sunia

che la variazione tra i minimi ed i massimi è strettamente regolamentata dagli accordi, che definiscono una serie di parametri guida: presenza o meno di posto auto, riscaldamento, ascensore, cantina. La diversificazione, in questo caso, ricadde anche le caratteristiche geografiche del Paese.

Per concludere il contratto, inquilini e proprietari potranno fare tutto da soli seguendo le indicazioni dei modelli predisposti. Chi entra nel regime concordato ha diritto a diverse agevolazioni. Ai proprietari, che rinunciano ad un affitto più alto, la legge offre «sconti» sull'Irpef pari al 40,5% dell'affitto e «tagli» del 30% sull'imposta di registro (validi anche per gli inquilini), oltre ai ribassi sull'Ici nei Comuni che li hanno previsti. Gli inquilini avranno accesso al fondo sociale previsto dalla legge e destinato alle famiglie con reddito annuo inferiore ai 15 milioni. Si prevedono poi gli sgravi fiscali (320mila lire l'anno per i redditi fino a 30 milioni e la metà per i redditi fino a 60), che non sono cumulabili con l'accesso al fondo. Secondo il Sunia gli sgravi devono essere offerti a tutte le famiglie con reddito fino a 60 milioni annui, fissando però un «tetto» di almeno il 24% di incidenza dell'affitto sul reddito.

BOLOGNA

Legacoop offrirà 1500 alloggi a canoni «calmierati»

L'Arcab (Associazione regionale coop di abitazione della Legacoop) si candida a costruire 1.500 nuovi alloggi in Emilia da destinare all'affitto calmierato, nell'ambito dei circa 250 miliardi di contributi stimati sul progetto di riforma dell'edilizia residenziale pubblica che la Giunta regionale ha in discussione in questi giorni. In un incontro stampa, il presidente dell'Arcab, Rino Scaglioni, ha chiesto una concertazione con gli Enti locali su progetti mirati, qualunque sia il colore «politico» delle amministrazioni. E ha auspicato la «concorrenza nell'edilizia sociale» con la separazione tra proprietà e gestione degli immobili ora in capo a lcp ed Enti locali, per affrontare le «distorsioni» nell'uso degli alloggi pubblici ora abitati anche da affittuari con redditi alti e medi. I 1.500 alloggi dovrebbero in media avere canoni concordati di 5-6.000 lire al mese, se le aree non incidono oltre il 10-12% sul costo complessivo.

IN BREVE

Tariffe telefoniche Slitta la decisione

Potrebbe slittare la nuova struttura tariffaria per il fisso-mobile, al vaglio dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, inizialmente prevista per il 31 luglio. «Stiamo valutando l'ipotesi di varare il provvedimento o di spostarlo in avanti» ha detto ai giornalisti il commissario Paola Manacorda, relatore dell'Istruttoria.

Edicolanti, sit in a Palazzo Chigi

«Sperimentazione si ma con rispetto delle regole». Con questo slogan circa 200 giornalisti hanno manifestato ieri mattina in Piazza Colonna chiedendo al Governo il rispetto della legge che, approvata il 13 aprile scorso, prevede la vendita sperimentale di quotidiani e periodici anche in bar, supermercati e tabaccai. «Non siamo contro la sperimentazione - ha detto Sergio Isola, segretario generale del Sinagi di Roma - ma deve essere applicata nel rispetto delle regole e senza soprusi. La vendita dei quotidiani dovrebbe essere consentita nelle zone carenti di edicole e non dovrebbe portare alla spartizione dei clienti tra un esercizio l'altro come invece avviene».

L'Adnkronos farà capo alla Gmc

A 38 anni dalla nascita dell'agenzia di stampa Adnkronos, cambia la denominazione della Piemme Editoriale Finanziaria, società capogruppo, che da oggi si chiamerà Gmc (Giuseppe Marra Communications). La decisione, informata da una nota, è stata presa ieri dall'assemblea straordinaria della Piemme. Presidente della Gmc sarà il suo azionista, Giuseppe Marra, mentre l'incarico di amministratore delegato è affidato a Franco Viezzoli.

«Poste, 8 miliardi di deficit al giorno»

Corte dei Conti accusa la passata gestione

Sbloccata la vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro

ROMA Le Poste italiane perdono ogni giorno circa «otto miliardi per offrire un servizio inappagante» e questo nonostante abbiano ricevuto dallo Stato oltre 15 mila miliardi a partire dal 1994. È il severo verdetto della Corte dei Conti nella sua relazione sull'esercizio '98 e sul primo semestre del '99. La Corte «assolve» l'amministratore delegato delle Poste, Corrado Passera, e condanna senza appello la «fallimentare» gestione precedente. Considera poi inadeguate le soluzioni prospettate dal governo, dai privati e dai sindacati per rilanciare l'azienda. E avverte infine: «In caso di insuccesso del piano d'impresa si dovrà intervenire ad una rimodulazione del processo di privatizzazione e ciò per evitare che la collettività sia chiamata a sostenere il ripianamento economico delle Poste italiane senza beneficiare di un servizio di linea con gli standard europei». La gestione '98 - primo semestre '99 ha fatto registrare - per la Corte - un «sensibile migliora-

mento» nell'organizzazione e positive sono anche alcune iniziative (posta prioritaria e postamat). Ma restano alcune «scrasie» riconducibili alla passata gestione. Una gestione che ha provocato «una voluminosa diminuzione del patrimonio netto» con ripercussioni sulla quantificazione del capitale sociale di oltre 3.551 miliardi, e anche una «sponderosa perdita di esercizio assestata alla negativa quota di 2.649 miliardi».

Se si vuole realmente pervenire al risanamento delle Poste italiane, per la Corte dei Conti occorre portare avanti una «curasevera», in grado di intervenire prioritariamente sulla riduzione del costo del lavoro, senza assecondare la «spinta politico-sindacale» che punta a risolvere i problemi occupazionali «con obsolete forme di assistenzialismo». La magistratura contabile auspica più in generale il «ripudio del sistema di gestione sindacale, che si concretizza in un consociativismo protettivo inidoneo ad as-

sicurare il rispetto dei principi di imprenditorialità». In particolare le Poste avrebbero dovuto congelare il rinnovo contrattuale dei dipendenti.

E invece proprio per il rinnovo contrattuale, finora bloccato, riprende il confronto con il sindacato. La riapertura del tavolo per la trattativa è stata decisa ieri mattina grazie alla disponibilità dell'azienda a riconoscere le regole del protocollo del luglio del '93 «come ambito entro cui collocare il rinnovo del contratto» assumendo, quindi, per gli adeguamenti salariali, il riferimento al tasso di inflazione programmata. Grazie a quest'apertura sarà possibile anche arrivare alla firma del protocollo di intesa tra governo, azienda e sindacato, la cui firma era stata sospesa dal sindacato proprio a causa del nodo relativo al contratto. La trattativa riprenderà quindi il prossimo 29 luglio mentre la firma del protocollo dovrebbe essere fissata per dopodomani, visto lo sblocco della questione contrattuale.

Piano industriale Enel

Investimenti per 18mila mld

Ieri è stato presentato ai sindacati

ROMA L'Enel si appresta a mettere sul mercato impianti per 18.000 mw attraverso tre società rispettivamente da 7.000, 5.400 e 2.600 mw. Il gruppo, inoltre, punta a cedere altri 3.000 mw idroelettrici destinati a «possibili joint-venture».

Queste le principali novità emerse dall'incontro che l'amministratore delegato del gruppo, Franco Tatò, ha avuto ieri sera con i sindacati per presentare il piano industriale alla vigilia della trasformazione dell'Enel in una holding industriale. Tatò ha illustrato anche le linee per lo sviluppo dell'Enel in settori contigui a quello elettrico: gestione dell'acqua (Isme), illuminazione pubblica (Sole), fonti rinnovabili (Erga), ingegneria e costruzione (Enelpower), servizi generali e immobiliare (Sei). La strategia futura che vedrà rafforzarsi il processo di diversificazione con un graduale ridimensionamento del peso del settore energia, hanno spiegato fonti sindacali. «Il gruppo punterà sull'acqua, sui rifiuti urbani, ma sopra-

tutto - riferisce Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil - sul settore delle telecomunicazioni: oltre a Wind vorrebbero specializzarsi, nei prossimi 5-6 anni, in internet e nella tv digitale». Confermati inoltre i 18.000 miliardi di investimenti in gran parte nel settore della distribuzione e soprattutto nel Mezzogiorno per recuperare il gap tra le reti del Sud e quelle del resto d'Italia».

È stata inoltre proposta la creazione di una società di training, «un contenitore» - precisa Cerfeda - per la formazione volontaria del personale destinato sia alla mobilità interna al gruppo, sia per eventuali esperienze di job creation». Un punto quest'ultimo che i sindacati giudicano «molto delicato» e sul quale «si cercherà di far chiarezza nei prossimi incontri, prima delle ferie». «Temo che questo tipo di società - prosegue Cerfeda - possa diventare un modello di riferimento anche per altre società e rischi di divenire una scacchiera in cui far confluire solo determinate professionalità».

FISAST-CISAS

Sciopero il 26 luglio sui traghetti per la Sardegna

■ Ancora disagi in vista per i viaggiatori. Questa volta gli sfortunati sono i villeggianti che avevano deciso di partire da o per la Sardegna il 26 luglio. È infatti in programma uno sciopero di 24 ore per i traghetti delle Ferrovie dello Stato in servizio tra Civitavecchia e Golfo Aranci, in Sardegna. L'agitazione è stata proclamata dalla Fisast-Cisas. Le Ferrovie hanno reso noto che l'astensione del lavoro potrà provocare ritardi e soppressione di corse. Saranno comunque assicurate, per il 26 luglio, le partenze da Golfo Aranci delle ore 04.00 e delle 10.00 e la partenza da Civitavecchia delle ore 21.30.

Filt Cgil: Fs, serve chiarezza dal governo

Trattativa ferma. Treu: mancano i presupposti per chiudere

ROMA «Sulla trattativa per il risanamento delle Ferrovie dello Stato si è perso troppo tempo, occorre dire chiaramente cosa fare dell'azienda, senza chiedere al sindacato di caricarsi il peso del fallimento della società». Sono questi alcuni dei passaggi della lettera aperta, inviata dal segretario della Filt-Cgil, Guido Abbadesse al governo e alle Fs, per cercare una soluzione alla vertenza che contrappone da mesi azienda, sindacato con la mediazione del governo. Proprio ieri sulla questione è intervenuto anche il ministro dei trasporti, Tiziano Treu: «Al momento non abbiamo anco-

ra condizioni per stringere», ha detto, riferendosi alle trattative con le Ferrovie, a margine della presentazione della nave «Saetta» a Muggiano (La Spezia). «Valuteremo ancora anche in sede di governo, con il ministro del Tesoro e con la stessa presidenza - ha aggiunto il ministro - e nei prossimi giorni prenderemo una decisione». Alla domanda se il Dpef confermerà il tagli ai trasferimenti e se il piano rimodulato da Cimoli è accettabile, Treu ha risposto che questa «è una delle cose che stiamo valutando con più attenzione».

Insomma, la vicenda è ancora tutta in fase di definizione. Fra l'altro, lunedì sera sulla questione - secondo alcune indiscrezioni - c'era stato un vertice riservato del Governo.

Tornando al fronte sindacale, Abbadesse, che invita ad una attenta e rapida valutazione da parte di tutti i protagonisti, per recuperare una conclusione positiva, chiede al governo di far conoscere chiaramente i propri programmi sulle Fs, «se di fallimento si tratta - afferma Abbadesse - lo si dica a chiare lettere, se Governo e impresa hanno deciso di arrendersi e di considerare non risanabili le Fs, si assumano le responsa-

bilità del fallimento ed agiscano di conseguenza. Ciascuno per le responsabilità che gli competono».

La richiesta del Paese - afferma Abbadesse - in questa sorta di ultimo appello - è quella di avere un sistema ferroviario efficiente e risanato, ma per farlo non c'è alternativa ad un processo che, per quanto complesso, deve coinvolgere il lavoro. «Deve essere chiaro - dice Abbadesse - che la responsabilità del disastro che si annuncia è da imputare a chi rifiuta la strada del negoziato e ricerca inesistenti scortocorte, magari di tipo unilaterale».

CITTÀ DI GRANAROLO DELL'EMILIA (Prov. Bo)

Questo Ente indice un'asta pubblica (offerta solo in ribasso) per l'appalto dei LAVORI DI COSTRUZIONE DEL N° STRALCIO DEL NUOVO POLO SCOLASTICO ELEMENTARE. L'importo, a corpo, a base d'asta è di L. 2.628.099/866 pari a Euro 1.460.591,69. Modalità di aggiudicazione: criterio del massimo ribasso sull'importo a corpo posto a base d'asta, ai sensi del 1° comma dell'art. 21 della legge 11 febbraio 1994, n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni. Opera l'esclusione automatica delle offerte ai sensi dell'art. 21, comma 1 bis della legge 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni, nonché delle altre disposizioni di legge. Luogo di esecuzione dei lavori: Granarolo dell'Emilia, via Roma. Le opere risultano strettamente e spazialmente correlate con le opere del primo stralcio già appaltate ed in corso di realizzazione ed inserite all'interno della stessa area di cantiere. Caratteristiche generali dell'opera: realizzazione del secondo stralcio del polo scolastico elementare composto dai seguenti elementi: il corridoio di collegamento, un blocco di aule scolastiche, cucina, 2 salette mensa, parcheggio su via Roma, sistemazioni esterne: strutture in conglomerato cementizio armato, ferro, legno lamellare con coperture in legno lamellare. Tempo di esecuzione dei lavori: giorni 270 (duecentosettanta) naturali, successivi e continuativi decorrenti dalla data del verbale di consegna per la cucina e la mensa e 450 (quattrocentocinquanta) giorni naturali, successivi e continuativi decorrenti dalla data del verbale di consegna per i restanti lavori; in caso di inottemperanza verrà applicata una penale di L. 2.000.000 giornaliera. Iscrizione Albo nazionale costruttori: categoria G1, desunta dalla Tabella di cui al Decreto ministeriale dei Lavori pubblici 15 maggio 1998, n. 304, per importo non inferiore a L. 3.000.000.000. Per le imprese straniere non iscritte all'Albo nazionale costruttori è necessaria l'iscrizione ad Albi o Liste ufficiali del proprio Stato di appartenenza, per la categoria e l'importo richiesti alla Impresa italiana. Cauzione: in sede di offerta l'impresa dovrà costituire cauazione pari al 2% dell'importo da aggiudicare (L. 56.561.998 pari a euro 29.211,83); l'aggiudicatario sarà tenuto a prestare cauazione nella misura di cui all'art. 30 della legge 109/94. Finanziamento dell'intero importo di L. 3.550.000.000 attraverso l'emissione di Buoni ordinari comunali. Dal momento che essi non sono ancora stati collocati. • l'offerta economica del concorrente resterà valida per sei mesi decorrenti dalla data dell'incanto. • In caso di mancato finanziamento nel termine suddetto nulla sarà dovuta all'aggiudicatario. • Il concorrente dovrà espressamente dichiarare di essere a conoscenza di quanto suddetto e che nulla avrà a pretendere in caso di aggiudicazione e di eventuale mancato finanziamento nel termine citato di sei mesi. Pagamenti: acconti su stati di avanzamento dei lavori ogni qualvolta il credito dell'appaltatore raggiungerà L. 500.000.000. Sono ammesse a presentare richiesta di invito e quindi di offerta imprese temporaneamente riunite ai sensi della vigente normativa; non sarà ammessa la compartecipazione (singolarmente o in riunione temporanea di imprese) di imprese che hanno identità totale delle persone che in esse rivestono i ruoli di legale rappresentanza; non sarà ammessa la compartecipazione (singolarmente o in riunione temporanea di imprese) di consorzi o imprese ad esse aderenti, in presenza di tale compartecipazione si procederà all'esclusione delle sole imprese aderenti ai consorzi; valgono e comunque si ritengono richiamate le norme di cui agli articoli 10, 11, 12 e 13 della legge 109/94. La graduatoria delle offerte ammesse ha validità per sei mesi. I soggetti interessati dovranno far pervenire le loro offerte al protocollo del Comune di Granarolo dell'Emilia, via San Donato n. 199, cap 40057, entro le ore 13.00 del 31 agosto 1999, secondo le modalità contenute nel bando della presente asta. Il bando integrale è esposto all'Albo pretorio del Comune e potrà essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni con il pubblico, via San Donato n. 199, Granarolo dell'Emilia. Il bando è inoltre disponibile sul sito Internet del Comune al seguente indirizzo: <http://www.comune.bologna.it/spotbo/compgrn>.

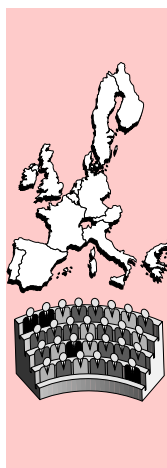
IL RESPONSABILE DEL IV SETTORE Arch. Michele Gentilini

Comunicato agli abbonati

L'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

L'Unità





◆ **Radicali e centrodestra rinviavano una decisione a lunedì prossimo ma il clima sembra d'intesa**

◆ **Passa la linea dell'ex commissaria: l'accordo, se ci sarà, andrà oltre la sua candidatura a Bologna**

◆ **I leader di Fi, An e Ccd fanno ampie concessioni sulle iniziative referendarie: «Le consideriamo uno strumento utile»**

Bonino prende tempo ma si avvicina al Polo

Pranzo a Strasburgo con Berlusconi, Fini e Casini. Impegni sui referendum

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

STRASBURGO Parola d'ordine: Bologna è lontana. Per il successore al seggio che fu di Romano Prodi si voterà a novembre, e perciò ci sono ancora agosto, settembre e ottobre per mettersi d'accordo. Emma Bonino, scappando via preceduta a lunghi passi da Marco Pannella, ci aggiunge pure luglio, tanto per abbondare. Silvio Berlusconi la segnala, la lontananza, facendo spallucce. Gianfranco Fini bofonchia: «Ah, da qui a novembre...». Pierferdinando Casini usa gli occhi e le palpebre per far sapere d'essere d'accordo pure lui.

Insomma, l'incontro tra i dioscuri radicali (accompagnati dal nuovo coordinatore del partito Marco Cappato) e i leader del Polo non ha prodotto il risultato per il quale era stato convocato, ovvero l'accordo sull'offerta alla Bonino dei voti di Forza Italia, An e Ccd per il seggio di Bologna. Però non è stato un fallimento, né ha segnato una rottura. Tutt'altro. I cinque (sei, se ci sarà di nuovo Cppato) torneranno a vedersi lunedì, dopo il ricevimento cui il presidente Ciampi ha invitato tutti gli europarlamentari italiani. Fonti vicine ai dirigenti radicali fanno sapere che per allora si potrebbe «stringere» su una intesa politica. Un'intesa generale, nel quadro della quale, ovviamente, si tornerebbe a parlare di Bologna ma che non sarebbe certo limitata solo a Bologna. La pausa di riflessione - chiamiamola così - sarebbe stata chiesta da Berlusconi, al quale la Bonino e Pannella avrebbero fatto notare che la «marcia trionfale» che il Cavaliere vede davanti a sé fino alla conquista del potere nelle legislative del 2001 (se non prima) potrebbe anche essere una pia illusione. A qualche referendum si potrebbe comunque arrivare e le campagne referendarie, si sa, hanno un effetto dirompente sui calendari politici. A quel punto l'uomo di Arcore, che aveva presentato ai capi radicali l'alternativa o con me vincitore oppure nel limbo degli emarginati avrebbe chiesto, proprio lui, un poco di tempo per «consultarmi con i miei».

Così è stato prudente, il Cavaliere, quando è uscito dal ristorante «La vieille enseigne» buoni dieci minuti dopo che, incalzati dall'urgente di andare a votare per i vice-presidenti del Parlamento europeo, se ne erano scappati la Bonino e

Pannella. La viuzza del ristorante, a due passi dalla cattedrale la cui bellezza intimorì Wolfgang Goethe ma non la falange dei giornalisti italiani in attesa del Verbo del Cavaliere, s'è riempita di telecamere e di voci, tanto da far temere la reazione di una vecchina che s'è affacciata alla finestra infastidita.

«È stato un incontro cordiale - ha esordito Berlusconi, riprendendo l'espressione che aveva avuto il tempo di lanciare ai giornalisti anche la Bonino - nel quale noi abbiamo espresso le nostre posizioni e abbiamo ascoltato i loro programmi con attenzione e interesse». Poi la notizia del nuovo incontro lunedì a Roma. Ma sui contenuti? Alle spiegazioni frettolose e reticenti della Bonino, lanciate sempre in corsa («È stato un colloquio utile per le precisazioni e le informazioni che ci ha permesso di ottenere»), il Cavaliere ha dato una veste più politica.

«I contenuti dei loro referendum - ha detto, riferendosi alla «condizione» del sì ai venti referendum posta dai radicali per l'accordo su Bologna - sono, per quanto ci riguarda, in larga parte condivisibili. Quei contenuti, peraltro, sono oggetto di molte nostre proposte di legge, alla elaborazione delle quali hanno contribuito esperti che ora fanno da consulenti proprio per alcuni dei referendum radicali. Noi abbiamo ribadito di preferire la via parlamentare e abbiamo qualche dubbio sulla utilità di presentare ai cittadini quesiti referendari sui qua-



L'esponente radicale Emma Bonino. Onorati/Ansa

li non c'è consapevolezza piena». Sono, queste ultime, le obiezioni che aveva (ri)sollevato anche Fini, passeggiando, poche ore prima, davanti all'aula dove si votava per il presidente del Parlamento. Il leader di An si era spinto più in là, professando un certo pessimismo sulla possibilità di una intesa basata sullo «scambio» con referendum alcuni dei quali sono «per noi assolutamente indigeribili» (in primo luogo quello sulla smilitarizzazione della Guardia di Finanza). Le obiezioni nella versione di Berlusconi restano, ma il «non possumus» non c'è più. Anzi. «Quei referendum sono liberali (Fini guarda il cielo), e anche se tre o quattro sono improponibili, sono tali da non piacere alla sinistra (qui Fini fa sì con la testa), corrispondono alle nostre idee su come occorre cambiare lo Stato, potrebbero diventare la base di un confronto sulla strategia per la fine della legislatura». Insomma, «quei referendum potrebbero aiutare».

A quel punto i tre leader del Polo si sono avviati verso le macchine, la vecchia ha chiuso la finestra e tutti sono rimasti con il dubbio: chi ha pagato il pranzo? Berlusconi, in mattinata, era stato perentorio: taccia a Pannella.

L'elezione di Serrenti dovrebbe essere il primo passo verso la designazione alla presidenza della giunta del candidato del Polo Mauro Pili. Il Polo ha vinto il ballottaggio, e Pili ha riportato un amplissimo successo personale (150mila voti, 90mila in più del suo avversario del centrosinistra), ma a causa della bizzarra legge elettorale il centrosinistra aveva avuto 2 seggi in più. Solo l'alleanza tra Polo e Nuovo Movimento ha riportato le forze in parità, 37 a 37. Decisivo l'accordo con l'Udr, 3 consiglieri, e con il sardista Serrenti. Tra due settimane elezione del capo dell'esecutivo. I giochi sembrano fatti, ma i ribaltoni sono sempre in agguato.

L'elezione del sardista dalle simpatie di centrodestra alla guida dell'Assemblea sarda è stata salutata con «gioia» da Strasburgo da Silvio Berlusconi, che l'ha addirittura accomunata a quella della Fontaine alla presidenza del Parlamento europeo: «È un giorno di sole a Strasburgo e in Sardegna», ha detto il Cavaliere. Ma forse era poco informato delle condizioni meteorologiche, perché a Cagliari c'erano le nuvole...

IL CASO

Ma il leader di An affonda la brigata xenofoba di Emma

DALL'INVIATO

STRASBURGO E Gianfranco Fini affonda il «gruppo Bonino-Le Pen». Il presidente di Alleanza Nazionale ha deciso, ieri, di ritirare i suoi nove eurodeputati dall'ibrida formazione parlamentare che Emma Bonino aveva messo su pur di sottrarre i suoi sette eletti alle miserie dei non iscritti e farli partecipare ai vantaggi d'un vero gruppo politico. Gruppo al quale con i radicali partecipano alcuni esponenti della peggiore destra nazionalista e xenofoba presente nel Parlamento europeo. Non solo i cinque del Front National di Jean-Marie Le Pen, ma anche i due fascisteggianti separatisti fiamminghi belgi del Vlaams Blok e Roberto Felice Bigliardo, del Movimento Sociale Tricolore di Pino Rauti. La composta brigata è completata dai quattro deputati della Lega nord e

da tale Koldo Gorostiaga, del partito spagnolo-basco dell'Euskal Herriarrok. In tutto 20 deputati, che, rappresentando quattro nazionalità, bastano per l'appunto a formare un gruppo politico. Avrebbero dovuto essere 33 (anzi, nelle intenzioni originarie della Bonino forse anche di più), ma già l'altra sera, prima dell'abbandono dei 9 di An-Patto Segni, si erano defilati i cinque deputati del partito sedicente liberale austriaco del populista xenofobo Jörg Haider, il quale da Klagenfurt aveva richiamato i suoi al divieto di allearsi come che fosse con gli uomini di Le Pen, mentre era stato accolto nelle larghe braccia della neoformazione l'oscuro deputato basco. Con 33 membri il gruppo avrebbe avuto diritto perfino a una presidenza di commissione, per negoziare la quale il neo-nominato presidente, il radicale Gianfranco Dell'Alba, si era presentato alla prima riunione dei capi-

gruppo, con l'impegno che la presidenza sarebbe stata esercitata a rotazione tra le varie componenti del gruppo (e quindi sarebbe stata esercitata, prima o poi anche da un lepenista o uno dei Vlaams Blok).

La presidenza di commissione, ora, è sfumata, ma anche in venti gli aderenti al «gruppo Bonino-Le Pen» hanno i loro vantaggi: più soldi, più uffici, più assistenti e tempi più lunghi per gli interventi in aula. Tutto ciò che l'estrema destra non aveva avuto, nelle legislature precedenti, proprio perché nessuno aveva mai accettato di far gruppo con loro.

Anche An, nella legislatura precedente, si era sempre rifiutata di legare le proprie sorti a quelle dei lepenisti e del Vlaams Blok. Aveva suscitato qualche sorpresa, perciò, l'annuncio dell'adesione del partito di Fini alla spregiudicatissima manovra radicale. Ma già ieri mattina, il presidente di An, conversando con i giornalisti, aveva dato l'impressione di essere alquanto infastidito dalle possibili conseguenze di una operazione alla quale, evidentemente, era stato coinvolto con una forzatura. Fini, pur insistendo sul carattere «tecnico» dell'accordo, aveva chiesto più volte spiegazio-

ni sempre più perentorie ai suoi sempre più imbarazzati collaboratori. Finché, nel pomeriggio, è arrivata la clamorosa sconfessione: «La costituzione di un gruppo che, per quanto definito «tecnico», non comprenda tutti i deputati non iscritti», si legge in una dichiarazione «potrebbe lasciar pensare» all'esistenza di «una qualsivoglia piattaforma politica. Pertanto i deputati di An-Patto non aderiscono al gruppo tecnico, non volendo avere nulla a che vedere con il FN francese e il Vlaams Blok belga».

Il presidente di An ha avuto un certo coraggio politico nel sottrarsi alla trappola nella quale rischiava di finire. Non altrettanto, parrebbe, si può dire dei radicali, che ancora ieri sera continuavano sulla linea indicata in mattinata da Dell'Alba: andiamo per la nostra strada, e se qualcuno storca la bocca noi abbiamo le spalle larghe. Per quanto larghe siano le spalle di Dell'Alba, comunque, ieri sera non era affatto certo che il gruppo «Bonino - Le Pen» sarebbe sopravvissuto più di ventiquattrore al primo, clamoroso, scivolone politico nel giorno stesso dell'insediamento del nuovo parlamento europeo.

P.S.

Sardegna, prove di centrodestra

Sardista filo-polista alla guida del Consiglio regionale

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI È in minoranza nel suo partito, ma è riuscito ad ottenere comunque la maggioranza dei consensi per l'elezione a presidente del Consiglio regionale, lasciando intravedere uno scenario che dovrebbe portare il centrodestra alla guida della Regione. Ieri c'è stato il primo passaggio istituzionale della dodicesima legislatura sarda: l'elezione del presidente del Consiglio. Alla seconda votazione, a scrutinio segreto, quando bastava la maggioranza semplice dei consiglieri (41 su 80) è stato eletto il sardista Elio Serrenti, cagliaritano.

Serrenti ha riportato i voti del Polo (Forza Italia, An, e Ccd) del Nuovo Movimento (la formazione politica fondata e guidata dall'editore Nicola Grauso) e dell'Udr. In totale 41 voti, che sono diventati 43 per il salto della barricata da parte di due consiglieri del centrosinistra (in realtà i voti dei transfughi sarebbero 3, compensati però da uno del centrodestra).

Elio Serrenti ha 54 anni ed è alla sua terza legislatura nel Consiglio regionale sardo. Subi-

■ **BERLUSCONI ESULTA**
«È un giorno di sole a Strasburgo e in Sardegna»
Ma a Cagliari è nuvoloso...

L'UNITÀ CRESCE

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DIVERTIMENTO

media

LUNEDÌ

COME PROVARE, COME DIFENDERLO

Lavoro.it

MARTEDÌ

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

MERCOLEDÌ

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

Autonomie

GIOVEDÌ

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

Ecologia

VENERDÌ

LE CENOTIFIE

Metropolis

SABATO

l'Unità

Ogni giorno un supplemento nuovo, utile e necessario con il giornale della sinistra che governa

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Campeggi da studenti

Il primo campeggio nazionale di Studenti.Net si svolgerà dal 22 al 25 luglio al camping «Punta Navaccia» di Tuoro sul Trasimeno, in provincia di Perugia. Il programma degli appuntamenti prevede momenti di approfondimento dell'attività delle associazioni che costituiscono Studenti.Net. Sono previste commissioni di lavoro e incontri con al-

cuni esperti del settore, da Federico Ottolenghi e Jacopo Greco, consiglieri del ministro della Pubblica Istruzione, a Andrea Ranieri, della Federazione formazione e ricerca della Cgil nazionale, da Tom Benetollo, presidente nazionale dell'Arci, a Manuela Stramaccioni, vice presidente di Libera. Giovedì 22 sera arriverà anche il ministro Berlinguer in persona. Solo lavoro per gli studenti che si riuniranno a «Punta Navaccia»? Si spera proprio di no. La struttura è dotata di tennis, piscina, bocce, ping pong, calcetto, sci nautico, vela, pallavolo, mentre sabato 24 è prevista una festa rock con concerto live. Il costo è di lire

100mila, comprensive anche di vitto. La tenda però dovrà essere portata da casa. Ma quello di Tuoro non è l'unico campeggio studentesco. C'è un altro, organizzato questa volta dall'Uds (Unione degli studenti) assieme ad altre due associazioni: l'Unione universitari e Gioart. Il campeggio si svolgerà a Marina di San Vito, in provincia di Chieti, sulla cosiddetta Costa d'Argento, dal 9 al 30 luglio. Anche qui gli studenti si potranno incontrare con il ministro Berlinguer il 23 luglio. Il costo sarà di 15mila lire al giorno.

il paginone

5



biamo contaminare l'intera scuola e che l'esame di Stato ha in parte introdotto. La scuola dell'autonomia è quella che vede l'attività didattica modellata sulla diversità dei soggetti, le loro vocazioni, i loro interessi e i loro ritmi».

In che rapporto sono riforma dei cicli e autonomia?

«Il nostro mosaico riformatore è fatto di tessere che si reggono tutte fra loro, non possono essere considerate separate. E la riforma dei cicli senza l'autonomia non funzionerebbe, come pure l'esame di Stato o il nuovo contratto degli insegnanti. Una scuola equa deve premiare i talenti, se si appiattisce tutto non vanno bene né quelli in più ritardo, né i più bravi. L'equità non sta nell'appiattimento, ma nella capacità - ed è questo il successo formativo - di portare tutti a rendere al massimo anche se i massimi sono diversi tra di loro. Quindi scuola equa non vuol dire promuovere tutti...».

E il recupero sulla «dispersione scolastica»?

«A chi rischia la dispersione va sottratta la motivazione economica, che lo manda a lavorare prima. Per questo abbiamo rafforzato il diritto allo studio. Ma bisogna intervenire sulle famiglie, sulla loro cultura. Chi non manda il figlio a scuola lo fa per carenza culturale, perché non è convinto che serva. Non si comprende che nella società delle tecnologie e dell'innovazione a quella età ha bisogno di investire in saperi. Ma per garantire al ragazzo la possibilità di rendere al massimo secondo le proprie potenzialità, bisogna monitorarlo scolasticamente. La scuola va personalizzata, le vocazioni vanno premiate, conservando però un plafond comune sulle materie fondamentali. Questa è la responsabilità, non un'imposizione dall'alto di un modello per cui i ragazzi finiscono per sentirsi esclusi, non interessati. Se questo accade la scuola a fallire...».

Torniamo alla riforma dei cicli.

«Il ciclo più lungo è un ambito migliore contro la dispersione, perché con la scansione annuale del profitto scolastico se non hai rag-

LA CURIOSITÀ

Il collezionista di diplomi

Deluso e amareggiato dall'esito degli esami di Stato sostenuti nell'Istituto minorario di Iglesias (Cagliari), per conseguire il diciassettesimo diploma, il maestro Nicola Siano, 64 anni, che ha ottenuto, 53 centesimi ed è quindi stato bocciato, ha inviato una lettera al ministro Berlinguer e ha fatto ricorso al Tar regionale. Il collezionista di diplomi di Mesagne (Brindisi) non contesta il voto (31 punti agli scritti e 18 all'orale) ma ritiene che la commissione abbia sbagliato nella valutazione del credito scolastico. Mi sono stati assegnati ha precisato soltanto 4 punti di credito scolastico, non prendendo in considerazione i titoli di studio conseguiti, lo stato di salute - sono diabetico - e l'età. Per 18 anni maestro elementare a Torino, dove a partire dal 1967, ha cominciato a collezionare titoli di studio, Siano fece ricorso in un'altra occasione e riuscì a spuntarla.

giunto la sufficienza in tutte le materie sei bocciato. Non hai possibilità di recupero. Ricominci. Ora con il debito formativo almeno per un anno si concede di recuperare, perché hai capitalizzato dei saperi. Certo il debito va recuperato, ma il ritmo è diverso. La dispersione e le grandi cadute avvengono con le rotture tra un ciclo e l'altro, prima al passaggio dalle elementari alla media, oggi dalla media alle superiori. I ragazzi erano lasciati soli. Ora abbiamo portato queste "rotture" da tre a due. E all'interno dei cicli sono stati creati elementi di continuità e quelli di discontinuità sono stati ammorbiditi».

Come si è arrivati ai cicli lunghi?

«È un'idea anch'essa figlia dell'autonomia,

perché modella l'architettura scolastica sull'evoluzione psico-fisica del bambino e del ragazzo. La novità più grossa è nel primo ciclo, dove abbiamo messo insieme l'apprendimento che un tempo era "elementare" con quello formalizzato dei saperi distinti l'uno dall'altro. E tutto questo non può fare a meno dell'attuazione costituzionale di tutti gli articoli 33 e 34 della Costituzione e quindi anche di quella parte di scuola che non è scuola dello Stato».

Sarebbe questa la ragione della riforma della parità?

«Non farei mai una riforma perché dobbiamo pagare un pedaggio al Vaticano, ai popolari, al mondo e alle scuole cattoliche. La ragione è un'altra. C'è l'idea che questa offerta formativa complessiva - visto che scuola, cultura e saperi sono un bene in sé - non è più l'unica agenzia formativa. Perché la televisione lancia messaggi di informazione e di cultura talvolta più suggestivi della stessa scuola. Perché l'apprendimento non si può limitare soltanto all'età scolare, bisogna studiare tutta la vita altrimenti il sapere invecchia e si perde il lavoro. Perché il rapporto tra Stato e società civile oggi non è il rapporto che c'era ieri, quando lo Stato era supplenza totale della società civile. Per tutto questo oggi abbiamo bisogno di far produrre formazione da tutti i poli della società. Prendiamo l'esempio della scuola materna, forse l'esperienza più bella realizzata in una visione sistemica che ha visti impegnati tutti: lo Stato, i comuni e le istituzioni private. Il risultato è uno dei settori migliori nel mondo, la scuola per l'infanzia italiana realizzata senza alcuna clericalizzazione dei bambini. Prendiamo la questione della formazione continua o del post secondario non universitario che abbiamo inventato noi del centro sinistra. Lo stiamo facendo insieme con la formazione professionale, la scuola, le regioni, lo Stato. In un'opera di cooperazione. Certo, per la scuola propriamente detta c'è un primato dello Stato, ma non basta. E poi non è accettabile che lo Stato si disinteressa di quello che accade nelle scuole non statali che rilasciano un titolo di studio...»

SPAZIO APERTO / 2

Ma le esperienze extrascolastiche non possono ridursi solo a un cumulo di certificati

FEDERICO BOZZANCA *

Il nuovo esame di stato è stato accolto nel suo complesso con soddisfazione dagli studenti

L'anno scolastico 1998-1999 si è aperto con tre grandi novità: in primo luogo è stato l'anno in cui è iniziata una sperimentazione diffusa dell'autonomia scolastica (sperimentazione che prima si limitava a coinvolgere pochissime scuole del nostro paese); è stato il primo anno di vita per lo statuto degli studenti, che si prefigge di dare una cittadinanza reale ai soggetti in formazione; è, infine, il primo anno del nuovo esame di stato.

Il provvedimento che ha riformato il vecchio esame di maturità è stato sicuramente quello che ha maggiormente inciso sulla vita quotidiana degli studenti: mentre, infatti, l'autonomia scolastica trova dei profondi limiti nell'applicazione del coinvolgimento del corpo studentesco nella progettazione, e lo statuto, che mostra tantissimi limiti, raramente viene applicato nelle scuole, il nuovo esame è servito (naturalmente dove sono state applicate tutte le misure necessarie di una preparazione soddisfacente) a cambiare in parte l'impostazione dei percorsi scolastici, ma soprattutto il sistema di valutazione.

Innanzitutto bisogna riconoscere che si tratta di un esame più equo: valutando la preparazione su tutte le materie e non solo su due, e tenendo conto dell'andamento degli interi studi si riesce a fare un quadro più reale della situazione di ciascun candidato.

La novità più rilevante è sicuramente il fatto che questo nuovo esame costringerà tantissimi docenti a cambiare metodi di insegnamento, misurarsi con un nuovo approccio alla classe, e a collaborare fra loro, a valutare non solo quello che si fa a scuola o per la scuola, ma anche ciò che ogni individuo fa fuori dalle pareti scolastiche. Tutti quegli studenti impegnati nel corso di teatro o in quello di chitarra elettrica, nell'assistenza agli anziani o nel doposcuola nei quartieri popolari, nell'esperienza lavorativa o nella militanza in un soggetto politico, potranno finalmente veder riconosciute come formative esperienze che finora erano considerate inutili al percorso scolastico.

In realtà bisogna dire che non tutto è andato come speravamo: alla logica della valorizzazione dell'esperienza extrascolastica spesso si è sostituita quella del cumulo dei certificati, per cui in tantissime classi vi è stata una vera e propria corsa al diploma che atteggiava qualsiasi cosa, anche la fre-

quenza di corsi di ipnosi. Ritengo sia necessario, per il prossimo anno, fare la massima attenzione a fenomeni di questo tipo che non fanno altro che creare situazioni di privilegio; bisogna evitare che l'istituzione dei crediti formativi sia solo a vantaggio di quei pochi che hanno la possibilità economica di pagare dei corsi di formazione privati.

Questo è stato solo uno dei problemi che ha caratterizzato questo nuovo provvedimento. Da un'indagine che abbiamo recentemente realizzato, infatti, emerge come una larga maggioranza di studenti ritenga di non essere stata informata in modo sufficiente (troppe sono state le circolari ministeriali che hanno creato notevole confusione); e poi una larghissima parte di insegnanti non ha saputo adeguare la propria valutazione ai nuovi meccanismi introdotti (se non vengono messi tutti i voti disponibili come dovrebbero fare gli studenti a raggiungere il fatidico cento?). C'è purtroppo, nella scuola italiana, una resistenza al cambiamento davvero impressionante; a dispetto delle previsioni tali resistenze sono da attribuire, più che agli studenti, al corpo docente: una dimostrazione efficace è la mancata sperimentazione della terza prova e delle prove alternative al «classico» tema d'italiano. Per migliorare questo esame è necessario che gli insegnanti si impegnino di più soprattutto nella creazione di nuove metodologie didattiche che non si limitino al meccanismo spiegazione frontale-interrogazione: serve una maggiore collaborazione fra docenti funzionale ad una preparazione «pluridisciplinare», servono nuovi meccanismi di valutazione, servono nuove formule di recupero scolastico.

Per migliorare questo esame serve probabilmente un ripensamento della composizione della commissione di esami. La composizione della attuale commissione è infatti il frutto di uno dei tanti compromessi parlamentari: oltre a costare tantissimo allo Stato, rischia di ricreare le stesse ingiustizie che prima erano generate dalla vecchia maturità; invece una commissione formata totalmente da docenti interni all'istituto potrebbe testimoniare maggiormente la preparazione scolastica dello studente.

Ma il nuovo esame non basterà, da solo, a cambiare la scuola: di passi in avanti sicuramente se ne sono fatti, ma ancora timida ai nostri occhi è la volontà di cambiare la scuola in modo efficace. Credo sia necessario accelerare il processo riformatore, ma credo soprattutto che sia necessario uscire dalla logica dei compromessi che ha caratterizzato tanti momenti di questa legislatura sulle questioni scolastiche.

Coordinatore nazionale dell'Unione degli studenti

AGENDA DEL GIORNALISTA

da oltre trent'anni il più autorevole mezzo d'informazione sull'informazione

Sono in distribuzione il secondo ed il terzo volume

<p>1 La stampa</p> <p>Tutti i quotidiani italiani, 2.500 periodici, 2.700 uffici stampa, la pubblica amministrazione, le fiere, 70.000 giornalisti italiani, la stampa estera, le associazioni di categoria, le scuole di giornalismo</p>	<p>2 Radio e televisioni</p> <p>Oltre 300 emittenti nazionali, locali, pubbliche, private, via etere e via satellite, i circuiti, le syndication, i quotidiani, gli uffici stampa, i numeri delle redazioni</p>	<p>3 Internet</p> <p>Mediasurf, i media sul web, 10.000 indirizzi internet, push e custom news, i newsgroup, le mailing list, i vantaggi offerti dalla rete a giornalisti e comunicatori, le istruzioni all'uso della rete</p>
--	--	---

Tre volumi, oltre 1.700 pagine Lire 120.000

Centro di Documentazione Giornalistica
00186 Roma, Piazza di Pietra, 26 - Tel. 06.679.14.96 - 06.679.81.48
Fax 06.679.74.92 - E-mail: adgcdg@tin.it



Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



È sufficiente una penna.

Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica • 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

I'U
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome _____ • Cognome _____
• Via/Piazza _____ • N° _____
• CAP _____ • Città _____ • Prov. _____ • Telefono _____

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon) Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)
Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____





VOCI IN VIAGGIO
Donne, Musiche e Letterature dal Mondo



Sainkho

fluida - roma

La magia di una musica
che fonde insieme
melodie orientali
e jazz raffinato.

Il cd con il libro
"Storie dal Golfo
del Siam"



In edicola a 18.000 lire

GIÀ IN EDICOLA



Cesaria Evora
Capoverde



Surabhi
Irlanda



Bévinda
Portogallo

I'U
multimedia



L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



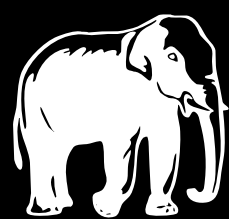
**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

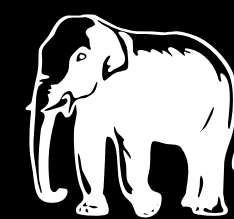
l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**



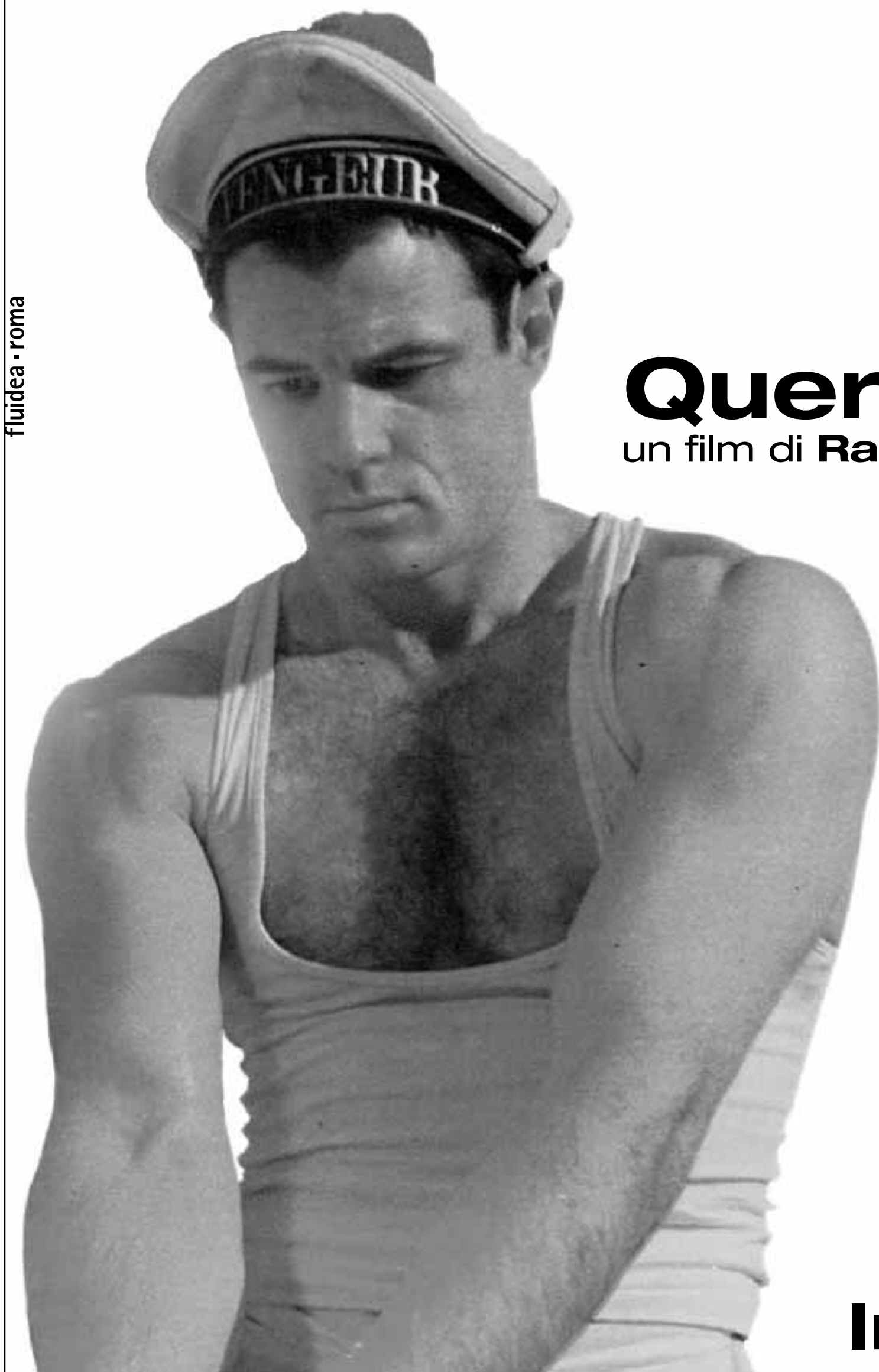
Elle U e **Film** presentano



Gli Introvabili



fluidca - roma



Querelle de Brest
un film di **Rainer Werner FASSBINDER**

In edicola

la videocassetta
a lire 17.900 lire

C'è un film che vi piacerebbe rivedere ma non trovate?
Mandate un fax a Elle U multimedia 06.67.81.792, oppure scrivete a Elle U multimedia, Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.
Noi ve li porteremo in edicola.

I'U
multimedia

